IL PROFETA DANIELE

Scott MacGregor

Il profeta Daniele

di Scott MacGregor

INTRODUZIONE

Il libro di Daniele è uno dei libri più stupefacenti della Bibbia. È stupefacente per le sue profezie già adempiute e lo è anche per le profezie che parlano specificamente degli ultimi giorni dell'epoca corrente – nota come Tempo della Fine – che devono essere ancora adempiute. L'accuratezza delle profezie che contiene, che tra le altre cose indicano l'anno esatto della crocifissione di Gesù, sono una testimonianza dell'ispirazione divina del suo autore e del Dio in cui credeva. Il fatto che Dio, circa 2.500 anni fa, avesse fatto pervenire a Daniele questi messaggi, molti dei quali sono indirizzati a noi abitanti del ventunesimo secolo, è una prova dell'amore e della premura di Dio nei nostri confronti. Egli ci vuole consapevoli degli avvenimenti catastrofici che ben presto si rovesceranno sul mondo, così che possiamo prepararci e partecipare della sua gloriosa vittoria quando tutto sarà finito.

L'esame delle profezie già adempiute, inoltre, rafforza la nostra fede in quelle ancora da adempiersi e nelle rivelazioni divine del giorno d'oggi. Proprio come Dio fu in grado di rivelare queste cose a Daniele oltre due millenni e mezzo fa, è anche in grado di parlare a noi e di rivelare ai suoi servi di oggi, come al suo servo Daniele di allora, ciò che avverrà in un futuro molto prossimo. Possiamo guardare con stupore alla conoscenza che Dio diede a Daniele di un futuro molto lontano, ma dovremmo guardare con altrettanto stupore al fatto che Dio può parlare anche a noi oggi. Ha altrettanto a cuore il mondo di oggi di quello di ieri – e ha a cuore anche te e me.

Man mano che studiamo il sorprendente libro di Daniele, lasciamo che edifichi in noi la fede per il futuro che Dio vuole che abbiamo; ed anche la fede nella sua Parola, sia scritta, sia viva, che vuole indirizzare a noi tutti.

Le spiegazioni e le teorie presentate in questo libro sono tratte principalmente dagli scritti di David Berg. David era profondamente affascinato dalle profezie bibliche e ciò lo spinse a studiare e ristudiare soprattutto quelle riguardanti il Tempo della Fine e a formare una visione coerente ed esauriente di ciò che Dio rivelava in esse. Allo stesso tempo era il primo ad ammettere che non poteva capire tutto e, anzi, formulava e scartava teorie man mano che acquisiva nuove conoscenze.

E poiché il nostro Dio è un Dio vivo e in movimento, includerò anche idee

nuove che Egli ha rivelato dalla morte di David nel 1994. David insegnò che Dio avrebbe continuato a rivelare i suoi segreti ai suoi servi, come scrisse il profeta Amos, quasi contemporaneo di Daniele, circa 2.800 anni fa (Amos 3,7).

L'obiettivo di questo articolo è trattare il libro di Daniele nella sua interezza. Coprirà la storia di quell'epoca, i protagonisti principali e i ruoli da loro svolti, le profezie adempiute e quelle ancora da adempiersi.

Il libro di Daniele si può dividere grosso modo in due parti. I primi sei capitoli parlano di avvenimenti successi a Daniele e a persone a lui note. I restanti sei sono in gran parte profezie e visioni del futuro. In ogni caso, il libro non è diviso esattamente così, perché il secondo capitolo parla di un sorprendete sogno del futuro ed è uno dei passaggi profetici più notevoli dell'intera Bibbia.

Noi useremo esclusivamente la versione di Daniele così come appare nelle versioni protestanti ed ebraiche. Le versioni cattoliche ed ortodosse contengono brani attribuiti a Daniele – come i capitoli su Susanna e su Bel e il drago – comunemente inclusi tra gli apocrifi.

Quello di Daniele è un libro controverso. Tanto per cominciare fu scritto in due lingue: la prima parte in ebraico, quella centrale in aramaico e l'ultima di nuovo in ebraico. Ciò, a detta dei critici, indica che ha più di un autore. Gli scettici, poi, trovano molto da ridire sul fatto che il libro sia così preciso e corretto nella predizione di avvenimenti occorsi nei secoli immediatamente successivi alla morte di Daniele. Di conseguenza affermano che deve essere stato scritto parecchi secoli dopo la morte di Daniele da uno o più scrittori più recenti e che fu semplicemente attribuito a Daniele per far apparire che avesse predetto il futuro. Vi sono anche altre controversie. Alcune sono già state risolte, mentre altre sono ancora in attesa di una risoluzione che soddisfi tutti. Ne affronteremo molte durante il nostro studio del libro. Dobbiamo comunque ricordare che molte volte Dio ci chiede di credere per fede. Gli fa piacere quando lo prendiamo in parola, semplicemente per amor suo e perché abbiamo fiducia in Lui. Siamo abituati a dare il beneficio del dubbio alle persone che amiamo; non possiamo fare altrettanto per Dio?

Il testo del libro di Daniele appare nella colonna di destra della pagina, il commento e le spiegazioni nell'altra. È presentato in modo da evitare troppe ripetizioni delle parole di Daniele durante il commento. Permette inoltre al lettore di muoversi tra i due testi con relativa facilità. La maggior parte del testo originale di Daniele si spiega da sé. I dodici capitoli di questo libro coincidono con i dodici capitoli del libro di Daniele.

CAPITOLO 1: PRIGIONIERO A BABILONIA

Daniele 1 (NR)

[1] Il terzo anno del regno di Ioiachim re di Giuda, Nabucodonosor, re di Babilonia, marciò contro Gerusalemme e l'assediò.

Il libro di Daniele si apre con l'assedio posto da Nabucodonosor II, futuro re di Babilonia, alla città di Gerusalemme, capitale del regno di Giuda.

Per mettere tutto nella giusta prospettiva è necessaria una parentesi storica. Per secoli, prima di questi avvenimenti, l'impero assiro aveva crudelmente governato la maggior parte del Medio Oriente, compresa la città di Babilonia. Nel 722 a.C. aveva conquistato e distrutto Israele, il regno gemello di Giuda, che stava a nord di questo; aveva deportato la maggior parte dei suoi abitanti e l'aveva largamente ripopolato con popolazioni non ebree deportate durante le altre loro conquiste.

Nel frattempo, popolazioni provenienti dalla Caldea, a sud di Babilonia, si erano stabilite nella città di Babilonia. Il loro capo, Nabopolassar, se ne era costituito re nel 626 a.C., dopo aver scacciato il precedente re, fratello del re assiro e suo vassallo. In seguito la casa reale assira fu preda di una guerra civile tra i fratelli rivali, così Nabopolassar ebbe mano libera per fondare una dinastia caldea a Babilonia e dare inizio a quello che sarebbe diventato il secondo impero babilonese.

La guerra interna fece declinare rapidamente il potere dei precedentemente invincibili Assiri. Tribù barbariche facevano scorrerie all'interno dei confini settentrionali dell'Assiria. Contemporaneamente, i Medi, una confederazione di potenti tribù nomadi che vivevano in quello che ora conosciamo come Iran, erano all'offensiva ad oriente. Nabopolassar, avvertendo i venti del cambiamento, strinse un'alleanza con i Medi e insieme a loro, nel 612 a.C., saccheggiò Ninive, la capitale assira, precedentemente ritenuta inespugnabile, e la lasciò in rovina. Proprio come i profeti ebrei Naum e Sofonia avevano rispettivamente predetto nel 713 a.C. e nel 627 a.C.: "[Ninive] è desolata, vuota e devastata" (Naum 2,10) e "una desolazione, un luogo arido come il deserto" (Sofonia 2,13).

Ninive

Giona, il famoso Giona della balena, descrisse Ninive come "una città molto grande". Giaceva sulla riva orientale del fiume Tigri, in quello che ora è l'Iraq, si estendeva per circa 50 km, con una larghezza media di 20 km. Un sistema di diciotto canali portava acqua dalle montagne fino alla città. Dopo un periodo di declino, Ninive finì per cadere nel 612 a.C., quando fu attaccata e rasa al suolo dai Medi, dai Babilonesi e altri. Poco tempo dopo l'impero assiro cadde completamente e i Medi e i Babilonesi si divisero tra di loro le varie province.

Attorno al 400 a.C., il soldato e storico greco Senofonte passò vicino al luogo dove era sorta Ninive, ma non ne fa alcuna menzione. La città era sepolta, invisibile, mai risorta dalle sue rovine. Anzi, l'idea stessa che fosse esistito un impero assiro fu messa in dubbio fino a secoli recenti. Gli scettici affermavano che le storie della sua grandezza e i nomi dei suoi leader, com'erano raccontati nella Bibbia, erano solo delle favole. Tuttavia, quando verso la fine del diciannovesimo secolo si cominciarono a scoprire le rovine delle sue grandi città, come Assur e Ninive, i critici furono zittiti e la verità della Bibbia fu nuovamente manifestata.

Il nuovo impero babilonese

[2] Il Signore gli diede nelle mani Ioiachim, re di Giuda, e una parte degli arredi della casa di Dio. Nabucodonosor portò gli arredi nel paese di Scinear, nella casa del suo dio, e li mise nella casa del tesoro del suo dio.

Gli Assiri erano battuti, ma non completamente sconfitti e avevano alleati potenti. Uno di loro era il faraone egiziano Neco II, che nella primavera del 609 a.C. marciò a nord con le sue truppe per andare in loro aiuto.

Non ci viene spiegato perché, ma Giosia, re di Giuda, noto per la sua devozione e per aver riportato la legge mosaica in primo piano in Giudea, negò a Neco il passaggio nei suoi territori per portare soccorso agli Assiri. Incontrò Neco in battaglia a Megiddo, un luogo che figurerà nella grande battaglia finale di Armagheddon. Giuda fu sconfitta in battaglia, Giosia fu mortalmente ferito e la macchina bellica egiziana si spinse a nord, incontrando alcuni primi successi contro i Babilonesi.

Lasciando la maggior parte del suo esercito a nord, Neco tornò di nuovo verso il suo paese, fermandosi a deporre e imprigionare Ioacaz, figlio di Giosia, che era diventato re, e mettendo al suo posto un altro dei figli di Giosia, Eliachim, il cui nome cambiò in Ioiachim. Impose anche pesanti tributi al regno di Giuda.

Le sorti della guerra, però, dovevano nuovamente cambiare. Nabopolassar,

ora vecchio e infermo, si ritirò dal comando delle truppe e mise al proprio posto il suo attivo e abile figlio Nabucodonosor. Questi ottenne una grande vittoria a Carchemis contro gli eserciti egiziani e assiri e inseguì gli egiziani verso il sud.

Mentre gli Egiziani si ritiravano verso il loro paese, Nabucodonosor interruppe l'inseguimento per conquistare le terre che essi avevano abbandonato in Siria e Palestina. Questo lo portò, nel 605 a.C., davanti alle porte di Gerusalemme. L'assedio non sembra essere stato lungo. Il popolo di Giuda gettò la spugna molto in fretta, perché era stanco di Ieioachim, marionetta dell'Egitto, e delle sue costanti richieste di argento per pagare il tributo imposto da Neco.

Oltre cento anni prima il profeta Isaia aveva detto a Ezechia, l'allora re di Giuda, che Babilonia avrebbe conquistato Giuda e avrebbe portato via tutti i tesori della casa del re. Ezechia aveva stupidamente mostrato tutti gli oggetti preziosi della sua casa agli inviati del re di Babilonia, allora solo una città-stato vassalla dell'impero assiro.

"In quel tempo Berodak-Baladan, figlio di Baladan, re di Babilonia, mandò lettere e un dono a Ezechia, perché aveva sentito che Ezechia era stato ammalato. Ezechia diede udienza agli inviati e mostrò loro tutta la casa del suo tesoro, l'argento, l'oro, gli aromi, gli oli finissimi, il suo arsenale e tutto ciò che si trovava nei suoi magazzini. Non ci fu nulla nella sua casa e in tutti i suoi domini che Ezechia non facesse loro vedere.

"Allora il profeta Isaia si recò dal re Ezechia e gli disse: «Che cosa hanno detto quegli uomini e da dove sono venuti a te?». Ezechia rispose: «Sono venuti da un paese lontano, da Babilonia». Isaia disse: «Che cosa hanno visto in casa tua?». Ezechia rispose: «Hanno visto tutto ciò che si trova in casa mia, non c'è nulla nei miei magazzini che io non abbia fatto loro vedere». Allora Isaia disse a Ezechia: «Ascolta la parola dell'Eterno: "Ecco, verranno i giorni, quando tutto ciò che si trova in casa tua e tutto ciò che i tuoi padri hanno accumulato fino al giorno d'oggi, sarà portato in Babilonia; nulla sarà lasciato, dice l'Eterno. Inoltre alcuni dei tuoi figli, che saranno usciti da te e che tu avrai generato, saranno presi e diventeranno eunuchi nel palazzo del re di Babilonia"»" (2 Re 20,12-18).

[3] Il re disse ad Aspenaz, capo dei suoi eunuchi, di condurgli dei figli d'Israele, di stirpe reale o di famiglie nobili. [4] Dovevano essere ragazzi senza difetti fisici, di bell'aspetto, dotati di ogni saggezza, istruiti e intelligenti, capaci di stare nel palazzo reale per apprendere la scrittura e la lingua dei Caldei. [5] Il re assegnò loro una razione giornaliera dei cibi della sua tavola e dei vini che egli beveva; e ordinò di istruirli per tre anni dopo i quali sarebbero passati al servizio del re. [6] Tra di loro c'erano dei figli di Giuda: Daniele, Anania, Misael e Azaria; [7] il capo degli eunuchi diede loro altri nomi: a Daniele pose nome Baltazzar; ad Anania, Sadrac; a Misael, Mesac e ad Azaria Abed-Nego. [8] Daniele prese in cuor suo la decisione di non contaminarsi con i cibi del re e con il vino che il re beveva; e chiese al capo degli eunuchi

Nabucodonosor prese prigioniero Ioiachim e tornò in fretta a Babilonia, perché gli era giunta notizia che Nabopolassar era morto. Portò via nella sua terra, che la Bibbia chiama anche Shinear, oro e altri arredi presi dal tempio ebraico, oltre a numerosi prigionieri provenienti dalla nobiltà giudea, compreso "giovani in cui non ci fosse alcun difetto, ma di bell'aspetto, dotati di ogni sapienza, che avessero conoscenza e rapido intendimento, che avessero abilità di servire nel palazzo del re e ai quali si potesse insegnare la letteratura e la lingua dei Caldei". In mezzo a questi ostaggi c'erano quattro giovani: Daniele, Anania, Misael e Azaria.

Per Nabucodonosor era consuetudine prendere gli idoli dei vari luoghi che aveva conquistato e disporli in posizioni di sottomissione nel grande tempio di Marduk, la divinità protettrice di Babilonia, probabilmente per indicare la loro incapacità di fronte al dio supremo dei Caldei. Daniele scrive che Nabucodonosor prese dei recipienti dal tempio di Gerusalemme e nel secondo libro delle Cronache ci viene detto che "li mise nel suo palazzo a Babilonia" (2 Cronache 36,7). Si pensa che abbia fatto questo perché, al contrario dei popoli attorno a loro, gli Ebrei non avevano idoli del loro Dio Yahweh, che potessero essere trasportati là.

A quel punto Nabucodonosor era il capo supremo di un grande impero in ascesa. Poco dopo essere stato incoronato, rimise sul trono Ioiachim, ma solo come vassallo di Babilonia, perché raccogliesse nuovamente e pagasse tributi, ma questa volta da mandare al suo nuovo padrone.

Nel frattempo Daniele, Anania, Misael e Azaria cominciarono la loro istruzione nei corpi amministrativi di Babilonia. Ciò probabilmente comprendeva un'educazione nelle arti scientifiche e magiche, come l'astrologia e l'interpretazione di segni e presagi. Non era un'occupazione priva di sacrifici. Gli uomini in questa posizione di solito venivano resi eunuchi e la tradizione ebraica concorda che fu proprio quel che avvenne a questi quattro ragazzi, realizzando in questo modo la parte della profezia di Isaia che abbiamo citato in precedenza.

Avere eunuchi come funzionari di palazzo era un'abitudine perfino in tempi recenti in molti paesi

di non obbligarlo
a contaminarsi;
9 Dio fece trovare
a Daniele grazia
e compassione
presso il capo degli
eunuchi. 10 Questi
disse a Daniele:
«Io temo il re, mio
signore, che ha
stabilito quello che
dovete mangiare
e bere; se egli
vedesse le vostre
facce più magre di
quelle dei giovani
della vostra stessa
età, voi mettereste
in pericolo la
mia testa presso
il re». 11 Allora
Daniele disse al
maggiordomo, al
quale il capo degli
eunuchi aveva
affidato la cura di
Daniele, di Anania,
di Misael e di
Azaria: 12 «Ti prego,
metti i tuoi servi
alla prova per dieci
giorni; dacci da
mangiare legumi e
da bere acqua; 13 in
seguito confronterai
il nostro aspetto con
quello dei giovani
che mangiano
i cibi del re e ti
regolerai su ciò
che dovrai fare».
14 Il maggiordomo
accordò loro quanto
domandavano e li
mise alla prova per

orientali. Aveva parecchi vantaggi per un monarca. Forniva amministratori che non venivano distratti da questioni personali di famiglia. Per di più, la maggior parte delle culture dell'antichità non permettevano ad una persona con una simile mutilazione (o qualsiasi altro tipo di mutilazione) di diventare re. Quindi il re non doveva preoccuparsi che qualche funzionario complottasse per usurpargli il trono. Gli assicurava anche che le sue mogli e le sue concubine non finissero in qualche relazione amorosa con qualcuno di questi funzionari che spesso avevano libero accesso al palazzo.

Era anche un gran prezzo da pagare per la vita religiosa di questi quattro giovani ebrei e assicurava che non avrebbero avuto molto interesse nel tornare in patria. Agli eunuchi non era consentito seguire il culto nel tempio ebraico, quindi erano permanentemente esclusi dalle riunioni con gli altri uomini di Giuda nei servizi religiosi collettivi che erano al centro della vita religiosa ebraica.

Per aggiungere al danno le beffe, i quattro ricevettero anche dei nomi babilonesi che avevano tutti qualche connessione con le divinità babilonesi. A Daniele fu posto nome Baltazzar; ad Anania, Sadrac; a Misael, Mesac e ad Azaria Abed-Nego.

Il re offriva qualche tipo di ricompensa. I giovani apprendisti vivevano e studiavano in mezzo a qualche lusso e ricevevano cibi e vino dalla tavola del re. Questo punto, però, era anatema per Daniele e i suoi amici. Il cibo proveniente dalla tavola del re veniva prima offerto a Marduk nel suo tempio. Avendo già subito le inevitabili umiliazioni dell'evirazione e della perdita della loro identità ebraica, i quattro tracciarono una linea dove potevano avere una scelta. Rifiutarono di mangiare gli alimenti che prima erano stati offerti agli idoli, perché ciò li rendeva impuri, non *kasher*, quindi un Ebreo non poteva mangiarli. Invece insistettero per bere solo acqua e mangiare solo legumi, o verdura.

Il capo degli eunuchi temeva che questa dieta avrebbe nuociuto alla salute e all'aspetto dei quattro e che se avesse acconsentito avrebbe dovuto subire l'ira del re. Dopo tutto, due dei criteri per cui erano stati scelti erano che fossero privi di difetti e avessero un bell'aspetto. Daniele, però, convinse il dispensiere responsabile dei loro pasti a lasciargli provare questa dieta di acqua e legumi per dieci

dieci giorni. 15 Alla
fine dei dieci giorni,
essi avevano miglior
aspetto ed erano
più prosperosi di
tutti i giovani che
avevano mangiato
i cibi del re. 16 Così
il maggiordomo
portò via il cibo e il
vino che erano loro
destinati, e diede
loro legumi.
17 A questi quattro
giovani Dio diede
di conoscere e
comprendere ogni
scrittura e ogni
saggezza. Daniele
aveva il dono di
interpretare ogni
specie di visioni e di
sogni.

18 Giunto il
momento della loro
presentazione, il
capo degli eunuchi
condusse i giovani
da Nabucodonosor.
19 Il re parlò con
loro; ma fra tutti
quei giovani non se
ne trovò nessuno che
fosse pari a Daniele,
Anania, Misael
e Azaria, i quali
furono ammessi
al servizio del re.
20 Su tutti i punti
che richiedevano
saggezza e intelletto,
sui quali il re li
interrogasse, li
trovava dieci volte

giorni. Passati i dieci giorni si accorsero che avevano un aspetto migliore di tutti gli altri apprendisti, così sembra che continuarono con quella dieta almeno per i tre anni successivi, fino al completamento della loro istruzione.

Alla fine dell'addestramento, Nabucodonosor li intervistò e li trovò migliori di tutti i maghi e gli astrologi del regno.

Terzo o quarto?

Geremia 46,1-2 dice: "Parola del Signore che fu rivolta a Geremia riguardo alle nazioni. Riguardo all'Egitto. Circa l'esercito del faraone Neco, re d'Egitto, che era presso il fiume Eufrate a Carchemis, e che Nabucodonosor, re di Babilonia, sconfisse il quarto anno di Ioiachim, figlio di Giosia, re di Giuda". Questo sembra contraddire Daniele 1,1, che mette il primo assedio di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor (che avvenne nello stesso anno in cui sconfisse Neco) nel terzo anno del regno di Ioiachim.

Quest'apparente discrepanza in realtà rafforza l'affermazione che il libro di Daniele sia stato scritto da una persona abituata alle usanze e alla lingua babilonese, piuttosto che da qualcuno vissuto in Israele centinaia di anni dopo ai tempi dei Maccabei, come asseriscono i critici. Il modo di calcolare l'ascesa al trono di un re era diverso tra i Babilonesi e gli Ebrei. Gli Ebrei contavano l'anno dell'incoronazione di un re come il primo anno del suo regno. I Babilonesi invece lo contavano come l'anno della salita al trono, mentre il primo anno del suo regno cominciava con il nuovo anno successivo. Quindi Daniele, essendo stato istruito in tutta la sapienza dei Babilonesi, probabilmente avrebbe scritto il suo racconto usando terminologie babilonesi, ponendo l'assedio di Gerusalemme nel terzo anno del regno di Ioiachim; mentre Geremia e il suo scriba Baruc, avrebbero scritto usando terminologie ebraiche, ponendolo nel quarto anno.

superiori a tutti i magi e astrologi che erano in tutto il suo regno. [21] Daniele continuò così fino al primo anno del re Ciro.

Il profeta Daniele

di Scott MacGregor

CAPITOLO 2: IL SOGNO DELLA STATUA

Il secondo capitolo del libro di Daniele è uno dei passaggi profetici più conosciuti della Bibbia.

La storia si svolge nel secondo anno del regno di Nabucodonosor. Un rapido sguardo al capitolo uno indica che sono ancora gli anni dell'educazione di Daniele e dei suoi compagni, così gli avvenimenti di questo capitolo hanno luogo prima che Nabucodonosor li interroghi alla fine della loro istruzione e li trovi dieci volte migliori di tutti gli altri suoi saggi.

Nel versetto quattro il testo originale passa dall'ebraico all'aramaico. Il capitolo 1 e i primi tre versetti del capitolo 2 erano in ebraico, ma da questo punto fino all'inizio del capitolo 8 il testo è in aramaico, la lingua franca dell'epoca nella regione che ora chiamiamo Medio Oriente.

Daniele 2 (NR)

1 Nel secondo anno del suo regno,
Nabucodonosor ebbe dei sogni che
turbarono così profondamente il suo
spirito da impedirgli di dormire. 2 Il re
fece chiamare i magi, gli incantatori, gli
indovini e i Caldei perché gli spiegassero i
suoi sogni. Essi vennero e si presentarono
al re. 3 Egli disse loro: «Ho fatto un sogno
e il mio spirito è turbato, perché vorrei
comprendere il suo significato». 4 Allora
i Caldei risposero al re in aramaico: «O
re, possa tu vivere per sempre! Racconta
il sogno ai tuoi servi e noi ne daremo
l'interpretazione». 5 Il re replicò e disse ai
Caldei: «Questa è la mia decisione: se voi
non mi fate conoscere il sogno e la sua
interpretazione, sarete fatti a pezzi e le
vostre case saranno ridotte in tanti letamai.

Il re Nabucodonosor aveva fatto un sogno strano, tormentato e a quanto pare ricorrente, che lo aveva svegliato di soprassalto. In quei giorni la gente dava grande importanza ai sogni, così Nabucodonosor era deciso a scoprire il significato di quel che aveva visto.

Radunò i suoi maghi, gli astrologi, gli indovini e i Caldei – in altre parole i "saggi" – perché gli dicessero quel che voleva sapere. C'era solo un piccolo problema. Le varie traduzioni della Bibbia interpretano diversamente il testo aramaico nella prima parte del versetto 5. Alcune lo traducono come "la mia decisione è presa", o "questa è la mia decisione". Ma la Vulgata latina dice: "Sermo recessit a me", cioè "le parole se ne sono andate da me", che sta ad indicare che il re si era dimenticato il sogno: "Non posso raccontarvelo; me ne sono dimenticato" (Daniele 2,5).

Interpretare un sogno forse non sarebbe stato troppo difficile per queste persone, ma addirittura raccontare al re come era stato il sogno era completamente al di là delle loro possibilità. Nabucodonosor, però, era ancora nuovo come re e veniva fresco fresco da successi militari su tutti i fronti. Era abituato ad ottenere ciò che voleva e non gli interessava che loro protestassero e dicessero che stava chiedendo l'impossibile. Se non potevano dirgli quello che voleva sapere – e in fretta – allora non gli servivano e li avrebbe fatti giustiziare tutti.

Daniele, Sadrac, Mesac e Abed-Nego, che erano ancora apprendisti, evidentemente non erano presenti alla corte del re quando lui aveva pronunciato la sua sentenza contro i saggi. Ne sentirono parlare da Arioc, capitano delle guardie del re, quando venne ad eseguire il decreto, che riguardava anche loro. Con la loro vita in pericolo, Daniele fece un enorme passo di fede. Convinse Arioc a portarlo alla presenza del re. Daniele quindi disse al re che sarebbe stato in grado di rispondere al quesito se solo avesse avuto un po' di tempo. Il testo del capitolo 2 indica chiaramente che a questo punto Daniele non sapeva la risposta, ma aveva fede che avrebbe potuto riceverla da Dio.

Ritornato da Sadrac, Mesac e Abed-Nego, Daniele raccontò loro cosa aveva fatto e tutti e quattro insieme invocarono fervidamente Dio perché desse loro la risposta. Uno può solo immaginarsi come erano rimasti attoniti i compagni di Daniele quando

6 Se invece mi dite il sogno e la sua
interpretazione, riceverete da me doni,
ricompense e grandi onori; ditemi dunque
il sogno e la sua interpretazione». 7 Essi
risposero una seconda volta e dissero:
«Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi
ne daremo l'interpretazione». 8 Il re replicò
e disse: «Io mi accorgo che voi volete
guadagnare tempo, perché avete sentito la
decisione che ho preso; 9 se dunque non mi
fate conoscere il sogno, la vostra sorte sarà
una sola. Voi vi siete messi d'accordo per
darmi delle risposte bugiarde e perverse,
aspettando che cambino i tempi. Ditemi
dunque il sogno e io saprò che siete in
grado di darmene l'interpretazione». 10 I
Caldei risposero al re, e dissero: «Non c'è
uomo sulla terra che possa dire ciò che
il re domanda; così non c'è mai stato re,
per grande e potente che fosse, che abbia
domandato una cosa simile a un mago,
o incantatore, o Caldeo. 11 Quello che
il re chiede è difficile e non c'è nessuno
che possa dirlo al re, se non gli dèi, la cui
dimora non è fra i mortali». 12 Allora il re
si adirò, si infuriò terribilmente e ordinò
che tutti i saggi di Babilonia fossero
giustiziati. 13 Il decreto fu promulgato
e i saggi stavano per essere uccisi; e si
cercavano Daniele e i suoi compagni per
uccidere anche loro.

14 Allora Daniele si rivolse con prudenza
e con tatto ad Arioc, capo delle guardie
del re, che era uscito per uccidere i saggi
di Babilonia. 15 Prese la parola e disse
ad Arioc, ufficiale del re: «Perché questo
decreto così perentorio da parte del re?»
Allora Arioc spiegò il motivo a Daniele.
16 Daniele si presentò al re e gli chiese di
dargli tempo; egli avrebbe fatto conoscere
al re l'interpretazione del sogno. 17 Allora
Daniele andò a casa sua e informò
Anania, Misael e Azaria, suoi compagni,
18 esortandoli a implorare la misericordia

questi disse loro l'impegno che aveva preso, ma non c'era niente da perdere. Durante la loro vita a Babilonia, Daniele, Sadrac, Mesac e Abed-Nego avrebbero affrontato altre crisi che avrebbero messo a repentaglio la loro vita, alcune delle quali verranno raccontate in seguito in questo libro, ma l'impresa che Daniele aveva messo davanti a loro deve certamente essere sembrata scoraggiante a questo gruppo di adolescenti.

Tuttavia Dio venne in loro soccorso, come fa con tutti quelli che per fede lo mettono con le spalle al muro e si aspettano un miracolo. Il sogno fu rivelato a Daniele e potrete leggere la sua bella preghiera di ringraziamento e di lode a Dio nel testo di questo capitolo.

Daniele quindi si reca da Arioc e gli dice di fermare la carneficina e portarlo dal re. Immaginatevi la scena: l'apprendista-saggio in piedi davanti al più potente monarca del mondo. Daniele non racconta se si sentisse nervoso o no, ma, se era come tutti noi, potete star certi che gli tremavano le ginocchia. Con la possibilità di una morte immediata se non ci fosse riuscito, con la vita dei suoi colleghi anch'essa nelle sue mani, Daniele comincia a rivolgersi al re.

Daniele, vedendo l'opportunità di dimostrare quanto fosse superiore il suo Dio in confronto a tutti gli idoli e gli incantesimi dei grandi saggi pagani, comincia con il sottolineare l'incapacità di tutti gli altri saggi di raccontare il sogno. Tra di loro c'erano probabilmente gli insegnanti di Daniele, con anni di preparazione. Poi spiega al re che c'è un Dio nei cieli che può

del Dio del cielo a proposito di questo
segreto, affinché Daniele e i suoi compagni
non fossero messi a morte con tutti gli altri
saggi di Babilonia.
19 Allora il segreto fu rivelato a Daniele in
una visione notturna ed egli benedisse il
Dio del cielo dicendo:

20 «Sia benedetto eternamente il nome
di Dio perché a lui appartengono la
saggezza e la forza. 21 Egli alterna i tempi
e le stagioni; depone i re e li innalza,
dà la saggezza ai saggi e il sapere agli
intelligenti. 22 Egli svela le cose profonde
e nascoste; conosce ciò che è nelle tenebre,
e la luce abita con lui. 23 O Dio dei miei
padri, io ti lodo e ti ringrazio, perché
mi hai dato saggezza e forza, e mi hai
fatto conoscere quello che ti abbiamo
domandato, rivelandoci il segreto che il re
vuol conoscere».

24 Daniele si recò quindi da Arioc, a cui
il re aveva affidato l'incarico di far morire
i saggi di Babilonia, e gli disse: «Non far
morire i saggi di Babilonia! Conducimi dal
re e io gli darò l'interpretazione».

25 Allora Arioc si affrettò a introdurre
Daniele davanti al re e gli disse: «Ho
trovato un uomo tra i Giudei deportati che
darà al re l'interpretazione». 26 Il re disse
a Daniele, detto Baltazzar: «Sei capace di
farmi conoscere il sogno che ho fatto e la
sua interpretazione?» 27 Daniele rispose
al re: «Il segreto che il re domanda, né
saggi, né incantatori, né magi, né astrologi
possono svelarlo al re; 28 ma c'è un Dio nel
cielo che rivela i misteri, ed egli ha fatto
conoscere al re Nabucodonosor quello che
deve avvenire negli ultimi giorni. Ecco
dunque quali erano il tuo sogno e le visioni
della tua mente quando eri a letto: 29 i tuoi
pensieri, o re, quand'eri a letto, si riferivano
a quello che deve avvenire da ora in

raccontare il sogno e spiegarne il significato. Il nome babilonese di Daniele era Baltazzar, in onore del dio Bel, ma non era questo il Dio cui faceva riferimento Daniele.

Con tutto il rispetto dovuto al suo re, informa Nabucodonosor che Dio gli ha rivelato il futuro. Un re babilonese rivestiva un importante ruolo religioso, poiché era anche il sommo sacerdote della sua religione, quindi certamente il re si sarebbe sentito lusingato al pensiero di vedere considerata la propria posizione religiosa; ma Daniele non si sofferma a lungo su di ciò, perché sa che il re è impaziente.

Daniele si lancia nella descrizione del sogno dimenticato. Il re aveva sognato una grande statua con una testa d'oro, con braccia e torso d'argento, pancia e cosce di bronzo, gambe di ferro e piedi di ferro e argilla mischiati. Poi una pietra aveva colpito i piedi e l'intera statua era crollata in polvere ed era stata portata via dal vento. Infine la pietra era diventata un grande monte che aveva riempito la terra.

Il re deve essere rimasto sbigottito dai dettagli del sogno che gli ritornavano alla memoria; Daniele precisò che non era merito della propria intelligenza o del proprio talento che era stato in grado di descrivere il sogno, ma che Dio l'aveva fatto per impedire al re di uccidere tutti i saggi; e per di più Dio voleva che il re conoscesse il futuro.

Poi Daniele passò alla spiegazione: la testa d'oro era Nabucodonosor. Certamente deve aver solleticato l'ego del re pensare che Dio lo avesse in tale considerazione da raffigurarlo in capo

avanti; colui che rivela i misteri ti ha fatto
conoscere quello che avverrà. [30] Quanto
a me, questo segreto mi è stato rivelato
non perché la mia saggezza sia superiore a
quella di tutti gli altri viventi, ma perché io
possa dare l'interpretazione al re, e tu possa
conoscere i pensieri del tuo cuore.

[31] Tu, o re, guardavi, ed ecco una grande
statua; questa statua, immensa e d'uno
splendore straordinario, si ergeva davanti
a te, e il suo aspetto era terribile. [32] La
testa di questa statua era d'oro puro; il suo
petto e le sue braccia erano d'argento; il
suo ventre e le sue cosce di bronzo; [33] le
sue gambe, di ferro; i suoi piedi, in parte
di ferro e in parte d'argilla. [34] Mentre
guardavi, una pietra si staccò, ma non
spinta da una mano, e colpì i piedi di
ferro e d'argilla della statua e li frantumò.
[35] Allora si frantumarono anche il ferro,
l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e
divennero come la pula sulle aie d'estate.

alla statua e fatto del metallo più prezioso. In realtà non rappresentava solo lui, ma anche il suo impero.

Daniele poi spiegò che ogni parte della statua rappresentava un altro regno o impero che sarebbe succeduto a Babilonia. Non ne fece il nome, ma la descrizione che ne diede indica in modo sorprendente i principali imperi che occuparono quella parte del mondo nei secoli successivi.

L'impero di Nabucodonosor fu seguito da un impero inferiore al suo, almeno agli occhi dei Babilonesi, proprio come l'argento è inferiore all'oro. Questo secondo impero, raffigurato dalle due braccia e dal torso della statua, era essenzialmente una federazione di due popoli.

Il vento li portò via e non se ne trovò più traccia; ma la pietra che aveva colpito la statua diventò un gran monte che riempì tutta la terra.

36 Questo è il sogno; ora ne daremo l'interpretazione al re.
37 Tu, o re, sei il re dei re, a cui il Dio del cielo ha dato il regno, la potenza, la forza e la gloria; 38 e ha messo nelle tue mani, tutti i luoghi in cui abitano gli uomini, le bestie della campagna e gli uccelli del cielo, e ti ha fatto dominare sopra tutti loro: la testa d'oro sei tu. 39 Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, di bronzo, che dominerà sulla terra;

Ciro il Grande, fondatore dell'impero persiano, avrebbe conquistato Babilonia e gran parte di altri territori. I persiani erano una tribù che viveva ad est di Babilonia, nell'odierno Iran. Erano imparentati con i Medi, di cui erano stati vassalli prima che arrivasse al potere Ciro. Nel 550 a.C. circa, Ciro guidò i suoi Persiani in una rivolta contro il suo nonno paterno Astiage, re dei Medi, e ottenne una grande vittoria a Pasargadae, dove in seguito fu eretta la capitale di Ciro. In quella battaglia larghi contingenti di Medi passarono dalla parte di Ciro e da quel momento in poi un Medo fu secondo in comando sull'impero persiano.

Duecento anni dopo. Alessandro Magno, re di Macedonia ed *hegemon* – o capo – della Lega di Corinto, che comprendeva la maggior parte delle città stato della Grecia continentale, attraversò l'Ellesponto, lo stretto tra Europa ed Asia, con il suo relativamente piccolo esercito di 40.000 uomini. In soli dieci anni conquistò tutto l'impero persiano e molti altri territori. L'impero di Alessandro, e gli stati ellenici che ad esso succedettero dopo il suo frazionamento in seguito alla morte di Alessandro, erano rappresentati dalla pancia e dalle cosce di bronzo. È significativo che i mercenari greci fossero comunemente noti come "uomini di bronzo" e combattessero al servizio di molti re stranieri, tra cui quelli dell'Egitto e della Siria. Si guadagnarono il loro nome dalla caratteristica armatura di bronzo che indossavano. Rivedremo l'impero persiano e i suoi conquistatori ellenistici in un'altra parte di questo libro, perché figurano entrambi in modo significativo nelle altre profezie e visioni di Daniele.

Il quarto impero fu raffigurato da due gambe di ferro che, proprio come il ferro è più forte del bronzo, spezzarono e distrussero i regni ellenistici che succedettero all'impero di Alessandro. Cominciando dalla Grecia e dalla Macedonia alla battaglia di Cinocefale, nel 197 a.C. la macchina bellica romana conquistò

inesorabilmente la maggior parte dei restanti territori di Alessandro, terminando con l'incorporazione dell'Egitto come provincia romana nel 30 a.C. Roma avrebbe finito per conquistare molti altri territori in occidente e, in modo significativo, si sarebbe divisa in due, proprio come le gambe della statua. L'Impero Romano d'Occidente, con capitale a Roma, cadde nel 476 d.C., ma l'Impero Romano d'Oriente, o Impero Bizantino, come è chiamato più comunemente, con la sua capitale a Costantinopoli, o Bisanzio (la moderna Istanbul), sarebbe durato quasi altri mille anni, anche se ridotto ad una semplice ombra della sua precedente gloria.

I piedi erano di ferro e d'argilla, a rappresentare un misto di forza e debolezza. Dopo la caduta dell'Impero Bizantino sorsero altri imperi in Medio Oriente e nel bacino mediterraneo, ma la storia vide anche l'ascesa di nazioni-stato indipendenti, più piccoli dei grandi imperi dell'antichità. Proprio come nel simbolismo della statua, alcuni erano forti e altri molto deboli, situazione che prevale fino a questi giorni.

40 poi vi sarà un quarto regno, forte come
il ferro; poiché, come il ferro spezza e
abbatte ogni cosa, così, pari al ferro che
tutto frantuma, esso spezzerà ogni cosa.
41 Come i piedi e le dita, in parte d'argilla
da vasaio e in parte di ferro, che tu hai
visto, così sarà diviso quel regno; ma vi
sarà in esso qualcosa della consistenza
del ferro, poiché tu hai visto il ferro
mescolato con la fragile argilla. 42 Come
le dita dei piedi erano in parte di ferro e
in parte d'argilla, così quel regno sarà in
parte forte e in parte fragile. 43 Hai visto
il ferro mescolato con la molle argilla,
perché quelli si mescoleranno mediante
matrimonio, ma non si uniranno
l'uno all'altro, così come il ferro non si
amalgama con l'argilla.
44 Al tempo di questi re, il Dio del cielo
farà sorgere un regno, che non sarà
mai distrutto e che non cadrà sotto il
dominio d'un altro popolo. Spezzerà
e annienterà tutti quei regni, ma esso
durerà per sempre, 45 proprio come la
pietra che hai visto staccarsi dal monte,
senza intervento umano, e spezzare
il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e
l'oro. Il gran Dio ha fatto conoscere
al re quello che deve avvenire d'ora in
poi. Il sogno è vero e sicura è la sua
interpretazione».

All'estremità inferiore della statua troviamo le dieci dita dei piedi, anch'essi fatti di ferro e di argilla. Questi rappresentano dieci nazioni – tuttora non identificate, ma collegate all'antico impero romano/bizantino – che avranno un ruolo importante alla fine dell'epoca corrente, o, come la definì Daniele, degli "ultimi giorni". Queste dieci nazioni saranno strette alleate del tiranno finale del mondo, una figura maniaca che la Bibbia chiama Anticristo. Completamente posseduto da Satana, l'Anticristo tenterà di stabilire sulla terra il suo impero – l'ultimo e il peggiore degli imperi dell'uomo.

Parleremo ulteriormente dell'Anticristo e delle sue azioni in un'altra parte di questo libro, ma per uno studio approfondito su di lui e sui suoi dieci alleati, potete leggere "La Bestia", terzo capitolo della "Ascesa e Caduta dell'Anticristo".

Le dita dei piedi sono le dieci nazioni su cui si schianta la pietra, staccata non per mano d'uomo. Poi l'intera statua si disintegra ed è soffiata via. La pietra è Gesù

Cristo che ai giorni di quelle dieci dita tornerà sulla terra e instaurerà il suo regno che non sarà mai distrutto, ma riempirà tutto il mondo come una grande montagna.

Oggi abbiamo il vantaggio di secoli di senno di poi e possiamo vedere chiaramente come questa visione si è avverata fino ad ora; ma anche senza quel beneficio, Nabucodonosor ne fu talmente colpito che, di fronte all'intera corte, s'inginocchiò davanti a Daniele e lo adorò, esaltando il Dio di Daniele che poteva rivelare segreti come il sogno del re e la sua interpretazione.

46 Allora il re Nabucodonosor,
abbassando la sua faccia fino a terra, si
inchinò davanti a Daniele e ordinò che
gli fossero portati offerte e profumi.
47 Poi il re parlò a Daniele e disse: «In
verità il vostro Dio è il Dio degli dèi, il
Signore dei re e il rivelatore dei segreti,
poiché tu hai potuto svelare questo
mistero». 48 Allora il re innalzò Daniele
in dignità, lo colmò di numerosi e ricchi
doni, gli diede il comando di tutta la
provincia di Babilonia e lo fece capo
supremo di tutti i saggi di Babilonia. 49
Daniele chiese al re di affidare a Sadrac,
Mesac e Abed-Nego l'amministrazione
della provincia di Babilonia; ma Daniele
rimase alla corte del re.

Abbiamo qui uno dei brani profetici più sorprendenti di tutta la Bibbia, un passo che ha rafforzato la fede di molti credenti da allora fino ad oggi.

Le profezie adempiute sono la filigrana che garantisce la veridicità della Bibbia e rivela la firma di Dio dietro alle sue parole. Alzate una banconota davanti ad una sorgente luminosa e vedrete un'immagine invisibile in circostanze normali che garantisce la sua autenticità. Allo stesso modo, quando messo davanti alla luce della storia, questo brano è una delle autenticazioni più eloquenti dell'ispirazione divina della Bibbia.

Il capitolo termina con la nomina di Daniele a governatore della provincia di Babilonia da parte del re. Sembra che poi Daniele gli abbia chiesto di poter delegare il proprio incarico a Sadrac, Mesac ed Abed-Nego, consentendogli così di consigliare il re più da vicino sulle faccende pertinenti all'impero in generale. Esaminando quest'ultima parte alla luce del primo capitolo, sembra che questa promozione sia effettivamente avvenuta solo più tardi, almeno non prima che lui e i suoi tre compagni avessero completato la loro istruzione.

Il profeta Daniele

di Scott MacGregor

CAPITOLO 3: I TRE CHE NON VOLEVANO SAPERNE DI BRUCIARE

Nel terzo capitolo di Daniele l'autore del libro non entra in scena. Il ruolo centrale va ai suoi tre compagni.

Dopo l'interpretazione del suo sogno, è plausibile che, da buon egotista, il re si sia lasciato prendere dalla sua presunzione, perché eresse nella pianura di Dura, fuori dalle mura di Babilonia, una statua d'oro alta 27 metri e larga tre. Forse era simile a quella che aveva visto in sogno; solo che questa statua era fatta d'oro, o, più probabilmente, coperta da una lamina d'oro, dato che sembra inverosimile che una statua alta nove piani fosse fatta d'oro massiccio.

Si è ipotizzato che la statua rappresentasse il re. Altri credono che rappresentasse il dio babilonese Marduk, oppure Nebo, dio della "saggezza", da cui aveva preso nome Nabucodonosor. O avrebbe potuto perfino essere come la statua che aveva visto in sogno. In ogni caso, Nabucodonosor decretò che tutti i funzionari e i popoli del suo regno si prostrassero ad adorarla appena avessero sentito il suono degli strumenti musicali, altrimenti sarebbero stati messi a morte!

Per chi non avesse obbedito fu annunciata una punizione molto strana: sarebbero stati arsi vivi in una fornace ardente. Sembrerebbe una forma di esecuzione piuttosto esagerata. Nel capitolo precedente, quando Nabucodonosor ordinò che i saggi fossero messi a morte, non dice che le esecuzioni sarebbero state fatte in

Daniele 3 (NR)

1 Il re Nabucodonosor fece una statua
d'oro, alta sessanta cubiti e larga sei
cubiti, e la collocò nella pianura di Dura,
nella provincia di Babilonia. 2 Poi il re
Nabucodonosor fece convocare i satrapi,
i prefetti, i governatori, i consiglieri, i
tesorieri, i giureconsulti, i magistrati e
tutte le autorità delle provincie perché
venissero all'inaugurazione della statua che
egli aveva fatto erigere. 3 Allora i satrapi,
i prefetti e i governatori, i consiglieri, i
tesorieri, i giureconsulti, i magistrati e
tutte le autorità delle provincie vennero
all'inaugurazione della statua che il re
Nabucodonosor aveva fatto erigere. Tutti
stavano in piedi davanti alla statua eretta
da Nabucodonosor. 4 Allora l'araldo
gridò forte: «A voi, gente di ogni popolo,
nazione e lingua, si ordina quanto segue:
5 nel momento in cui udrete il suono del
corno, del flauto, della cetra, della lira, del
saltèrio, della zampogna e di ogni specie
di strumenti, vi inchinerete e adorerete
la statua d'oro che il re Nabucodonosor
ha fatto erigere. 6 Chi non si inchina per
adorare, sarà immediatamente gettato in
una fornace ardente».

questo modo. Sembra che questo fosse un metodo di esecuzione particolarmente studiato, doloroso e spaventoso. Indubbiamente l'orrore di essere bruciati vivi serviva a imporre l'obbedienza. Avrebbe forse avuto anche conseguenze eterne nella mente dei destinatari di simile morte, perché i loro resti non sarebbero stati raccolti per il giusto tipo di sepoltura e quindi questo avrebbe potuto seriamente mettere in pericolo la loro felicità nell'aldilà.

Babilonia si era appena imposta come impero e forse questa cerimonia voleva garantire la fedeltà di tutti i funzionari, molti dei quali, come Daniele e i suoi amici, erano stati reclutati nelle terre conquistate. Inchinarsi davanti a questa statua era forse un modo per assicurarsi che tutti i funzionari dell'impero riconoscessero l'autorità e la supremazia di Babilonia e dei suoi dei protettori.

7 Non appena tutti i popoli ebbero
udito il suono del corno, del flauto, della
cetra, della lira, del saltèrio e di ogni
specie di strumenti, gli uomini di ogni
popolo, nazione e lingua si inchinarono
e adorarono la statua d'oro che il re
Nabucodonosor aveva fatto erigere.

8 In quello stesso momento, alcuni Caldei
si fecero avanti e accusarono i Giudei, 9
dicendo al re Nabucodonosor: «O re, possa
tu vivere per sempre! 10 Tu hai decretato,
o re, che chiunque ha udito il suono del
corno, del flauto, della cetra, della lira, del
saltèrio, della zampogna e di ogni specie
di strumenti deve inchinarsi per adorare
la statua d'oro. 11 Chiunque non s'inchina
e non adora deve essere gettato in una
fornace ardente. 12 Ora ci sono dei Giudei,
ai quali tu hai affidato l'amministrazione
della provincia di Babilonia, cioè Sadrac,
Mesac e Abed-Nego, che non ti danno
ascolto, non adorano i tuoi dèi e non
s'inchinano alla statua d'oro che tu hai
fatto erigere».

Nonostante questo, Sadrac, Mesac e Abed-Nego rifiutarono di inchinarsi, in obbedienza alle loro convinzioni religiose. Questo atto di sfida non era un rifiuto dell'autorità reale. Probabilmente erano abituati ad inchinarsi profondamente alla presenza di Nabucodonosor; ma inchinarsi davanti ad un idolo non era una cosa che potessero fare. La legge mosaica proibiva agli Ebrei di inchinarsi davanti a qualsiasi statua, di uomo o di dio che fosse.

E alcuni Caldei stavano a guardare. C'è da chiedersi quanto fossero profondi i loro inchini davanti alla statua, se ebbero il tempo di notare che Sadrac, Mesac e Abed-Nego non lo stavano facendo. I tre erano responsabili delle questioni della provincia di Babilonia e indubbiamente, a causa del loro rapido avanzamento ad una posizione così importante, si erano fatti dei nemici invidiosi.

Qualunque briciolo di gratitudine i saggi caldei avessero avuto nei confronti di Daniele, Sadrac, Mesac e Abed-Nego per aver salvato loro la pelle nel capitolo precedente, a questo punto era svanito, così riferirono al re l'inosservanza dei tre uomini. Nabucodonosor si infuriò ed esigette che i tre fossero portati al suo cospetto. Poi indagò sulla verità delle accuse nei loro confronti e rammentò loro la punizione che li attendeva.

Evidentemente essi videro che non c'era modo di scusarsi e che il re era piuttosto

deciso a far rispettare il suo decreto, così scelsero la via diretta. Gli dissero che, visto che c'erano ovviamente molti testimoni di quel che avevano fatto – o piuttosto *non* fatto – non c'era bisogno di confermarlo o negarlo davanti al re.

E qui arriva una delle dichiarazioni di fede nella protezione e nella potenza di Dio più risonanti dell'intera Bibbia: "Il nostro Dio, che noi serviamo, ha il potere di salvarci e ci libererà dal fuoco della fornace ardente e dalla tua mano, o re. Anche se questo non accadesse, sappi, o re, che comunque noi non serviremo i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro". Avevano una fede assoluta che Dio avesse il potere di salvarli; ma, anche se Egli avesse scelto di non farlo, non sarebbero lo stesso scesi a compromessi adorando l'idolo (il fatto che dicessero che non avrebbero adorato gli dei babilonesi aggiunge peso alla teoria che fosse la statua di uno degli dei e non del re).

Questa insubordinazione fece infuriare Nabucodonosor. Già era arrabbiato, ma a quel punto sembra che la sua rabbia si trasformasse in odio. I tre che aveva promosso così rapidamente lo stavano sfidando – e pubblicamente, per giunta!

Ordinò che la fornace fosse scaldata "sette volte più del solito", probabilmente un modo di dire per indicare che la fornace doveva essere scaldata al massimo.

[13] Allora Nabucodonosor, irritato e furioso,
ordinò che gli portassero Sadrac, Mesac
e Abed-Nego; questi furono condotti
alla presenza del re. [14] Nabucodonosor
disse loro: «Sadrac, Mesac, Abed-Nego,
è vero che non adorate i miei dèi e non
vi inchinate davanti alla statua d'oro che
io ho fatto erigere? [15] Ora, appena udrete
il suono del corno, del flauto, della cetra,
della lira, del saltèrio, della zampogna e
di ogni specie di strumenti, siate pronti
a inchinarvi per adorare la statua che io
ho fatta; ma se non la adorerete, sarete
immediatamente gettati in una fornace
ardente; e quale Dio potrà liberarvi dalla
mia mano?»

[16] Sadrac, Mesac e Abed-Nego risposero al
re: «O Nabucodonosor, noi non abbiamo
bisogno di darti risposta su questo punto.
[17] Ma il nostro Dio, che noi serviamo, ha
il potere di salvarci e ci libererà dal fuoco
della fornace ardente e dalla tua mano, o
re. [18] Anche se questo non accadesse, sappi,
o re, che comunque noi non serviremo i
tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro
che tu hai fatto erigere».

[19] Allora Nabucodonosor s'infuriò
e l'espressione del suo viso mutò
completamente nei riguardi di Sadrac,
Mesac e Abed-Nego. Egli ordinò che si
arroventasse la fornace sette volte più del
solito;

Si pensa che fosse una fornace destinata a cuocere le mattonelle di ceramica del tipo che adornava le facciate dei vari monumenti di Babilonia, come la famosa Porta di Istar. Le mattonelle crude venivano ricoperte di sabbia e minerali, poi scaldate in questi forni fino a trasformare la sabbia in smalto vitreo.

Questa volta, però, la fornace sarebbe stata ancora più calda di quanto fosse richiesto per l'invetriatura. Normalmente, si sarebbero introdotte le mattonelle, si sarebbero murati gli sportelli e poi si sarebbe acceso il fuoco. Inserire qualcosa nella fornace dopo che era già calda era un'impresa difficoltosa. Ci sarebbe stato un solo

modo per buttarci Sadrac, Mesac e Abed-Nego una volta che era stata scaldata: buttarli dentro dall'apertura in cima.

Da quel che dice il brano, sembra che abbiano fatto così. Gli uomini più vigorosi dell'esercito furono scelti per legare i condannati, portarli su e gettarli dentro completamente vestiti. E la storia dice che il calore era così intenso che uccise i loro carnefici, che si erano dovuti avvicinare all'apertura per buttaci dentro le vittime.

Sulle fiancate di quel tipo di fornaci c'erano degli spioncini attraverso i quali gli operai potevano vedere se la sabbia delle mattonelle si fosse sciolta. Sembra quindi che Nabucodonosor fosse in grado di vedere ciò che succedeva al suo interno.

E vide non solo tre uomini, ma *quattro*. Camminavano liberamente, privi dei loro legami e apparentemente a prova di fuoco; il quarto, esclamò Nabucodonosor, era simile al figlio degli dei – forse un angelo, oppure, come credono molti, lo stesso Gesù. E non solo il re, ma tutti quelli che erano con lui videro la quarta persona.

Il re si avvicinò il più possibile all'imboccatura della fornace e chiamò Sadrac, Mesac e Abed-Nego, che ora chiamò servitori del Dio altissimo, dicendo loro di venire fuori. Essi uscirono e tutti i presenti furono testimoni del fatto che neppure un loro capello era stato bruciato e che sui loro vestiti non c'era traccia di fuoco né di fumo.

C'è solo da immaginarsi la paura che si impossessò di tutti quelli che avevano fatto la spia contro i tre, specialmente dopo che Nabucodonosor decretò che chiunque da allora in poi

[20] poi ordinò agli uomini più vigorosi
del suo esercito di legare Sadrac, Mesac
e Abed-Nego, e di gettarli nella fornace
ardente. [21] Allora i tre uomini furono legati
con le loro tuniche, le loro vesti, i loro
mantelli e tutti i loro indumenti e furono
gettati in mezzo alla fornace ardente. [22]
Poiché l'ordine del re era perentorio e la
fornace era arroventata, il calore uccise
gli uomini che avevano gettato Sadrac,
Mesac e Abed-Nego nel fuoco. [23] E questi
tre uomini, Sadrac, Mesac e Abed-Nego,
caddero legati in mezzo alla fornace
ardente.

[24] Allora il re Nabucodonosor fu
spaventato e andò in gran fretta a dire
ai suoi consiglieri: «Non erano tre, gli
uomini che abbiamo legati e gettati in
mezzo al fuoco ardente?» Quelli risposero
e dissero al re: «Certo, o re!» [25] «Eppure»,
disse ancora il re, «io vedo quattro uomini,
sciolti, che camminano in mezzo al fuoco,
senza avere sofferto nessun danno; e
l'aspetto del quarto è simile a quello di un
figlio degli dèi.

[26] Nabucodonosor si avvicinò alla bocca
della fornace ardente e disse: «Sadrac,
Mesac, Abed-Nego, servi del Dio
altissimo, venite fuori!» E Sadrac, Mesac e
Abed-Nego uscirono dal fuoco.
[27] I satrapi, i prefetti, i governatori
e i consiglieri del re si radunarono,
osservarono quegli uomini e videro che
sopra i loro corpi il fuoco non aveva
avuto nessun potere e che neppure un
capello del loro capo era stato bruciato,
che le loro tuniche non erano alterate e
che essi non avevano neppure odore di
fuoco. [28] Nabucodonosor prese a dire:
«Benedetto sia il Dio di Sadrac, di Mesac,
e di Abed-Nego, il quale ha mandato il
suo angelo e ha liberato i suoi servi che
hanno confidato in lui, hanno trasgredito

avesse proferito qualsiasi cosa contro il Dio di Sadrac, Mesac e Abed-Nego sarebbe stato fatto a pezzi.

In quanto a Nabucodonosor, doveva passare altri guai prima di rendersi finalmente conto che il Dio di Israele era l'unico vero Dio.

Dov'era Daniele durante questi avvenimenti? Il capitolo non ne parla, quindi possiamo solo fare delle ipotesi su dove si trovasse. Forse era in missione per il re. In un certo senso la sua assenza dall'azione rinforza la tesi che Daniele fosse l'autore del libro. I critici hanno affermato che il libro non è autentico e che fu scritto secoli dopo i tempi dell'impero babilonese, durante la lotta di Israele contro il re seleucida Antioco Epifane. Se fosse così, sembra strano che l'autore non abbia messo al centro dell'azione il protagonista principale del libro. Il fatto che Daniele fosse assente dà credibilità alla convinzione che il libro sia autentico, piuttosto che un'opera di fantasia.

l'ordine del re, hanno esposto i loro corpi
per non servire né adorare alcun altro Dio
che il loro. [29] Perciò ordino quanto segue:
Chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o
lingua appartenga, dirà male del Dio di
Sadrac, Mesac e Abed-Nego, sia fatto a
pezzi e la sua casa ridotta in un letamaio;
perché non c'è nessun altro dio che possa
salvare in questo modo». [30] Allora il re fece
prosperare Sadrac, Mesac e Abed-Nego
nella provincia di Babilonia.

Un'orchestrina greca?

Alcuni degli strumenti dell'"orchestra" di Nabucodonosor sono di origine greca. Gli scettici affermano che non ci sarebbero state influenze greche nella città o nella regione di Babilonia prima della sua conquista da parte di Alessandro, centinaia di anni dopo; la loro inclusione nel testo del libro sarebbe prova di un autore di epoca successiva. Tuttavia, gli scavi archeologici hanno dimostrato che nella zona c'era una notevole influenza greca. Come dice nel secondo capitolo c'erano mercenari greci al servizio dei re della regione. C'erano anche carpentieri navali greci che costruivano le navi di Nabucodonosor. Alcuni strumenti musicali di origine greca sarebbero potuti arrivare a Babilonia altrettanto facilmente.

Il profeta Daniele

di Scott MacGregor

CAPITOLO 4: LA PAZZIA DEL RE

Il quarto capitolo non è sorprendente solo per il suo contenuto, ma anche per il suo autore. È un resoconto in prima persona e dal primo verso è chiaro che la persona che parla degli avvenimenti è lo stesso Nabucodonosor.

Egli comincia con la descrizione di un altro sogno da lui avuto, che richiese di nuovo l'interpretazione di Daniele. Questa volta, però, Daniele è riluttante a spiegarne il significato al re ed esprime il desiderio che tutto debba succedere ai nemici del re e non a lui.

Il re sognò un albero che estendeva i suoi rami tanto in alto e in largo che tutti i popoli del mondo avrebbero potuto dimorare alla sua ombra. Nel fiore dei suoi anni, un angelo ordinò che l'albero fosse abbattuto, così che ne rimase solo un ceppo nel terreno. Il sogno predice che il re sarebbe impazzito, sarebbe stato allontanato dal consorzio umano e avrebbe avuto un comportamento e un aspetto da animale per sette "tempi", cioè sette anni, o sette stagioni.

Daniele implora il re di pentirsi

Daniele 4 (NR)

1 Il re Nabucodonosor, alle genti di ogni
popolo, nazione e lingua, che abitano su tutta
la terra:

Pace e prosperità vi siano date in abbondanza.

2 Mi è parso bene di far conoscere i segni e i
prodigi che il Dio altissimo ha fatto per me.

3 Come sono grandi i suoi segni! Come sono
potenti i suoi prodigi! Il suo regno è un regno
eterno e il suo dominio dura di generazione in
generazione.

4 Io, Nabucodonosor, ero tranquillo in casa
mia e felice nel mio palazzo. 5 Ebbi un
sogno che mi spaventò. I pensieri che mi
assalivano mentre ero a letto e le visioni
del mio spirito mi riempirono di terrore. 6
Ordinai, perciò, di condurre in mia presenza
tutti i saggi di Babilonia perché mi dessero
l'interpretazione del sogno. 7 Allora vennero i
magi, gl'incantatori, i Caldei e gli astrologi; io
raccontai loro il sogno, ma essi non poterono
darmene l'interpretazione. 8 Infine si presentò
davanti a me Daniele, detto Baltazzar, dal
nome del mio dio, e nel quale è lo spirito
degli dèi santi, e io gli raccontai il sogno:
9 «Baltazzar, capo dei magi, io so che lo
spirito degli dèi santi è in te e che nessun
mistero ti mette in difficoltà. Ecco le visioni
che ho avuto nel sogno: tu dammi la loro
interpretazione. 10

dei suoi peccati, perché così forse sarebbe sfuggito al suo destino. Forse all'inizio il re si pentì, ma dodici mesi dopo, mentre passeggiava nel suo palazzo, cominciò a vantarsi di tutto quel che aveva realizzato, di tutti i grandi edifici che aveva costruito e di come aveva abbellito Babilonia. Il peccato principale a cui si riferiva Daniele sembra indicato dal fatto che la pazzia del re non venne mentre egli era occupato nella costruzione di Babilonia, ma piuttosto quando si stava tronfiamente congratulando con se stesso per le proprie realizzazioni. Era estremamente orgoglioso, pretendeva di aver fatto tutto da sé e mancava di riconoscere il vero Dio che gli aveva permesso di prosperare.

Nello stesso momento in cui questa vanteria lasciava le sue labbra, Nabucodonosor, il grande re, perse la ragione. Per sette "tempi", proprio come aveva interpretato il profeta, mangiò l'erba dei campi come un bue. Fu coperto di rugiada, i suoi capelli finirono per diventare lunghi, aggrovigliati e infeltriti fino ad assomigliare alle penne di un uccello; le unghie delle mani e dei piedi presero l'aspetto di artigli. Il termine medico per questo tipo di disturbo mentale è "boantropia".

Anche se sembra che i suoi consiglieri e confidenti lo avessero abbandonato durante questo periodo, il suo regno rimase sicuro. Quando alla fine della "condanna" la sua mente ritornò a posto, egli rese gloria a Dio.

Queste sono le visioni della mia mente
mentre ero sul mio letto:

Io guardavo, ed ecco in mezzo alla terra c'era
un albero la cui altezza era grande. [11] L'albero
era diventato alto e robusto, la sua altezza
giungeva al cielo ed era visibile dalle estremità
di tutta la terra. [12] Il suo fogliame era bello,
il suo frutto era così abbondante che tutti
potevano nutrirsene. Le bestie dei campi si
riparavano sotto la sua ombra, gli uccelli del
cielo abitavano fra i suoi rami e ogni creatura
si nutriva del suo frutto.

[13] Nelle visioni che ebbi, mentre ero a letto,
vidi uno dei santi veglianti scendere dal cielo
[14] e gridare con forza: "Abbattete l'albero
e tagliate i suoi rami; scotete il fogliame e
disperdete il suo frutto; fuggano gli animali
dalla sua ombra e gli uccelli dai suoi rami! [15]
Però, lasciate in terra il ceppo e le sue radici,
ma legati con catene di ferro e di bronzo, tra
l'erba dei campi; sia bagnato dalla rugiada
del cielo e, come gli animali, abbia in sorte
l'erba della terra. [16] Gli sia cambiato il cuore;
invece di un cuore umano, gli sia dato un
cuore di bestia; e passino su di lui sette tempi.
[17] Questa è la decisione dei veglianti e la
sentenza proviene dai santi, affinché i viventi
sappiano che l'Altissimo domina sul regno
degli uomini e che egli lo dà a chi vuole, e vi
innalza il più misero degli uomini".

[18] Questo è il sogno che io, il re
Nabucodonosor, ho fatto; ora tu, Baltazzar,
dammene l'interpretazione, perché nessuno
dei saggi del mio regno è in grado di darmela;
ma tu puoi perché lo spirito degli dèi santi è
in te».

[19] Allora Daniele, detto Baltazzar, rimase
per un momento sbigottito e i suoi pensieri
lo turbavano. Ma il re gli disse: «Baltazzar, il
sogno e l'interpretazione non ti spaventino!»

Ed ecco la morale della storia, la grande lezione imparata da un re ora reso umile e dimesso: "Ora io, Nabucodonosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo, perché tutte le sue opere sono vere e le sue vie giuste, ed egli ha il potere di umiliare quelli che procedono con superbia".

Quando esattamente avvenne questo incidente nei quarantatré anni del regno di Nabucodonosor non ci è dato di sapere. Nei suoi ultimi anni si dedicò a molti progetti di edilizia a Babilonia. Forse il fatto che questa umiliazione avvenne mentre si congratulava con se stesso per tutti i begli edifici e le altre costruzioni di Babilonia potrebbe indicare che avvenne dopo la sua ultima campagna contro Tiro e l'Egitto, tra il 572 a.C. e la sua morte nel 562 a.C. Si nota anche la mancanza di atti e di decreti di Nabucodonosor negli annali di Babilonia tra gli anni 582 e 575 a.C., così questo è un altro possibile arco di tempo entro il quale si potrebbe essere scatenata la sua pazzia.

Non è chiaro il motivo per cui non sia stato deposto durante quel periodo. Può darsi che sia perché la pazzia era vista in modo diverso a quei tempi. Nell'antichità l'epilessia era nota come il "male sacro" e ne soffrirono famosi governanti come Giulio Cesare e, secondo alcuni, Alessandro Magno. Più che una maledizione, era vista come un segno che qualcuno era stato toccato dagli dei. Gli oracoli, equivalenti pagani dei profeti,

Baltazzar rispose e disse: «Mio signore, il
sogno si avveri per i tuoi nemici, e la sua
interpretazione per i tuoi avversari! [20] L'albero
che il re ha visto e che era diventato alto e
robusto al punto che la sua altezza giungeva
al cielo ed era visibile dalle estremità della
terra; [21] l'albero dal fogliame bello, dal frutto
abbondante in grado di nutrire tutti, sotto il
quale si riparavano le bestie dei campi e tra i
cui rami abitavano gli uccelli del cielo, [22] sei
tu, o re! Tu sei diventato grande e potente:
la tua grandezza giunge fino al cielo e il tuo
dominio si estende fino alle estremità della
terra. [23] Poi il re ha visto un santo vegliante
che scendeva dal cielo e diceva: "Abbattete
l'albero e distruggetelo, però lasciate in terra
il ceppo e le sue radici, legati con catene di
ferro e di bronzo, fra l'erba dei campi; sia
bagnato dalla rugiada del cielo e abbia la sua
parte con gli animali della campagna finché
siano passati sopra di lui sette tempi". [24]
Questa è l'interpretazione, o re; è un decreto
dell'Altissimo, che sarà eseguito sul re, mio
signore: [25] tu sarai scacciato di mezzo agli
uomini e abiterai con le bestie dei campi; ti
daranno da mangiare l'erba come ai buoi; sarai
bagnato dalla rugiada del cielo e sette tempi
passeranno su di te finché tu riconoscerai
che l'Altissimo domina sul regno degli
uomini e lo dà a chi vuole. [26] Quanto poi
all'ordine di lasciare il ceppo con le radici
dell'albero, ciò significa che il tuo regno ti
sarà ristabilito, dopo che avrai riconosciuto
che il dominio appartiene al cielo. [27] Perciò,
o re, accetta il mio consiglio! Metti fine ai
tuoi peccati praticando la giustizia, e alle tue
iniquità mostrando compassione verso gli
afflitti. Forse, la tua prosperità potrà essere
prolungata».

[28] Tutto questo avvenne al re Nabucodonosor.
[29] Dodici mesi dopo, mentre passeggiava sul
terrazzo del palazzo reale di Babilonia, [30] il
re disse: «Non è questa la grande Babilonia
che io ho costruita come residenza reale con

spesso avevano accessi di pazzia durante i quali davano sfogo alle loro manifestazioni profetiche. Quindi, anche se la pazzia di Nabucodonosor fosse stata ovvia, forse le persone che avrebbero potuto guadagnare il potere con un colpo di stato avevano paura di inimicarsi gli dei se l'avessero fatto. Inoltre Daniele aveva una posizione di gran rilievo nel regno e avrebbe potuto impedire qualsiasi ribellione, considerando che sapeva che Dio aveva indicato che alla fine Nabucodonosor avrebbe riguadagnato la sanità mentale e il regno gli sarebbe stato restituito.

La nobiltà babilonese, compresa la famiglia reale, era certamente capace di doppiezza, trame e ribellione, come si vede negli avvenimenti successivi alla morte di Nabucodonosor. Amal-Marduck, chiamato Evil-Merodac nella Bibbia, successe a suo padre Nabucodonosor alla sua morte, nel 562 a.C. A quanto pare ribaltò alcune delle politiche di suo padre, com'è chiaro dal fatto che liberò il re di Giuda, Ioiachim, dopo trentasette anni di prigionia e gli diede una posizione di onore e di agi nella sua corte.

Amal-Marduk avrebbe retto le redini del suo regno solo per due anni, prima di essere deposto e ucciso da suo cognato Nergalsharetser, che morì a sua volta solo quattro anni dopo. Il suo giovane figlio, Labasi-Marduk, regnò al suo posto solo per alcuni mesi, prima di essere deposto e ucciso da Nabonide, un

la forza della mia potenza e per la gloria della mia maestà?»

31 Il re aveva ancora la parola sulle labbra,
quando una voce venne dal cielo e disse:
«Sappi, o re Nabucodonosor, che il tuo regno
ti è tolto; 32 tu sarai scacciato di mezzo agli
uomini e abiterai con le bestie dei campi; ti
daranno da mangiare erba come ai buoi, e
passeranno sette tempi sopra di te, finché tu
riconoscerai che l'Altissimo domina sul regno
degli uomini e lo dà a chi vuole».

33 Nello stesso istante quella parola si adempì
su Nabucodonosor. Egli fu scacciato di mezzo
agli uomini, mangiò l'erba come i buoi, il suo
corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, i
capelli gli crebbero come le penne delle aquile
e le sue unghie diventarono come quelle degli
uccelli.

34 Alla fine di quei giorni, io, Nabucodonosor,
alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in
me. Benedissi l'Altissimo, lodai e glorificai
colui che vive in eterno:

il suo dominio è un dominio eterno e il suo
regno dura di generazione in generazione.
35 Tutti gli abitanti della terra sono un nulla
davanti a lui; egli agisce come vuole con
l'esercito del cielo e con gli abitanti della terra;
e non c'è nessuno che possa fermare la sua
mano o dirgli: «Che fai?»

36 In quel tempo la ragione tornò in me;
la gloria del mio regno, la mia maestà e il
mio splendore mi furono restituiti; i miei
consiglieri e i miei grandi mi cercarono, io fui
ristabilito nel mio regno e la mia grandezza
fu superiore a quella che avevo prima. 37 Ora
io, Nabucodonosor, lodo, esalto e glorifico il
Re del cielo, perché tutte le sue opere sono
vere e le sue vie giuste, ed egli ha il potere di
umiliare quelli che procedono con superbia.

usurpatore privo di legami certi con la dinastia regnante. Per un usurpatore salito al potere mediante violenza e cospirazione, Nabonide dimostrò uno sdegno insolito per il potere che aveva desiderato. Dopo qualche anno lasciò Babilonia e si stabilì nella città di Tayma, in un'oasi araba. Là si dedicò alla sua passione per gli studi dell'antica Babilonia e dei suoi dei e templi, lasciando come co-reggente a Babilonia suo figlio Baldassar, dissoluto e manifestamente incompetente.

E ciò prepara la scena per il prossimo capitolo.

Il profeta Daniele

di Scott MacGregor

CAPITOLO 5: LA SCRITTA SUL MURO

Gli avvenimenti di questo capitolo hanno luogo nell'ultima notte dell'impero neo-babilonese, durante una grande festa data da Baldassar nel suo palazzo.

Uno dei più grandi conquistatori e re dell'antichità, Ciro, che sarebbe diventato noto come Ciro il Grande, era in movimento. Aveva unito sotto il suo regno i Persiani e i Medi. Suo padre era Cambise il Vecchio, re di Ansan, e sua madre era Mandane, figlia del re di Media.

Alla morte del padre salì al trono di Anshan e ben presto, in qualche modo, soppiantò suo cugino Arsames come re dei Persiani. Era tuttavia ancora vassallo di suo nonno Astiage, re di Media. Secondo lo storico greco Erodoto, che visse circa cento anni dopo questi avvenimenti, Astiage era un tiranno crudele e Ciro e i Persiani si ribellarono contro di lui. Durante una battaglia cruciale, molti Medi scontenti passarono nel campo di Ciro, che entro il 550 a.C. conquistò la capitale di Astiage, Ecbatana.

I Persiani e i Medi ora avevano formato una confederazione. Ciro aveva il titolo di Re dei Persiani, anche se sembra che Nabonide si riferisse a lui come Re dei Medi. Aveva nemici pericolosi: Re Creso di Lidia, re Nabonide di Babilonia e il faraone egiziano Amasis erano impegnati ad unire i loro eserciti contro di lui.

Ma Ciro colpì per primo. Si spinse a nord e attaccò la Lidia, ne conquistò la capitale, Sardis, e prese prigioniero il re Creso. Ciro poi si diresse a sud incontro a Nabonide, che con i suoi eserciti babilonesi si stava spostando verso nord per dare battaglia. Nel giugno del 539 a.C., vicino a Opis (nelle vicinanze della moderna città di Bagdad) i Persiani sconfissero i Babilonesi e Nabonide fuggì.

Forse la notte della sua festa Baldassar non aveva alcuna idea che gli eserciti babilonesi fossero stati sconfitti e che i Persiani fossero quasi alle porte della sua città.

Oppure era profondamente convinto che la potente Babilonia potesse sostenere l'assedio dei Persiani, perché sembrava del tutto indifferente a un possibile imminente attacco. Era tempo di festa ed era occupato a banchettare con migliaia dei suoi vassalli, insieme alle sue mogli e alle sue concubine. Gli sembrò perfino divertente bere dai vasi sacri che Nabucodonosor aveva saccheggiato nel tempio ebraico.

Poi, però, vide apparire una mano misteriosa che scrisse l'ormai famoso avvertimento sul muro. Baldassar rimase terrorizzato da ciò che vide e convocò tutti i saggi di Babilonia perché interpretassero la frase scritta.

Daniele 5 (NR)

1 Il re Baldassar fece un grande banchetto
per mille dei suoi grandi e bevve vino in
loro presenza. 2 Mentre stava assaporando
il vino, Baldassar ordinò che portassero i
vasi d'oro e d'argento che Nabucodonosor,
suo padre, aveva preso dal tempio di
Gerusalemme, perché il re, i suoi grandi,
le sue mogli e le sue concubine se ne
servissero per bere. 3 Allora furono portati
i vasi d'oro che erano stati presi nel tempio,
nella casa di Dio, che era in Gerusalemme;
il re, i suoi grandi, le sue mogli e le sue
concubine li usarono per bere. 4 Bevvero il
vino e lodarono gli dèi d'oro, d'argento, di
bronzo, di ferro, di legno e di pietra.

5 In quel momento apparvero le dita di
una mano d'uomo, che si misero a scrivere,
di fronte al candeliere, sull'intonaco della
parete del palazzo reale. Il re vide quel
pezzo di mano che scriveva. 6 Allora
il re cambiò colore e i suoi pensieri
lo spaventarono; le giunture dei suoi
fianchi si rilassarono e le sue ginocchia
cominciarono a sbattere l'una contro l'altra.
7 A voce alta il re gridò che si facessero
entrare gli incantatori, i Caldei e gli
astrologi, e il re disse ai saggi di Babilonia:
«Chiunque leggerà questo scritto e me
ne darà l'interpretazione sarà vestito di
porpora, porterà una collana d'oro al collo
e sarà terzo nel governo del regno». 8
Allora entrarono tutti i saggi del re; ma
non furono capaci di leggere lo scritto né
di darne l'interpretazione al re. 9 Allora il
re Baldassar fu preso da grande spavento,
cambiò colore e i suoi grandi furono
costernati.

10 La regina udì le parole del re e dei
suoi grandi, ed entrata nella sala del
banchetto disse: «Vivi in eterno, o re! I

Nessuno di loro tuttavia fu in grado di decifrarla, nonostante la ricompensa fosse il posto di terzo in comando nell'impero.

Dopo aver sentito il trambusto, arrivò sulla scena la regina. Probabilmente era la moglie di suo padre Nabonide, visto che si era affermato in precedenza che le mogli di Baldassar erano già al banchetto, ed era abbastanza vecchia da ricordarsi che Daniele, che a quel punto doveva avere sui settanta, ottanta anni, era stato piuttosto abile nel risolvere quel tipo di cose.

Così Daniele fu convocato d'urgenza davanti al re, perché interpretasse la scritta, e gli fu offerto il posto di terzo in comando nel regno se ci fosse riuscito. Daniele spiega al re di non essere interessato a ricompense o promozioni, ma che interpreterà ugualmente la scritta. Prima, però, fa una bella ramanzina a Baldassar: "Tu ti sei innalzato contro il Signore del cielo. Ti sono stati portati i vasi della casa di Dio e in essi avete bevuto tu, i tuoi grandi, le tue mogli e le tue concubine; tu hai lodato gli dèi d'argento, d'oro, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato il Dio che ha nella sua mano il tuo soffio vitale, e dal quale dipendono tutte le tue vie".

Poi Daniele gli legge le parole: "MENÉ, MENÉ, TEKEL, U-PARSIN".

Come mai gli altri saggi non erano riusciti a leggere una cosa così semplice? Nel libro di Daniele è riportata in aramaico, quindi presumibilmente sul muro era scritta

tuoi pensieri non ti spaventino e non ti
facciano impallidire! 11 C'è un uomo, nel
tuo regno, in cui è lo spirito degli dèi
santi. Già al tempo di tuo padre si trovava
in lui una luce, un'intelligenza e una
saggezza pari alla saggezza degli dèi; e il re
Nabucodonosor, tuo padre, lo fece capo dei
magi, degli incantatori, dei Caldei e degli
astrologi; 12 poiché in questo Daniele, che
il re aveva chiamato Baltazzar, fu trovato
uno spirito straordinario, conoscenza,
intelligenza e la facoltà di interpretare i
sogni, di spiegare enigmi e di risolvere
questioni difficili. Si chiami dunque
Daniele ed egli darà l'interpretazione».

13 Allora Daniele fu introdotto alla
presenza del re e il re gli disse: «Sei tu
Daniele, uno dei Giudei che il re mio
padre condusse qui in esilio dalla Giudea?
14 Io ho sentito dire che tu possiedi lo
spirito degli dèi, che in te si trova luce,
intelligenza e saggezza straordinaria. 15
Poco fa sono stati introdotti davanti a me
i saggi e gli incantatori per leggere questa
scrittura e darmene l'interpretazione,
ma non ne sono stati capaci. 16 Però ho
sentito dire che tu sai dare interpretazioni
e risolvere questioni difficili; ora, se puoi
leggere questo scritto e farmene conoscere
l'interpretazione, tu sarai vestito di porpora,
porterai al collo una collana d'oro e sarai il
terzo nel governo del regno».
17 Allora Daniele rispose al re e disse:
«Serba i tuoi doni per te e dà a un altro
le tue ricompense! Tuttavia io leggerò lo
scritto al re e gliene darò l'interpretazione.
18 O re, il Dio altissimo aveva dato regno,
grandezza, gloria e maestà a tuo padre
Nabucodonosor. 19 Per questa grandezza
che Dio gli aveva dato, le genti di ogni
popolo, nazione e lingua temevano e
tremavano alla sua presenza. Egli faceva
morire chi voleva, lasciava in vita chi
voleva; innalzava chi voleva, abbassava chi

così; inoltre l'aramaico era la lingua ufficiale della corte e del popolo babilonese, perciò per qual motivo sarebbe stato un tale rompicapo?

Non lo sappiamo di sicuro, ma ecco una teoria: l'aramaico era scritto da destra a sinistra con le stesse lettere dell'antico alfabeto ebraico. Era una lingua scritta senza vocali e senza spazi tra le parole. Il contesto quindi dipendeva molto dalla comprensione del significato delle parole scritte. Se fosse stata una frase più lunga, sarebbe stato più facile capirla, ma qui c'era solo una sfilza di lettere, più o meno equivalenti a "MNMNTCHLPRSN" in caratteri latini. Questa combinazione di consonanti avrebbe potuto significare molte cose.

Per di più, anche chi sapeva l'aramaico, come Baldassar, anche se fosse riuscito a individuare le parole giuste, la frase in sé non aveva molto senso. Praticamente diceva: "contato, contato, pesato, diviso". Assomigliava di più alle note scarabocchiate da qualche mercante a margine dei suoi conti, che a qualcosa con un gran significato.

Il compito di Daniele non era solo scoprire cosa dicevano le parole, ma anche cosa volevano dire. Mentre gli altri potevano leggere le parole, solo Dio, che ne era l'autore, ne avrebbe potuto spiegare il significato.

"MENÉ, Dio ha fatto il conto del tuo regno e gli ha posto fine; TÉCHEL, tu sei stato pesato con la bilancia e sei stato trovato mancante. U-PARSIN, il tuo regno è diviso e dato ai Medi e ai Persiani".

Mené ripetuto due volte significava che è stato contato e i conti sono

voleva. [20] Ma quando il suo cuore divenne orgoglioso e il suo spirito s'indurì fino a diventare tracotante, il re fu deposto dal suo trono e gli fu tolta la sua gloria; [21] fu scacciato di mezzo agli uomini e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie. Abitò con gli asini selvatici, gli fu dato da mangiare erba come ai buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo finché non riconobbe che il regno degli uomini appartiene al Dio altissimo, il quale vi stabilisce sopra chi vuole. [22] E tu, Baldassar, suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, benché tu sapessi tutto questo, [23] ma ti sei innalzato contro il Signore del cielo. Ti sono stati portati i vasi della casa di Dio e in essi avete bevuto tu, i tuoi grandi, le tue mogli e le tue concubine; tu hai lodato gli dèi d'argento, d'oro, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato il Dio che ha nella sua mano il tuo soffio vitale, e dal quale dipendono tutte le tue vie. [24] Perciò egli ha mandato quel pezzo di mano che ha tracciato quello scritto.

[25] Ecco le parole che sono state scritte: Mené, Mené, Téchel, U-Parsin.

[26] Questa è l'interpretazione delle parole: Mené, Dio ha fatto il conto del tuo regno e gli ha posto fine; [27] Téchel, tu sei stato pesato con la bilancia e sei stato trovato mancante. [28] Perès, il tuo regno è diviso e dato ai Medi e ai Persiani».
[29] Allora, per ordine di Baldassar, Daniele fu vestito di porpora, gli fu messa al collo una collana d'oro e fu proclamato terzo nel governo del regno.

[30] In quella stessa notte Baldassar, re dei Caldei, fu ucciso [31] e Dario il Medo ricevette il regno all'età di sessantadue anni.

chiusi. *Téchel* significava pesato e, con un abile scambio di vocali, significava anche troppo leggero. *U-parsin* significava che ora era diviso o suddiviso.

Questa volta, mentre interpreta la scritta, Daniele legge l'ultima parola nella voce singolare del verbo, pronunciandola *peres* invece di *u-parsin*. Inserendo alcune vocali alternative tra le consonanti aramaiche, ora indica il termine "Persiani". Daniele stava spiegando a Baldassar che Dio gli aveva tolto il regno e lo aveva dato ai Persiani.

Come aveva promesso, Baldassar rivestì Daniele della porpora regale e gli mise al collo la catena d'oro, proclamandolo terzo governante del regno. Se avesse creduto a Daniele o no, non lo sappiamo; ma siamo certi che ben presto scoprì la verità, perché quella stessa notte i Persiani entrarono a Babilonia… e Baldassar fu trucidato.

Secondo gli storici greci Erodoto e Senofonte, i Persiani deviarono le acque del fiume Eufrate che scorreva attraverso la città ed entrarono sotto le mura passando sul letto del fiume. Le cronache babilonesi e persiane dicono che gli stessi Babilonesi aprirono le porte ai Persiani e li accolsero come liberatori dalla tirannia della dinastia caldea. Una traduzione dell'iscrizione attribuita a Ciro il Grande afferma che il sedicesimo giorno di Tasritu (equivalente all'11 ottobre) del 539 a.C., Ugbaru, governatore di Gutium [regione a nord di Babilonia, forse la zona ora chiamata Kurdistan], entrò a Babilonia a capo dell'esercito persiano senza dare battaglia.

Perché i sacerdoti di Babilonia si sarebbero rivoltati contro la dinastia? Evidentemente Nabonide aveva fatto infuriare i sacerdoti di molti dei vari dèi adorati nella regione, perché portò a Babilonia gli idoli delle città circostanti, per assicurarle una maggior protezione divina contro i suoi nemici. Nel far questo, tuttavia, aveva fatto infuriare le popolazioni delle città che aveva privato della loro "protezione". Oltre a ciò, i Persiani si erano guadagnati una reputazione di tolleranza religiosa e perfino di partecipazione ai riti religiosi dei popoli conquistati. Così forse i sacerdoti di quegli dèi calcolarono che i loro interessi sarebbero stati più salvaguardati dai Persiani.

Oppure, alla notizia della morte del padre di Baldassar su a nord, forse avevano calcolato che il figlio era spacciato e quindi volevano appoggiare il vincitore, nella speranza di assicurarsi il mantenimento della loro posizione.

Il 29 ottobre di quell'anno, diciotto giorni dopo la caduta di Babilonia davanti ai Persiani, Ciro entrò nella città e fu proclamato re di Babilonia.

Chi era suo padre?

Nel testo di questo capitolo, sia Daniele, sia la regina si riferiscono a Nabucodonosor come al "padre" di Baldassar. Chiaramente il suo vero padre era Nabonide, quindi perché lo chiamano così?

È molto possibile che "padre" fosse un'espressione idiomatica babilonese per indicare un predecessore. C'è un precedente per l'uso del termine in questo modo. Sull'Obelisco Nero di Salmaneser III, un re assiro, si parla del re Ieu di Israele come del "figlio di Omri", anche se non aveva rapporti di parentela con il precedente re Omri. Assiri e Babilonesi avevano usi simili.

È anche possibile che per legittimare il suo regno Nabonide avesse sposato una figlia di Nabucodonosor, facendo così di Baldassar il nipote di Nabucodonosor. Nell'aramaico babilonese (chiamato anche aramaico biblico) si usava la stessa parola per "padre" e "nonno".

Un'altra controversia riguardava il motivo per cui Baldassar fosse chiamato re in questo capitolo. Chiaramente il re era suo padre Nabonide, quindi Baldassar sarebbe stato solo il principe erede; ma nell'antichità i re usavano spesso alzare al rango di co-monarchi i propri figli, sia per addestrarli, sia per facilitare loro la successione. Nel sito archeologico di Ur fu trovata una tavoletta d'argilla con un'iscrizione attribuita a Nabonide, che contiene una preghiera per se stesso, seguita da una seconda preghiera per il suo primogenito Baldassar. Il tipo di preghiera in questione era abitualmente offerto solo al monarca regnante. Altri documenti cuneiformi affermano che Baldassar presentò pecore e buoi nei templi di Sippar come "offerta del re".

Inoltre, lo storico greco Senofonte descrive l'ultimo re di Babilonia come "un giovane dissoluto, licenzioso, crudele ed empio" che fu ucciso la notte in cui Babilonia fu presa. Chiaramente Nabonide non era un giovane e i documenti storici indicano che non fu ucciso, ma catturato e in seguito esiliato. Ai tempi di Erodoto e Senofonte il nome di Baldassar era ormai sconosciuto e i critici del libro di Daniele lo ritenevano un personaggio fittizio. Tuttavia negli ultimi cent'anni le scoperte archeologiche hanno rivelato il suo nome e la sua posizione in alcuni documenti babilonesi. L'*Enciclopedia Britannica* afferma che Baldassar fu co-reggente con Nabonide a partire al 550 a.C.

È degno di nota anche il fatto che Baldassar avesse offerto a Daniele solo il terzo posto nel regno. Questo indica che il primo e il secondo posto non erano disponibili, molto probabilmente perché occupati da Nabonide e da lui stesso.

Il profeta Daniele

di Scott MacGregor

CAPITOLO 6: LA FOSSA DEI LEONI

Prima di esaminare gli avvenimenti del sesto capitolo di Daniele, prenderemo in considerazione l'argomento dell'identità del Dario il Medo di cui si parla nell'ultimo versetto del quinto capitolo del libro. Dario viene nominato ulteriormente in Daniele 9,1 come "Dario, figlio di Assuero, della stirpe dei Medi, che fu fatto re del regno dei Caldei". Al di là della Bibbia, non esistono documenti storici con una persona di quel nome che fosse re di Babilonia in quel periodo specifico.

Ci furono diversi re di nome Dario che regnarono sull'impero persiano dopo Ciro, ma il primo di questi, Dario il Grande, divenne re solo sette anni dopo la morte di Ciro. All'inizio del decimo capitolo, Daniele afferma che la rivelazione di cui avrebbe parlato nei tre capitoli seguenti gli era stata data nel terzo anno del regno di Ciro; e poi, all'inizio del capitolo undici, l'angelo che porta il messaggio afferma che questa rivelazione era stata data prima del primo anno del regno di Dario il Medo. Quindi il famoso Dario il Medo non poteva essere il Dario di questo brano.

Come si è ricordato nel precedente capitolo, una persona di nome Ugbaru guidò le truppe persiane contro Babilonia. Altri documenti parlano anche di un Gubaru che era governatore di Babilonia quattro anni dopo la conquista. Per un certo periodo si era pensato che Ugbaru e Gubaru fossero la stessa persona, ma ora si sa che non lo erano, perché documenti scavati recentemente indicano che Ugbaru morì tre settimane dopo la conquista di Babilonia.

È possibile che Gubaru fosse il Dario il Medo biblico. Non era insolito che i governatori di parti dell'impero venissero anch'essi chiamati re e il capo assoluto dell'impero fosse chiamato "re dei re". Quindi questo Dario, anche se forse non era il re di tutto l'impero, poteva lo stesso essere chiamato re di Babilonia.

Alcuni studiosi hanno suggerito che "Dario", invece di essere un nome proprio, fosse piuttosto un titolo o un appellativo assunto al momento di diventare re. Tradotto dall'aramaico, il nome significa "colui che tiene lo scettro".

Gubaru, secondo documenti babilonesi e persiani, promulgò leggi per la regione di Babilonia e fece altre cose che normalmente erano prerogativa unica dei re.

Un'altra teoria è che Dario il Medo fosse in realtà Ciro. Questo acquista peso grazie a un'altra possibile traduzione dall'aramaico dell'ultimo versetto di Daniele 6, cioè: "Daniele prosperò durante il regno di Dario, cioè durante il regno di Ciro, il

Persiano".

Anche se da parte di padre Ciro era persiano, da parte di madre era un discendente diretto dei re medi. Se Dario era un titolo invece di un nome, avrebbe potuto essere usato per indicare Ciro. Sembra che Daniele avesse buoni rapporti sia con Ciro, sia con il Dario di cui si parla in questo capitolo, un fatto che si potrebbe spiegare molto bene se fossero la stessa persona.

Daniele potrebbe aver scritto che Ciro era un Medo per dimostrare che le profezie di Isaia e Geremia (scritte attorno al 721 a.C. e al 595 a.C.) sulla conquista di Babilonia da parte dei Medi erano state adempiute: "Ecco, io spingo contro di loro i Medi … e Babilonia, lo splendore dei regni, la superba bellezza dei Caldei, sarà come Sodoma e Gomorra quando Dio le distrusse" (Isaia 13,17.19). "Il Signore ha eccitato lo spirito dei re dei Medi, perché il suo disegno contro Babilonia è di distruggerla; poiché questa è la vendetta del Signore, la vendetta del suo tempio" (Geremia 51,11).

L'ultimo versetto del capitolo cinque dice che Dario il Medo aveva circa sessantadue anni quando cominciò a governare Babilonia. I documenti storici indicano che Ciro aveva circa settant'anni quando fu ucciso in battaglia e che aveva regnato per nove anni dopo la cattura di Babilonia. Ciò mette Dario nell'intervallo di età giusto per essere Ciro.

Daniele 6 (NR)

1 Parve bene a Dario di affidare
l'amministrazione del suo regno a
centoventi satrapi distribuiti in tutte
le provincie del regno. 2 Sopra di loro
nominò tre capi, uno dei quali era Daniele,
perché i satrapi rendessero conto a loro
e il re non dovesse soffrire alcun danno.
3 Questo Daniele si distingueva tra i
capi e i satrapi, perché c'era in lui uno
spirito straordinario; il re pensava di
stabilirlo sopra tutto il suo regno. 4 Allora
i capi e i satrapi cercarono di trovare
un'occasione per accusare Daniele circa
l'amministrazione del regno, ma non
potevano trovare alcuna occasione né alcun
motivo di riprensione, perché egli era
fedele e non c'era in lui alcuna mancanza
da potergli rimproverare. 5 Quegli uomini
dissero dunque: «Noi non avremo nessun
pretesto per accusare questo Daniele, se
non lo troviamo in quello che concerne la
legge del suo Dio».

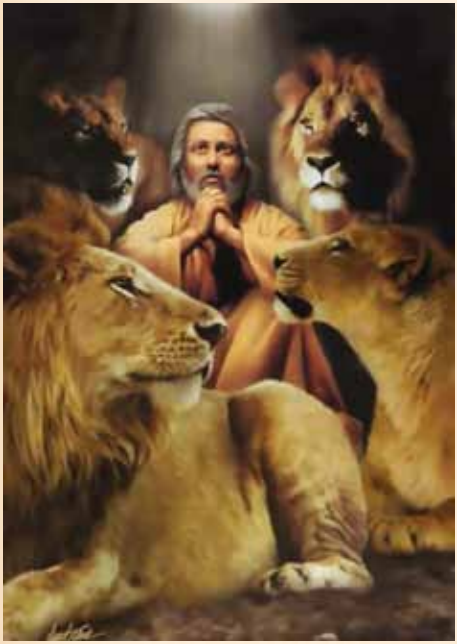
6 Allora capi e satrapi vennero
tumultuosamente presso il re e gli dissero:
«Vivi in eterno, o re Dario! 7 Tutti i capi
del regno, i prefetti e i satrapi, i consiglieri
e i governatori si sono accordati perché
il re promulghi un decreto e imponga un
severo divieto: chiunque, per un periodo
di trenta giorni, rivolgerà una richiesta a
qualsiasi dio o uomo tranne che a te, o re,
sia gettato nella fossa dei leoni. 8 Ora, o
re, promulga il divieto e firma il decreto,
perché sia immutabile conformemente
alla legge dei Medi e dei Persiani, che è
irrevocabile». 9 Il re Dario quindi firmò il
decreto e il divieto.

Un altro punto interessante di questo capitolo è che si fa riferimento alla legge come a quella dei Medi e dei Persiani, non dei Persiani e dei Medi, come viene chiamata nel libro biblico di Ester, che parla di avvenimenti di un secolo dopo nell'impero persiano. I Persiani erano stati vassalli dei Medi e forse a questo punto

i Medi erano ancora dominanti culturalmente. Questo potrebbe essere un altro motivo per cui Daniele si riferisce al re come a un Medo.

In ogni caso, a meno che non si trovino nuove prove, sembra che non riusciremo a stabilire con esattezza chi fosse Dario il Medo, o perché Daniele si riferisse a lui con questo nome o titolo. Tuttavia, una cosa che si è dimostrata vera più volte è l'accuratezza storica della Bibbia. Nel corso dei secoli gli scettici l'hanno accusata di invenzioni e fabbricazioni, ma col tempo ogni obiezione si è dimostrata infondata.

Ora diamo uno sguardo agli avvenimenti di questo capitolo. Dario incarica diversi funzionari di governare Babilonia e Daniele è uno



10 Quando Daniele seppe che il decreto
era firmato, andò a casa sua; e, tenendo le
finestre della sua camera superiore aperte
verso Gerusalemme, tre volte al giorno si
metteva in ginocchio, pregava e ringraziava
il suo Dio come era solito fare anche
prima. 11 Allora quegli uomini accorsero
in fretta e trovarono Daniele che pregava
e invocava il suo Dio. 12 Poi si recarono
dal re e gli ricordarono il divieto reale:
«Non hai tu decretato che chiunque per un
periodo di trenta giorni farà una richiesta
a qualsiasi dio o uomo tranne che a te, o
re, sia gettato nella fossa dei leoni?» Il re
rispose e disse: «Così ho stabilito secondo
la legge dei Medi e dei Persiani, che è
irrevocabile». 13 Allora quelli ripresero
la parola e dissero al re: «Daniele, uno
dei deportati dalla Giudea, non tiene in
nessun conto né te, né il divieto che tu hai
firmato, o re, ma prega il suo Dio tre volte
al giorno».
14 Udito questo, il re ne fu molto
addolorato; si mise in animo di liberare
Daniele e fino al tramonto del sole fece
di tutto per salvarlo. 15 Ma quegli uomini
vennero tumultuosamente dal re e gli
dissero: «Sappi, o re, che la legge dei Medi
e dei Persiani vuole che nessun divieto o
decreto promulgato dal re venga mutato».
16 Allora il re ordinò che Daniele fosse
preso e gettato nella fossa dei leoni. E il
re parlò a Daniele e gli disse: «Il tuo Dio,
che tu servi con perseveranza, sarà lui a
liberarti». 17 Poi fu portata una pietra e
fu messa sull'apertura della fossa; il re la
sigillò con il suo anello e con l'anello dei
suoi grandi, perché nulla fosse mutato
riguardo a Daniele.
18 Allora il re ritornò al suo palazzo e
digiunò tutta la notte; non fece venire
nessuna delle concubine e non riuscì a
dormire. 19 La mattina il re si alzò molto
presto, appena fu giorno, e si recò in
fretta alla fossa dei leoni. 20 Quando fu

di quelli di grado più elevato, un'altra testimonianza della sua saggezza. Poi Dario si affida ai suggerimenti dei suoi consiglieri (presumibilmente Daniele era assente in questo periodo) e promulga una legge per cui chiunque rivolgesse una preghiera a qualsiasi dio o uomo all'infuori del re, per un periodo di trenta giorni, sarebbe stato gettato nella fossa dei leoni. I suoi consiglieri avevano progettato questo inghippo perché volevano privare Daniele del suo incarico. Sapevano che era sua abitudine pregare tre volte al giorno rivolto in direzione della sua terra natia e che sarebbe stato colto in flagrante e quindi condannato.

Ed effettivamente lo sorpresero. Con grande rimpianto del re, Daniele fu condannato. Secondo la legge medo-persiana, una volta che un decreto era stato firmato dal re, nemmeno lui stesso poteva revocarlo.

Ora, se si trattava di Ciro, c'è da chiedersi come uno dei re più saggi e più tolleranti dell'antichità in campo religioso avesse potuto fare una legge così evidentemente stupida. Una possibile risposta è che dopo aver conquistato Babilonia, il re si era ritrovato con il lascito di tutti gli idoli importati a Babilonia da Nabonide da tutte le città e i villaggi circostanti. Al nuovo re era rimasto il compito di riportarli al luogo di appartenenza.

Il re si sarebbe preoccupato di mantenere contenta la popolazione di un paese appena conquistato, dato che essa aveva accolto i conquistatori come liberatori e restauratori delle tradizioni religiose. Nella sua qualità di re di Babilonia aveva anche ereditato un ruolo centrale nella religione politeista

vicino alla fossa, chiamò Daniele con voce angosciata e gli disse: «Daniele, servo del Dio vivente! Il tuo Dio, che tu servi con perseveranza, ha potuto liberarti dai leoni?»
21 Daniele rispose al re: «Vivi per sempre, o re! 22 Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso la bocca dei leoni; essi non mi hanno fatto nessun male perché sono stato trovato innocente davanti a lui; e anche davanti a te, o re, non ho fatto niente di male». 23 Allora il re fu molto contento e ordinò che Daniele fosse tirato fuori dalla fossa; Daniele fu tirato fuori dalla fossa e non si trovò su di lui nessuna ferita, perché aveva avuto fiducia nel suo Dio.

24 Per ordine del re, gli uomini che avevano accusato Daniele furono presi e gettati nella fossa dei leoni con i loro figli e le loro mogli. Non erano ancora giunti in fondo alla fossa, che i leoni si lanciarono su di loro e stritolarono tutte le loro ossa.

25 Allora il re Dario scrisse alle genti di ogni popolo, nazione e lingua che abitavano su tutta la terra:

«Pace e prosperità vi siano date in abbondanza!

26 Io decreto che in tutto il territorio del mio regno si tema e si rispetti il Dio di Daniele, perché è il Dio vivente che dura in eterno; il suo regno non sarà mai distrutto e il suo dominio durerà sino alla fine. 27 Egli libera e salva, fa segni e prodigi in cielo e in terra. È lui che ha liberato Daniele dalle zampe dei leoni».

28 Daniele prosperò durante il regno di Dario e durante il regno di Ciro, il Persiano.

del paese, quello di fare da tramite tra il popolo e gli dei.

Così, forse, l'idea del decreto che gli era stato propinato dai suoi consiglieri era di tenere sotto controllo la situazione religiosa, mentre gli idoli venivano riaccompagnati con tutto il rispetto nelle loro rispettive città. Se certe cerimonie e certe festività non fossero state rispettate, il popolo non sarebbe incorso nell'ira degli dei perché stava obbedendo a un decreto religioso che subordinava le tradizioni. È una possibilità interessante.

Ricordate anche che veniva fatto su richiesta dei suoi consiglieri, cui Dario avrebbe fatto affidamento per avere il loro buon parere. Tuttavia, anche quando si accorse del loro stratagemma appena sporsero le accuse contro Daniele, era pur sempre costretto a ordinare che egli fosse gettato nella fossa dei leoni.

Così Daniele, ormai ottantenne e non più il giovanotto raffigurato in molti quadri sull'argomento, passò la notte con i leoni. A quanto pare, però, non era solo, perché un angelo chiuse la bocca delle fiere. Uno può solo immaginarsi un gruppo di leoni affamati ma frustrati, perché non potevano aprire la bocca per mangiare la cena che era così vicina a loro!

Il processo per giudizio divino è una consuetudine antica, perché la si trova anche in luoghi come il Codice di Ammurabi, le leggi ufficiali di Babilonia oltre mille anni prima dei tempi di Daniele. Così, superare illeso un'esecuzione molto probabilmente era un precedente legale sufficiente perché il re potesse proclamare di aver adempiuto la legge e di aver trovato l'accusato innocente per diretto intervento divino, potendo così liberare Daniele.

La stessa clemenza non sarebbe stata mostrata agli accusatori di Daniele, che, insieme alle loro famiglie, furono gettati nella fossa. Incontrarono tutti il loro destino nello stesso modo che avevano progettato per Daniele. Succede spesso che i nemici del popolo di Dio mietano la giusta ricompensa incontrando il fato che progettano per altri.

Questo capitolo termina con un altro re pagano, di un altro impero ancora, che scrive a tutti i suoi sudditi per testimoniare la grandezza del Dio vivente di Daniele.

Il profeta Daniele

di Scott MacGregor

CAPITOLO 7: LE BESTIE USCITE DAL MARE

Daniele 7 (NR)

[1] Nel primo anno di Baldassar, re di Babilonia, Daniele fece un sogno, mentre era a letto, ed ebbe delle visioni nella sua mente. Poi scrisse il sogno e ne fece il racconto.

Ora passiamo a quella parte del libro di Daniele che consiste principalmente di visioni e rivelazioni. Come abbiamo detto in precedenza, i primi sei capitoli sono per lo più dei resoconti storici.

Daniele pone la data in cui ricevette la notevole rivelazione di cui parla in questo capitolo ad alcuni anni prima degli avvenimenti dei capitoli cinque e sei. Baltassar è solo al suo primo anno come co-reggente di Babilonia, che l'Enciclopedia Britannica data al 550 a.C. circa. Se, come sembra, Daniele era un adolescente quando fu portato prigioniero a Babilonia nel 605 a.C., ora avrebbe una settantina d'anni.

Nel prossimo capitolo, che descrive un avvenimento del terzo anno del regno di Baltassar, Daniele è ancora al servizio del re, ma non a Babilonia. È a Susa, sul limite orientale dell'impero babilonese. La città era stata la capitale del potente regno elamita, ma era stata saccheggiata e distrutta dagli Assiri. Ai tempi di Daniele era stata parzialmente ricostruita e avrebbe finito col diventare la capitale dell'impero persiano sotto Cambise II; figlio di Ciro.

Ciro aveva cominciato la sua ascesa al potere come re di Ansa, che per secoli era stata la seconda città del regno elamita, prima che fosse conquistata dai Persiani. È interessante ipotizzare che Daniele e Ciro si fossero conosciuti durante il soggiorno di Daniele a Susa, dato che era molto vicina alla Persia ed era probabilmente una buona località per qualsiasi tipo di attività diplomatica tra Persia e Babilonia.

Daniele era stato una delle personalità più eminenti alla corte babilonese durante il regno di Nabucodonosor,

tuttavia sembra che Baldassar non sapesse nemmeno chi fosse, nel capitolo cinque. Forse Daniele aveva vissuto a Susa per qualche tempo, anche se era a Babilonia la notte che Baldassar fu ucciso, come viene indicato nel capitolo cinque. In questo caso forse Daniele ebbe il sogno descritto in questo settimo capitolo mentre abitava lì.

Daniele sogna quattro grandi animali che si formano come risultato dei venti che si scatenano sul Mar Grande. Si pensa che il Mar Grande rappresenti il Mediterraneo, il che suggerirebbe che queste quattro bestie sono in quella zona. Il Mar Grande, però, ha anche un ulteriore significato, perché rappresenta i popoli del mondo (vedi Apocalisse 17,15).

[2] Daniele disse: «Io guardavo, nella mia visione notturna, ed ecco scatenarsi sul mar Grande i quattro venti del cielo. [3] Quattro grandi bestie salirono dal mare, una diversa dall'altra. [4] La prima era simile a un leone e aveva ali d'aquila. Io guardai, finché non le furono strappate le ali; fu sollevata da terra, fu fatta stare in piedi come un uomo e le fu dato un cuore umano. [5] Poi vidi una seconda bestia, simile a un orso; essa stava eretta sopra un fianco, teneva tre costole in bocca fra i denti e le fu detto: "Àlzati, mangia molta carne!" [6] Dopo questo, io guardavo e vidi un'altra bestia simile a un leopardo con quattro ali d'uccello sul dorso; aveva quattro teste e le fu dato il dominio.

Nel sogno Daniele chiede a una persona cosa rappresentino queste bestie e gli viene spiegato che sono quattro re (che si possono anche interpretare come quattro regni).

Anche se Dio non rivelò a Daniele i nomi di questi grandi imperi (o forse, per qualche motivo, Daniele non li scrisse), li descrisse in termini tali che, se guardiamo alla storia, è facile vedere delle similarità tra queste descrizioni e gli imperi che vennero in seguito. Abbiamo anche un modello da seguire per capire questo sogno, perché trova grande corrispondenza con il sogno che Daniele, nel secondo capitolo, aveva interpretato per il re Nabucodonosor circa cinquant'anni prima.

La prima bestia era un leone con ali d'aquila. Le ali gli furono strappate, si drizzò in piedi e ricevette un cuore umano. Nel capitolo 2 di Daniele, il primo impero descritto era, come precisa lo stesso Daniele, Babilonia. Dato che Daniele viveva nell'impero babilonese, sembrerebbe logico che la prima bestia rivelata rappresentasse Babilonia. Se poi esaminiamo questa bestia, i collegamenti si fanno ovvi: essa sembra indicare in modo specifico Nabucodonosor, che era stato un grande conquistatore, a mo' di leone, ma durante il suo periodo di pazzia era stato umiliato ed alla fine sembra che fosse diventato una persona molto più umile (da cui il riferimento al "cuore umano"), come ci mostra il capitolo quattro.

Sculture di lamassu – leoni alati e tori con teste umane – erano comuni in Mesopotamia, di cui Babilonia era l'attuale padrona.

La seconda bestia era un orso e corrisponde alle braccia e al torso d'argento di Daniele 2. Gli orsi sono tra gli animali da preda più forti e più grandi. Questo rappresenta l'impero federato dei Persiani e dei Medi. L'orso stava eretto su un fianco,

ad indicare la prevalenza dei Persiani. L'impero persiano doveva diventare l'impero medio - orientale più vasto fino a quel tempo; metteva in campo eserciti enormi e conquistava per pura forza numerica. Le tre costole che aveva in bocca sembrano indicare tre regni che la Persia aveva conquistato o i cui territori aveva ereditato.

Ciro, fondatore dell'impero persiano, conquistò il territorio che in precedenza era stato governato da tre imperi principali – Egitto, Assiria e Babilonia – che avevano preceduto la Persia e avevano governato sul paese d'Israele e di Giuda. Un'altra interpretazione è che le costole rappresentino i tre grandi regni che aveva conquistato: prima la Media, poi la Lidia e da ultimo Babilonia.

La terza bestia assomigliava ad un leopardo con quattro ali e quattro teste. Essa rappresenta l'impero di Alessandro Magno e corrisponde alla pancia e alle cosce di bronzo della statua nel capitolo due. Le quattro ali potrebbero rappresentare la rapidità della sua conquista, dato che in soli dieci anni si diffuse in tutta l'Asia Minore e la Persia, fino ai confini dell'India. Le quattro teste indicano che non sarebbe rimasto a lungo un impero unico, perché i suoi quattro capi si sarebbero diretti ai quattro angoli dell'impero. La profezia si realizzò, perché dopo la morte di Alessandro il suo grande impero si frammentò rapidamente in regni separati, guidati dai suoi generali o consiglieri, noti come Diadochi.

Alla morte di Alessandro il suo impero fu dapprima diviso in ventiquattro regioni. Teoricamente e formalmente facevano tutte parte dell'impero e obbedivano ad un reggente che regnava in nome del figlio non ancora nato di Alessandro, ma ben presto cominciarono a combattere tra di loro. Alcune delle zone più orientali

dell'impero divennero rapidamente indipendenti.

Altre diventarono grandi regni indipendenti che si espansero a spese dei loro vicini. Ci furono quattro "guerre dei Diadochi", che sono molto confuse da seguire perché nuove alleanze si formavano e si disfacevano continuamente. Ad un certo punto la cartina del precedente impero si cristallizzò in quattro divisioni principali, che potrebbero essere rappresentate proprio dalle quattro teste del leopardo.

7 Io continuavo a guardare le visioni notturne, ed ecco una quarta bestia spaventosa, terribile, straordinariamente forte. Aveva grossi denti di ferro; divorava, sbranava e stritolava con le zampe ciò che restava; era diversa da tutte le bestie precedenti e aveva dieci corna. 8 Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro piccolo corno davanti al quale tre delle prime corna furono divelte. Quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che pronunziava parole arroganti.

Esse erano: la Macedonia e la Grecia; il regno di Lisimaco, che governava la Tracia e la metà occidentale dell'Anatolia (moderna Turchia); l'impero seleucida che copriva i moderni paesi di Siria, Libano, Iraq e Iran; e l'Egitto tolomaico. I paesi che ora conosciamo come Palestina e Israele furono alternamente governati dai Tolomei e dai Seleucidi, ma ebbero anche periodi di indipendenza da entrambi. Questi quattro regni assumeranno grande importanza nel prossimo capitolo.

Questo ci porta alla quarta bestia: un mostro forte, spaventoso, terribile, con grossi denti di ferro e unghie di bronzo, che ovviamente non assomigliava a niente che Daniele avesse visto in precedenza, perché non riusciva nemmeno a trovare parole per paragonarlo a qualcosa.

Essa rappresenta Roma, le gambe di ferro nel secondo capitolo di Daniele, che per secoli schiacciò quasi tutti i suoi nemici e imperò sul mondo mediterraneo con un pugno di ferro. Una cosa che l'impero romano aveva di diverso era che fin dalla sua fondazione ebbe quasi altrettante sconfitte che vittorie; ma dopo ogni sconfitta si riorganizzò e ricominciò inesorabilmente la sua espansione. Era anche molto più esteso e durò molto più a lungo dei precedenti imperi rappresentati dalle bestie di questa visione.

Sulla quarta bestia c'erano dieci corna. Se ricordate, i piedi della statua in Daniele 2 avevano dieci dita. Così, le dieci corna e le dieci dita rappresentano gli stessi dieci regni. Le dieci corna si trovano anche sull'ultima testa di un'orribile bestia a sette teste descritta nel libro dell'Apocalisse (capitolo 17). In quel passo ci viene detto che esse sono dieci re che ricevono la loro autorità dall'Anticristo. Quindi, se questi sono gli stessi dieci regni, come sembra, allora le dieci corna su questa spaventosa quarta bestia sono dieci re, o regni, strettamente correlati con l'impero anticristo dei tempi della fine; e, proprio come le dieci dita dei piedi in Daniele 2, queste dieci corna sono dieci regni che hanno le loro radici nel vecchio Impero Romano.

La maggior parte dell'Europa moderna faceva parte dell'Impero Romano e quindi si può argomentare dai capitoli 2 e 7 di Daniele che questi dieci re e regni

hanno origine in Europa. Ciò significherebbe che alcune nazioni europee formano una parte molto importante dell'impero dell'Anticristo. O per lo meno sappiamo che nazioni che una volta facevano parte dell'impero romano si uniranno all'Anticristo come viene spiegato nel capitolo 17 dell'Apocalisse.

Poi, però, appare un undicesimo corno che dapprima è più piccolo degli altri, ma poi diventa più grande di tutti. Questo nuovo corno ha gli occhi di un uomo e proferisce parole arroganti. *Rab-rab*, la parola aramaica tradotta come "arroganti", è una ripetizione della parola *rab*, che significa "capitano" o leader. Altri due significati di *rab-rab* sono "grande" e "dispotico".

Nel libro dell'Apocalisse ci viene spiegato che "[all'Anticristo] fu data una bocca che proferiva parole arroganti e bestemmie. E … aprì la bocca per bestemmiare contro Dio, per bestemmiare il suo nome, il suo tabernacolo e quelli che abitano nel cielo" (Apocalisse 13,5-6).

9 Io continuai a guardare e vidi collocare
dei troni, e un vegliardo sedersi. La sua
veste era bianca come la neve e i capelli del
suo capo erano simili a lana pura; fiamme
di fuoco erano il suo trono, che aveva ruote
di fuoco ardente.

10 Un fiume di fuoco scaturiva e scendeva
dalla sua presenza; mille migliaia lo
servivano, diecimila miriadi gli stavano
davanti. Si tenne il giudizio e i libri furono
aperti.

11 Io guardavo ancora, a motivo delle
parole arroganti che il corno pronunziava;
guardai fino a quando la bestia fu uccisa
e il suo corpo distrutto, gettato nel fuoco
per essere arso. 12 Le altre bestie furono
private del loro potere; ma fu loro concesso
un prolungamento di vita per un tempo
determinato.

13 Io guardavo, nelle visioni notturne, ed
ecco venire sulle nuvole del cielo uno
simile a un figlio d'uomo; egli giunse fino
al vegliardo e fu fatto avvicinare a lui;

Il piccolo corno che diventa più grande degli altri – e non può indicare altro personaggio che l'Anticristo – divelle tre delle altre corna: sembra una cosa violenta.

I governanti di questi tre regni molto probabilmente si oppongono all'Anticristo e perciò sono divelti dal potere. La bestia in Apocalisse, tuttavia, ha tutte e dieci le corna quando si svolgono gli avvenimenti della Fine, di conseguenza i tre leader divelti devono essere rimpiazzati da leader alleati all'Anticristo.

Mentre Daniele osservava le bestie, vede anche una sala del trono, poi Dio, il Vegliardo (o "Antico di giorni", come dicono la Nuova Diodati e la Vulgata) si siede sul trono circondato da miriadi di servitori. E diecimila miriadi sono decisamente un gran numero, quindi quella sala doveva essere piuttosto affollata! Dio indossa una veste di un bianco abbagliante e i suoi capelli sono di un bianco purissimo. Questa è una delle poche descrizioni di Dio in tutta la Bibbia.

Ezechiele scrisse di aver visto due volte Dio sul suo trono e la descrizione fatta da Daniele corrisponde in molti punti a quella di Ezechiele. Ezechiele e Daniele erano contemporanei e vissero entrambi come esuli a Babilonia.

Poi sulle nuvole giunge il Figlio dell'Uomo. Sappiamo che si tratta di Gesù perché nei Vangeli Egli si riferisce a se stesso come al "Figlio dell'Uomo" in numeroso occasioni. Gli Ebrei conoscevano bene le Scritture e a quell'epoca Gesù voleva deliberatamente far sapere a chi lo ascoltava che Egli era il Figlio dell'Uomo del Libro di Daniele. Proprio come appare nelle nuvole in questa visione, apparirà nelle nuvole al suo ritorno, per il Secondo Avvento (Apocalisse 1,7; Matteo 24,30).

Poi, mentre Daniele torna all'undicesimo corno, con suo orrore l'Anticristo fa guerra contro i santi, il popolo di Dio, e li perseguita per "per un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo".

Si parla di questa guerra e di questa persecuzione anche in Apocalisse. "E [all'Anticristo] fu dato potere di agire per quarantadue mesi. [Gli] fu pure dato di far guerra ai santi e di vincerli, di avere autorità sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione" (Apocalisse 13,5.7). Quarantadue mesi equivalgono a tre anni e mezzo, quindi "un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo" possono essere intesi come tre anni e mezzo.

La durata di questo periodo viene specificata diverse volte nelle Scritture e corrisponde all'epoca che conosciamo come la Grande Tribolazione, la seconda metà del regno dell'Anticristo che precede immediatamente la seconda venuta di Gesù. Non è un momento piacevole sulla terra. In un messaggio successivo dato da un angelo a Daniele esso viene descritto come "un tempo di angoscia, come non ce ne fu mai da quando sorsero le nazioni fino

14 gli furono dati dominio, gloria e regno,
perché le genti di ogni popolo, nazione e
lingua lo servissero. Il suo dominio è un
dominio eterno che non passerà, e il suo
regno è un regno che non sarà distrutto.

15 «Quanto a me, Daniele, il mio spirito
fu turbato dentro di me e le visioni
della mia mente mi spaventarono. 16 Mi
avvicinai a uno dei presenti e gli chiesi
il vero senso di ciò che avevo visto. Egli
mi rispose e mi diede l'interpretazione
delle visioni: 17 "Queste quattro grandi
bestie sono quattro re che sorgeranno
dalla terra; 18 poi i santi dell'Altissimo
riceveranno il regno e lo possederanno
per sempre, eternamente".
19 Allora volli conoscere la verità intorno
alla quarta bestia che era diversa da tutte
le altre, straordinariamente terribile, che
aveva denti di ferro e unghie di bronzo,
che divorava, sbranava e calpestava
il resto con le zampe. 20 Chiesi pure
spiegazioni delle dieci corna che aveva
sul capo, del corno che spuntava e
davanti al quale ne erano caduti tre;
quel corno aveva occhi e una bocca che
proferiva parole arroganti, e appariva
maggiore delle altre corna. 21 Io vidi
quel corno fare guerra ai santi e avere
il sopravvento, 22 finché non giunse il
vegliardo. Allora il potere di giudicare
fu dato ai santi dell'Altissimo, e venne il
tempo che i santi ebbero il regno.

23 Ed egli mi disse: "La quarta bestia è
un quarto regno sulla terra, diverso da
tutti i regni, che divorerà tutta la terra, la
calpesterà e la frantumerà.

24 Le dieci corna sono dieci re che
sorgeranno da questo regno; e dopo
quelli, sorgerà un altro re, che sarà
diverso dai precedenti e abbatterà tre
re. 25 Egli parlerà contro l'Altissimo,

a quel tempo" (Daniele 12,1). Un resoconto completo di ciò che sappiamo di questo periodo viene dato in "La Grande Tribolazione", sesto capitolo di "L'ascesa e la caduta dell'Anticristo".

Non solo l'Anticristo fa guerra, ma a Daniele sembra anche che la stia vincendo, che abbia il sopravvento sul popolo di Dio. E nel frattempo intende cambiare le feste e le leggi. Cambiare leggi è una cosa semplice da capire. I dittatori hanno sempre introdotto nuove leggi per rinforzare il loro dominio o per opprimere i loro oppositori, ma cosa significhi "mutare i giorni festivi" non è chiaro a questo punto. La cosa importante è notare che viene bloccato quando Dio giudica a favore dei santi. Per qualche tempo può sembrare che l'Anticristo sia inarrestabile nella sua furiosa avanzata sul palcoscenico mondiale, ma è solo un'illusione. Dio lo tiene d'occhio e non gli permetterà di andare più di tanto. Il mondo ha già visto tiranni in precedenza, ma senz'altro non altrettanto mostruosi di questo; ma, come tutti quelli venuti prima, anche lui incontrerà il suo destino. Re Davide lo spiegò molto bene quando scrisse:

affliggerà i santi dell'Altissimo, e si proporrà di mutare i giorni festivi e la legge; i santi saranno dati nelle sue mani per un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo.

26 Poi si terrà il giudizio e gli sarà tolto il dominio; verrà distrutto e annientato per sempre.

27 Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo; il suo regno è un regno eterno, e tutte le potenze lo serviranno e gli ubbidiranno".

L'empio tende insidie al giusto e digrigna i denti contro di lui.
Il Signore ride dell'empio,
perché vede avvicinarsi il giorno della sua rovina.
Spera nel Signore e segui la sua via;
egli ti esalterà perché tu possieda la terra,
e veda lo sterminio degli empi.
Ho visto l'uomo malvagio e prepotente ergersi
come albero verdeggiante sul suolo natio,
ma poi è scomparso, ed ecco,
non c'è più;
io l'ho cercato, ma non si è più trovato (Salmo 37,12-13.34-36).

Poi l'Anticristo è gettato nel fuoco. Anche l'Apocalisse dice che l'Anticristo verrà gettato nello stagno di fuoco quando verrà sconfitto alla battaglia di Armagheddon (Apocalisse 19,20).

Dopodiché al Figlio dell'Uomo vengono dati dominio, gloria e regno, e tutti gli abitanti della terra lo serviranno. E non è solo Gesù a ricevere il regno, ma

lo ricevono anche i santi. (Per altre notizie sul periodo successivo alla sconfitta dell'Anticristo, leggi Da qui all'eternità).

[28] Qui finisce il racconto. Quanto a me, Daniele, fui molto spaventato dai miei pensieri e il mio volto cambiò colore. Ma conservai tutto questo nel mio cuore».

Anche se Daniele ci racconta che vedere tutte queste prove lo turbò al punto da star male, noi possiamo leggerle e rallegrarci che la vittoria finale è nostra. Affronteremo momenti molto difficili e penosi e la maggior parte delle volte potrebbe effettivamente sembrare che stiamo perdendo la guerra, ma alla fine i vincitori saremo noi!

Il profeta Daniele

di Scott MacGregor

CAPITOLO 8: IL MONTONE, IL CAPRONE E FUTURO RE

Daniele 8 (NR)

1 Nel terzo anno del regno del re Baldassar,
io, Daniele, ebbi una visione dopo quella
che avevo avuto prima. 2 Quando ebbi la
visione ero a Susa, la residenza reale che è
nella provincia di Elam, ma nella visione
mi trovavo presso il fiume Ulai.
3 Alzai gli occhi, guardai, ed ecco in piedi
davanti al fiume, un montone che aveva

Daniele sta per ricevere una delle visioni profetiche del futuro più precise che si trovino nella Bibbia. Il testo originale ora passa di nuovo dall'aramaico all'ebraico. Perché abbia scelto di scrivere il resto in ebraico, non lo sappiamo, ma una possibilità è che Daniele ritenesse che la lettura di questo capitolo e del resto del libro non dovessero essere aperta a tutti, ma destinata piuttosto ai suoi compatrioti ebrei.

Tra gli studiosi del libro di Daniele, quelli più conservatori – cioè quelli che credono che sia stato scritto da lui, ai suoi tempi, e non da qualche pseudo-Daniele che viveva ai tempi dei Maccabei – pensano che il libro sia stato compilato nella sua forma finale solo negli ultimi anni della vita di Daniele. Così, forse, a quel punto Daniele riteneva che alcuni di questi passi profetici non dovessero essere facilmente leggibili dalle autorità, nel caso potessero essere considerati sovversivi.

La visione gli fu data nel terzo anno del regno di Baltassar, cioè attorno al 547 a.C. Dal modo in cui si esprime nella prima parte, non siamo sicuri se si trovasse a Susa (persiano Shush,*Sciusc*), una città vicina al confine persiano, o se vi fosse stato trasportato nella visione. Afferma di essere nella cittadella collegata alla città, poi nella visione si ritrova sulle sponde del fiume.

Susa si trova a circa 50 km ad ovest della moderna città di Shushtar, in Iran. Il fiume chiamato Ulai nel brano è molto probabilmente il fiume Karoun, l'unico fiume navigabile dell'Iran, che scorre accanto alle rovine della città antica.

Ciro il Persiano aveva già sconfitto il re medo Astiage ed aveva catturato la sua capitale, Ecbatana. Ora era alla conquista della Lidia ed entro il 546 a.C. quel regno sarebbe stato suo e Creso, il suo mitico re, sarebbe stato suo prigioniero.

Questa visione in un certo senso ha un andamento parallelo con quelle dei capitoli 2 e 7, in cui Dio descrive gli imperi che devono arrivare. Ciò che però è diverso in questa visione è che, nel darne l'interpretazione a Daniele, l'angelo fa effettivamente il nome di due dei futuri imperi, cosa non fatta in precedenza.

Nella prima parte della visione, Daniele vede un montone con due grandi corna, uno dei quali diventa più alto dell'altro. Poi l'ariete si spinge ad ovest, a nord e a sud, e nessun avversario può resistergli. In seguito nel capitolo ci viene detto che le due corna del montone sono i re di Media e di Persia. Come già sappiamo, i Persiani ottennero la supremazia dopo i Medi – il secondo corno diventa più alto – e questo impero unito passò a conquistare tutti gli altri. Effettivamente si spinsero a nord per conquistare la Lidia, ad ovest per conquistare Babilonia e, sotto Cambise II, figlio di Ciro, si sarebbero spinti a sud per conquistare l'Egitto.

Poi un caprone con un solo corno arrivò alla carica dall'occidente, viaggiando così rapidamente che non toccava il terreno. Colpì in pieno il montone, ne spezzò le corna, lo gettò a terra e lo calpestò.

Più tardi nel capitolo veniamo a sapere che questo caprone era il regno di Grecia (Javan) e il grande corno era il suo primo re. Alessandro Magno, re di Macedonia ed *hegemon* della lega di Corinto – la federazione della maggioranza delle città-stato greche – sarebbe arrivato duecento anni più tardi e in soli dieci anni avrebbe conquistato la Persia e tutte le sue terre, guadagnando più territorio in quel breve periodo che l'impero persiano in duecento anni.

Che l'azione della battaglia nella visione abbia avuto luogo vicino a un fiume è significante, perché, delle tre battaglie che Alessandro combatté e vinse contro i Persiani, due ebbero luogo in valli attraversate da fiumi ed in entrambi i casi l'esercito di Alessandro attraversò il fiume per attaccare i Persiani, ammassati dall'altra parte. Si tratta delle battaglie del fiume Granico, nel 334 a.C., e della battaglia di Isso, nel 333 a.C.

Proprio come il corno si spezzò appena il caprone divenne forte, Alessandro morì in seguito ad una febbre all'età di trentatré anni, al culmine della sua potenza e delle sue conquiste. Poi dai frammenti dell'impero di Alessandro emersero quattro re e quattro regni principali; ma abbiamo coperto i dettagli di questo nell'ultimo capitolo. Possiamo vedere che, anche se l'animale è diverso, la descrizione della Grecia è molto simile al leopardo delle visione di Daniele raccontata nel capitolo sette.

due corna; erano alte, ma un corno era
più alto dell'altro; il più alto era cresciuto
dopo. 4 Vidi il montone che cozzava a
occidente, a settentrione e a mezzogiorno.
Nessun animale poteva resistergli e non
c'era nessuno che potesse liberare dal suo
potere; esso faceva quello che voleva e
diventò grande.

5 Mentre stavo considerando questo,
ecco venire dall'occidente un capro, che
percorreva tutta la terra senza toccare
il suolo; questo capro aveva un grosso
corno fra gli occhi. 6 Il capro si avvicinò al
montone dalle due corna, che avevo visto
in piedi davanti al fiume, e gli si avventò
addosso, con tutta la sua forza. 7 Lo vidi
avvicinarsi al montone, infierire contro di
lui, colpirlo e spezzargli le due corna; il
montone non ebbe la forza di resistergli
e il capro lo gettò a terra e lo calpestò;
non ci fu nessuno che potesse liberare il
montone dal potere di quello. 8 Il capro si
irrobustì ma, quando fu al culmine della
sua potenza, il suo gran corno si spezzò; al
suo posto spuntarono quattro grandi corna
verso i quattro venti del cielo.

A questo punto la cronologia della visione salta al tempo della fine, perché ci viene spiegato che il resto della visione si applica, non agli ultimi giorni di questi regni, ma ai tempi della fine. Da uno di questi quattro regni uscì un piccolo corno, un re dall'aspetto feroce, che è destinato a governare un grande impero negli ultimi giorni.

Molti studiosi delle profezie bibliche credono che il piccolo corno di questa visione possa essere stato Antioco Epifane, l'ultimo re di qualche importanza nell'impero seleucide, uno dei quattro regni. Può essere significativo il fatto che egli sia arrivato al potere negli ultimi tempi dell'impero, anche esso doveva arrancare debolmente per un altro centinaio di anni dopo la sua morte. Durante il suo regno, poi, Antioco fece cose che sembrano adempiere alcuni degli avvenimenti profetici elencati in questo capitolo. Il fatto, però, che la visione si riferisca al "tempo della fine", cioè al tempo immediatamente precedente il ritorno di Gesù, rende impossibile che sia lui la persona di cui si parla nel resto del capitolo. Più tardi vedremo anche che un importante commento fatto da Gesù sulle predizioni di Daniele nel capitolo undici colloca chiaramente questi avvenimenti nel periodo successivo ai suoi giorni sulla terra, quindi molto tempo dopo Antioco.

Nella visione appaiono due personaggi che aiutano Daniele a capire cosa tutto ciò significhi. Uno è l'arcangelo Gabriele, che a Daniele sembrò un uomo. L'altro è una persona che dà istruzioni a Gabriele di spiegare

9 Da uno di essi uscì un piccolo corno,
che si ingrandì enormemente in direzione
del mezzogiorno, dell'oriente e del paese
splendido. 10 Crebbe fino a raggiungere
l'esercito del cielo; fece cadere a terra
una parte di quell'esercito e delle stelle,
e le calpestò. 11 Si innalzò fino al capo
di quell'esercito, gli tolse il sacrificio
quotidiano e sconvolse il luogo del suo
santuario. 12 Un esercito fu abbandonato,
così pure il sacrificio quotidiano, a causa
dell'iniquità; la verità venne gettata a terra;
ma esso prosperò nelle sue imprese.

13 Poi udii un santo che parlava. E un altro
santo chiese a quello che parlava: «Fino
a quando durerà la visione del sacrificio
quotidiano, dell'iniquità devastatrice, del
luogo santo e dell'esercito abbandonati per
essere calpestati?» 14 Egli mi rispose: «Fino
a duemilatrecento sere e mattine; poi il
santuario sarà purificato».

15 Mentre io, Daniele, avevo questa
visione e cercavo di comprenderla, ecco
in piedi davanti a me una figura simile a
un uomo. 16 E udii la voce di un uomo in
mezzo al fiume Ulai, che gridò e disse:
«Gabriele, spiegagli la visione!» 17 Ed
egli venne vicino al luogo dove stavo io;
alla sua venuta io fui spaventato e mi
prostrai con la faccia a terra; ma egli mi
disse: «Sta' bene attento, o figlio d'uomo,
perché questa visione riguarda il tempo
della fine». 18 Mentre egli mi parlava, io
mi lasciai andare con la faccia a terra,
profondamente assopito; ma egli mi toccò
e mi fece stare in piedi. 19 Poi disse: «Ecco,
io ti farò sapere ciò che avverrà nell'ultimo
tempo dell'indignazione; perché la visione
riguarda il tempo della fine. 20 Il montone
con due corna, che tu hai visto, rappresenta
i re di Media e di Persia. 21 Il capro irsuto
è il re di Grecia; e il suo gran corno, fra
i suoi occhi, è il primo re. 22 Le quattro

il significato della visione a Daniele. Evidentemente Daniele non vede il secondo personaggio, ma ne ode la voce proveniente da in mezzo al fiume. Gabriele è uno degli arcangeli di Dio e qualsiasi voce gli dica cosa fare, deve appartenere a qualcuno superiore a lui, per cui gli studiosi della Bibbia credono che questa voce appartenga a Gesù.

Tra ciò che vede Daniele e ciò che gli spiega Gabriele, ci vengono date molte informazioni sul piccolo corno, che non è altri che l'indemoniato della Fine, l'Anticristo. Questo "corno" è allo stesso tempo un uomo e un'entità spirituale, perché non potrebbe fare ciò che fa se fosse solo un comune mortale.

corna, sorte al posto di quello spezzato, sono quattro regni che sorgeranno da questa nazione, ma non con la stessa sua potenza.

23 Alla fine del loro regno, quando i ribelli avranno colmato la misura delle loro ribellioni, sorgerà un re dall'aspetto feroce, ed esperto in intrighi.

24 Il suo potere si rafforzerà, ma non per la sua propria forza. Egli sarà causa di rovine inaudite, prospererà nelle sue imprese, distruggerà i potenti e il popolo dei santi.

25 A motivo della sua astuzia, la frode prospererà nelle sue mani; il suo cuore si inorgoglirà; distruggerà molte persone che si credevano al sicuro. Si ergerà pure contro il principe dei prìncipi, ma sarà infranto senza intervento umano.

Il corno nasce da una delle quattro regioni che oggi corrispondono a 1) Grecia, 2) Turchia, 3) Libano, Siria, Israele, Iraq e Iran, 4) Egitto. Di quale si tratti, al momento non sappiamo. Nel capitolo sette abbiamo visto il corrispondente corno uscire dalla testa che era l'impero romano, che comprendeva tutti i paesi elencati, tranne l'Iran e l'Iraq.

Egli allarga il suo controllo verso sud, verso est e verso il paese glorioso. Il paese glorioso sarebbe un riferimento ad Israele, patria sacra per Daniele e per gli Ebrei che ne erano stati esiliati una cinquantina d'anni prima.

Questo corno, o re, come si parla di lui in seguito nel capitolo, si ingrandisce fino a giungere all'esercito del cielo e ne fa cadere in terra una parte, calpestandola. L'Apocalisse dice qualcosa del genere di Satana: "La sua coda trascinava dietro a sé la terza parte delle stelle del cielo e le gettò sulla terra" (Apocalisse 12,4). Anche se questo corno è l'Anticristo, e non Satana, con il tempo l'Anticristo viene completamente posseduto da Satana.

Ci viene detto in seguito che quest'uomo è un re dall'aspetto feroce ed è a conoscenza di alcuni complotti e stratagemmi molto sinistri. Ha molta potenza, ma in realtà non è una potenza sua. Troviamo un eco di questo nell'Apocalisse, dove dice che "il dragone [Satana] le diede la sua potenza, il suo trono e grande autorità" (Apocalisse 13,2).

Ma prospera in tutto ciò che fa e distrugge i potenti e anche il popolo dei santi. Abbiamo già letto nello scorso capitolo che l'Anticristo muove guerra ai santi e vince; qui l'informazione viene ripetuta. Questa volta non sono menzionati solo i santi, ma anche i potenti, che vuol dire nazioni potenti che a lui si oppongono. In

un capitolo successivo analizzeremo quali potrebbero essere queste nazioni e queste potenze che egli sopraffà e distrugge, nonostante si sentano al sicuro.

I santi e il popolo dei santi
I santi e il popolo dei santi sono termini usati per descrivere la stessa gente. Non sono solo i santi della Chiesa Cattolica e di altre chiese, come alcuni potrebbero immaginare. Quei santi potrebbero essere inclusi in questa designazione, ma Daniele sta parlando di una comunità di persone molto più larga. Dal latino *sanctus* viene la parola santo, cioè consacrato a Dio. Questi santi, dunque, sono persone consacrate a Dio, dedicate a Dio, o, in senso ancora più largo, persone che credono in Dio. Gli Israeliti del Vecchio Testamento possono essere considerati il popolo dei santi di quei tempi, grazie al fatto che erano il popolo eletto. Ora, nell'epoca del Nuovo Testamento, questo termine comprende tutti quelli che credono in Gesù, come spiega Paolo: "Giudeo infatti non è colui che è tale all'esterno … ma Giudeo è colui che lo è interiormente … nello spirito". E "non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù. Se siete di Cristo, siete dunque discendenza d'Abraamo, eredi secondo la promessa" (Romani 2,28-29; Galati 3, 28-29).

Da altri versetti in Daniele e nell'Apocalisse possiamo altresì dedurre che molti si opporranno all'Anticristo, non solo coloro che credono in Dio, ma altri ancora, probabilmente per motivi religiosi o nazionalistici.

Sappiamo, comunque, che alla seconda venuta di Gesù, quando tutti quelli che credono in Lui si leveranno a incontrarlo nell'aria, ci saranno moltitudini di noi. (Vedi "La seconda venuta di Gesù", capitolo 8 di *L'ascesa e la caduta dell'Anticristo*). I tentativi dell'Anticristo di distruggere tutti i santi evidentemente non saranno sufficienti. Anche se ci sarà un'intensa persecuzione dei credenti, avrà solo un successo limitato, come tutte le persecuzioni contro i Cristiani in tutte le epoche.

Il verso successivo in questo capitolo aggiunge informazioni su chi l'Anticristo distruggerà, quando dice che "distruggerà molti che stanno al sicuro" (v.25). Sembra quindi che quando si riferisce al popolo dei santi potrebbe voler indicare più accuratamente le chiese ricche e bene in vista, che sono state spesso il bersaglio di regimi atei e anti-religiosi quando sono arrivati al potere.

L'Anticristo è molto scaltro ed è posseduto dal Diavolo. Sotto il suo regno prospera la frode – indubbiamente un riferimento ai molti imbrogli politici e di altro genere a cui lui e i suoi complici si dedicheranno.

Questo re poi si innalzò addirittura fino al "Capo dell'esercito" (o si proclamò superiore a Lui). Chi è il Capo dell'esercito del cielo? Deve essere Gesù. E questo è confermato dall'apostolo Paolo, quando scrisse dell'auto-magnificazione dell'Anticristo: "l'uomo del peccato, il figlio della perdizione … l'avversario, colui che

s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato Dio od oggetto di culto; fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando sé stesso e proclamandosi Dio" (2 Tessalonicesi 2,3-4).
"Tolse il sacrificio continuo". All'epoca il tempio ebraico era stato distrutto da Nabucodonosor e Gerusalemme era desolata. Non c'erano sacrifici quotidiani perché si potevano offrire solo nel tempio, e di quel santuario non era rimasto niente. Il "santuario" può riferirsi sia al tempio ebraico che alla parte più centrale e più sacra del tempio, il Santissimo. In altri messaggi profetici furono nuovamente rivelati a Daniele questi avvenimenti specifici.
In un certo senso questa notizia deve aver incoraggiato Daniele, perché poteva dedurne che il tempio sarebbe stato ricostruito e che i servizi religiosi sarebbero ripresi. L'unico posto in cui gli Ebrei potevano ricostruire il tempio era sulla cima del monte Moriah, a Gerusalemme, nel punto esatto in cui si trovava prima.
Ciononostante, deve lo stesso avergli dato fastidio sentire che questo re e il suo esercito avrebbero fatto smettere i servizi del tempio. Anche Gesù ci parlò di questo: "Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. … e Gerusalemme sarà calpestata dai popoli, finché i tempi delle nazioni siano compiuti" (Luca 21,20.24).
Poi Daniele sente due "santi" parlare ed uno chiede all'altro quanto tempo passerà prima che il tempio sia purificato, da cui possiamo dedurre che qualcosa l'aveva contaminato – e nel prossimo capitolo scopriremo che a farlo sarà una cosa grande e terribile. L'altro santo gli spiega che passeranno duemilatrecento giorni. Tenete in mente quel numero, perché nel capitolo 12 vedremo come si inquadrerà nel nostro schema temporale del tempo della fine.
Quando, però, l'Anticristo si innalzerà contro il Principe dei principi, Gesù, verrà abbattuto. Alla battaglia di Armagheddon lui e le sue forze verranno completamente sbaragliati e distrutti, non da eserciti terreni, ma da una forza celeste e sovrumana. Questo è il lieto fine, o piuttosto l'inizio del lieto fine che possiamo tutti aspettarci con gioia.
Il caro Daniele è così esausto dopo aver ricevuto questa rivelazione, che sviene di nuovo e rimane ammalato per alcuni giorni. Evidentemente deve aver parlato a qualcun altro della sua esperienza, ma (come dice la versione della Vulgata) nessuno poteva interpretarla perché riguardava cose che sarebbero avvenute molto tempo dopo, nel futuro. Ma quel futuro è arrivato e Dio vuole che capiamo di cosa si tratta.

26 La visione delle sere e delle mattine,
di cui è stato parlato, è vera. Ma tu tieni
segreta la visione, perché si riferisce a un
tempo lontano».

27 Allora, io, Daniele, svenni e fui malato
per diversi giorni; poi mi alzai e feci gli
affari del re. Io ero stupito della visione, ma
nessuno se ne accorse.

Il profeta Daniele

di Scott MacGregor

CAPITOLO 9
SETTANTA SETTIMANE

Più ci inoltriamo nel libro di Daniele, più diventa interessante. In questo capitolo leggerete che a Daniele viene comunicata una cronologia molto esatta per il sacrificio e la morte del Messia e la durata di quello che sarà il regno dell'Anticristo.

Daniele 9 (NR)

1 Nell'anno primo di Dario, figlio di
Assuero, della stirpe dei Medi, che fu fatto
re del regno dei Caldei, 2 il primo anno
del suo regno, io, Daniele, meditando
sui libri, vidi che il numero degli anni
di cui il Signore aveva parlato al profeta
Geremia e durante i quali Gerusalemme
doveva essere in rovina, era di settant'anni.

Prima, però, ci viene detto che Daniele stava studiando gli scritti del suo contemporaneo Geremia, riguardanti il destino del popolo ebreo e la durata della loro prigionia sotto i Babilonesi. È un fatto molto interessante, perché indica che Daniele conosceva Geremia e capiva che egli era un profeta, al contrario della maggioranza degli Ebrei che all'epoca erano ancora a Gerusalemme.

Durante questo periodo tumultuoso della storia di Giuda, il Signore aveva dato a quella nazione tre grandi profeti: Daniele, Ezechiele e Geremia. Daniele, come sappiamo, fu preso come ostaggio quando Nabucodonosor assediò e conquistò Gerusalemme nel 605 a.C.

Ezechiele fu portato tra gli Ebrei che Nabucodonosor deportò a Gerusalemme (Ezechiele 1,1) dopo il secondo assedio e la conseguente conquista della città nel 597 a.C. Gli Ebrei si erano ribellati al giogo di Babilonia, ma Nabucodonosor soppresse rapidamente la rivolta. Ioiachin aveva ereditato il trono di Giuda dopo la morte di suo padre Ioiachim, ma aveva regnato solo pochi mesi prima di questa sconfitta. Nabucodonosor aveva portato con sé a Babilonia Ioiachin la sua famiglia e il suo seguito, insieme ad altri diecimila Ebrei; e al suo posto aveva messo come re suo zio Sedechia, l'ultimo dei figli di Giosia (2 Re 24,10-17).

Durante tutto questo tempo Geremia era rimasto in Giuda e aveva profetizzato, dai giorni di Giosia fino al regno dei suoi figli e dei suoi nipoti e alla successiva distruzione di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor nel 587-586 a.C. In seguito, dopo l'assassinio del governatore babilonese, Geremia aveva accompagnato nel loro auto-esilio in Egitto il rimanente degli Ebrei che erano rimasti in Giuda.

È interessante notare che il Signore cita Daniele tre volte nelle profezie di Ezechiele (Ezechiele 14,14.20; 28,3). Sembra che l'onestà e la saggezza di Daniele fossero proverbiali in mezzo agli Ebrei dell'esilio. E in questo capitolo Daniele sta leggendo Geremia).

Negli scritti di Geremia, ci sono due punti in cui il Signore disse che gli Ebrei sarebbero andati in esilio a Babilonia per settanta anni:

> Ecco la parola che fu rivolta a Geremia riguardo a tutto il popolo di Giuda, nel quarto anno di Ioiachim, figlio di Giosia, re di Giuda (era il primo anno di Nabucodonosor, re di Babilonia), e che Geremia pronunciò davanti a tutto il popolo di Giuda e a tutti gli abitanti di Gerusalemme: Tutto questo paese sarà ridotto in una solitudine e in una desolazione, e queste nazioni serviranno il re di Babilonia per settant'anni (Geremia 25,1-2.11).

> Poiché così parla il Signore: Quando settant'anni saranno compiuti per Babilonia, io vi visiterò e manderò a effetto per voi la mia buona parola facendovi tornare in questo luogo (Geremia 29,10).

Questa è una profezia molto precisa e specifica, che si adempì in due modi molto significativi: primo, i Babilonesi conquistarono Gerusalemme tre volte. Stanco delle continue rivolte, Nabucodonosor distrusse la città e il tempio nel 587/586 a.C.; secondo, gli Ebrei furono esiliati a Babilonia, servendo i re di quel paese per settanta anni. Vediamo le date:

Nabucodonosor portò via da Gerusalemme i primi prigionieri nel 605 a.C. e sembra che questo sia da considerare l'inizio dei settanta anni. Ciro diede agli esiliati il permesso di ritornare nel 538 a.C., ma il ritorno non avvenne fino al 536 a.C. In quell'anno, 42.360 Ebrei ritornarono guidati da Sesbassar (Esdra 1,7-10; 2,64), al quale Ciro aveva dato gli oggetti che Nabucodonosor aveva sottratto al tempio, dal sacerdote Iesua e da Zorobabele. Settanta anni profetici (vedi la spiegazione di questi anni profetici più in là nel capitolo) equivalgono a 69 anni solari. Dal 605 a.C. al 536 a.C. sono sessantanove anni.

Dopo aver letto questi versetti, Daniele fa una delle preghiere più sentite che si possano trovare nella Bibbia, confessando i peccati suoi e del suo popolo e chiedendo al Signore di perdonarli. Poi, ancora una volta, l'arcangelo Gabriele gli dà un'altra rivelazione che ha a che fare con il numero 70, ma questa volta riguarda un periodo di "settanta settimane".

La rivelazione prediceva tra l'altro l'anno in cui sarebbe stato crocifisso il Messia, Gesù. Era tuttavia espressa in modo tale da rendere il suo adempimento ancora più sorprendente che una semplice data. Si basava sull'adempimento di alcuni avvenimenti che al momento in cui Daniele aveva ricevuto questa profezia (attorno al 538 a.C.) non erano ancora successi.

"Settimana" è la traduzione di una parola ebraica traslitterata come *shabua*, che oltre a significare settimana, un periodo di sette giorni, vuole anche dire "sette", o "unità di sette".

Nella Genesi troviamo un brano in cui si cita la parola *shabua,* parlando del patriarca Giacobbe. Aveva lavorato per sette anni presso suo zio Labano per guadagnarsi il diritto di sposare la figlia minore di lui, Rachele. Labano ingannò Giacobbe, sostituendo nel suo letto, la prima notte di matrimonio, la figlia maggiore Lea. Giacobbe s'infuriò, ma Labano insistette che era giusto che la figlia maggiore si sposasse per prima; poi propose a Giacobbe: *"Finisci la settimana di questa e ti daremo anche l'altra, per il servizio che presterai da me per altri sette anni" (Genesi 29,27).*

Qui *shabua* significa un periodo di sette anni e possiamo quindi

3 Volsi perciò la mia faccia verso Dio, il
Signore, per dispormi alla preghiera e alle
suppliche, con digiuno, con sacco e cenere.
4 Feci la mia preghiera e la mia confessione
al Signore, al mio Dio, e dissi:

«O Signore, Dio grande e tremendo, che
mantieni il patto e serbi la misericordia
verso quelli che ti amano e osservano
i tuoi comandamenti! 5 Noi abbiamo
peccato, ci siamo comportati iniquamente,
abbiamo operato malvagiamente, ci siamo
ribellati e ci siamo allontanati dai tuoi
comandamenti e dalle tue prescrizioni. 6
Non abbiamo dato ascolto ai profeti, tuoi
servi, che hanno parlato in nome tuo ai
nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri
e a tutto il popolo del paese. 7 A te, o
Signore, la giustizia; a noi la confusione
della faccia in questo giorno, agli uomini
di Giuda, agli abitanti di Gerusalemme
e a tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i
paesi dove li hai dispersi per le infedeltà
che hanno commesse contro di te. 8 O
Signore, a noi la confusione della faccia, ai
nostri re, ai nostri prìncipi e ai nostri padri,
perché abbiamo peccato contro di te. 9 Al
Signore, che è il nostro Dio, appartengono
la misericordia e il perdono; poiché noi
ci siamo ribellati a lui 10 e non abbiamo
ascoltato la voce del Signore, del nostro
Dio, per camminare secondo le sue leggi
che egli ci aveva date mediante i profeti
suoi servi. 11 Sì, tutto Israele ha trasgredito
la tua legge, si è sviato per non ubbidire
alla tua voce. Così su di noi sono riversate
le maledizioni e le imprecazioni che sono
scritte nella legge di Mosè, servo di Dio,
perché noi abbiamo peccato contro di lui.
12 Egli ha messo in pratica le parole che
aveva pronunziate contro di noi e contro i
nostri governanti, facendo venire su di noi
un male così grande, che sotto il cielo non
è mai accaduto nulla di simile a quello che
è stato fatto a Gerusalemme. 13 Come sta

presumere che le "settimane" nella profezia di Daniele 9 possano anch'esse indicare un periodo di sette anni.

Quando sommiamo le sette settimane e le sessantadue settimane indicate in Daniele 9,25, arriviamo a un totale di sessantanove settimane. Poi, se moltiplichiamo 69 per 7, arriviamo ad una cifra di 483 anni. Dio stava dicendo a Daniele che sarebbero passati 483 anni tra il momento in cui era stato dato l'ordine di tornare e ricostruire Gerusalemme e la morte del Messia, Gesù.

Tenendo in mente questo, dobbiamo ora considerare in che cosa consisteva un anno in termini antichi. Isaac Newton (1642-1721) scrisse:

"Tutte le nazioni, prima che fosse nota la lunghezza esatta dell'anno solare, calcolavano i mesi secondo il corso della luna e gli anni dal ritorno di primavera, estate, autunno e inverno; nel compilare calendari per le loro feste calcolavano un mese lunare di trenta giorni e dodici mesi lunari all'anno, per arrotondamento; da qui, tra l'altro la divisione in 360 gradi dell'eclittica [l'orbita apparente descritta dal Sole intorno alla Terra, durante l'anno]" (da *The Coming Prince*, di Robert Anderson. Londra: Hodder & Stroughton, 1894). In altre parole, l'anno degli antichi consisteva di 360 giorni.

Troviamo una conferma biblica della lunghezza di quello che viene a volte chiamato "anno profetico" nel libro della Genesi cap. 7,11.24 e 8,3-4. Il periodo che va dall'inizio del diluvio biblico ai tempi di Noè fino a quando l'Arca si posò in cima al monte Ararat viene indicato in 150 giorni. Questo periodo inizia il diciassettesimo giorno

scritto nella legge di Mosè, questo disastro
ci è piombato addosso; tuttavia, non
abbiamo implorato il favore del Signore,
del nostro Dio. Non ci siamo ritirati dalla
nostra iniquità e non siamo stati attenti
alla sua verità. 14 Il Signore ha vigilato
su questa calamità e ce l'ha fatta venire
addosso; perché il Signore, il nostro Dio,
è giusto in tutto quello che ha fatto, ma
noi non abbiamo ubbidito alla sua voce. 15
Ora, o Signore nostro Dio, che conducesti
il tuo popolo fuori dal paese d'Egitto con
mano potente e ti facesti una fama che
hai ancora oggi, noi abbiamo peccato e
abbiamo agito malvagiamente.

16 O Signore, per tutti i tuoi atti di
giustizia, ti prego, fa' che la tua ira e il
tuo sdegno si ritirino dalla tua città,
Gerusalemme, dal tuo monte santo;
poiché per i nostri peccati e per le iniquità
dei nostri padri, Gerusalemme e il tuo
popolo sono esposti al disprezzo di tutti
quelli che ci stanno intorno. 17 Ora, o Dio
nostro, ascolta la preghiera e le suppliche
del tuo servo; per amor tuo, Signore, fa'
risplendere il tuo volto sul tuo santuario
che è desolato! 18 O mio Dio, inclina il tuo
orecchio e ascolta! Apri gli occhi e guarda
le nostre desolazioni, guarda la città sulla
quale è invocato il tuo nome; poiché non
ti supplichiamo fondandoci sulla nostra
giustizia, ma sulla tua grande misericordia.
19 Signore, ascolta! Signore, perdona!
Signore, guarda e agisci senza indugio per
amore di te stesso, o mio Dio, perché il tuo
nome è invocato sulla tua città e sul tuo
popolo».

20 Io parlavo, pregando e confessando il
mio peccato e il peccato del mio popolo
Israele, e presentavo la mia supplica al
Signore, al mio Dio, per il monte santo del
mio Dio. 21 Mentre stavo ancora parlando
in preghiera, quell'uomo, Gabriele, che

del secondo mese dell'anno e dura fino al diciassettesimo giorno del settimo mese, un periodo di esattamente cinque mesi. Dividendo 150 per 5 troviamo che un mese consiste di trenta giorni. Di conseguenza dodici mesi di trenta giorni sarebbero 360 giorni.

In Apocalisse 11,2-3, quarantadue mesi corrispondono a 1.260 giorni. Quarantadue mesi equivalgono anche a tre anni e mezzo. Prendendo i 1.260 giorni e dividendoli per 3,5, arriviamo a 360 in un anno.

Ora vediamo un altro eroe biblico, Neemia. Egli era il coppiere del re persiano Artaserse Longimano, quinto re dell'impero persiano. Secondo quanto racconta nel secondo capitolo del libro che porta il suo nome, nel ventesimo anno del regno gli fu dato il permesso di soprintendere alla ricostruzione delle mura di Gerusalemme. È possibile datare piuttosto precisamente questo avvenimento secondo il nostro calendario perché l'impero persiano manteneva dati astronomici precisi.

Il ventesimo anno di regno del re Artaserse, e quindi l'anno in cui viene dato questo ordine di ricostruire Gerusalemme, viene fissato con una certa sicurezza nel 445 a.C. Parecchi altri decreti emanati da Artaserse e dai suoi predecessori avevano già permesso agli Ebrei di ritornare in patria e ricostruire il tempio, ma questo è l'editto che sembra dar loro il permesso di ricostruire le mura della città. Come si può leggere nel libro di Neemia, questa impresa fu completata in soli cinquantadue giorni, nonostante la costante e fastidiosa interferenza dei regni vicini (Neemia 6,15).

avevo visto prima nella visione, mandato
con rapido volo, si avvicinò a me all'ora
dell'offerta della sera. 22 Egli mi rivolse la
parola e disse: «Daniele, io sono venuto
perché tu possa comprendere. 23 Quando
hai cominciato a pregare, c'è stata una
risposta e io sono venuto a comunicartela,
perché tu sei molto amato. Fa' dunque
attenzione al messaggio e comprendi la
visione.

24 Settanta settimane sono state fissate
riguardo al tuo popolo e alla tua santa città,
per far cessare la perversità, per mettere
fine al peccato, per espiare l'iniquità e
stabilire una giustizia eterna, per sigillare
visione e profezia e per ungere il luogo
santissimo.

25 Sappi dunque e comprendi bene:
dal momento in cui è uscito l'ordine di
restaurare e ricostruire Gerusalemme
fino all'apparire di un unto, di un capo, ci
saranno sette settimane; e in sessantadue
settimane essa sarà restaurata e ricostruita,
piazza e mura, ma in tempi angosciosi.

26 Dopo le sessantadue settimane un unto
sarà soppresso, nessuno sarà per lui. Il
popolo d'un capo che verrà, distruggerà
la città e il santuario; la sua fine verrà
come un'inondazione ed è decretato che
vi saranno devastazioni sino alla fine
della guerra. 27 Egli stabilirà un patto con
molti, per una settimana; in mezzo alla
settimana farà cessare sacrificio e offerta;
sulle ali delle abominazioni verrà un
devastatore. Il devastatore commetterà le
cose più abominevoli, finché la completa
distruzione, che è decretata, non piombi
sul devastatore».

Adesso facciamo qualche calcolo. Dobbiamo convertire 483 anni profetici in anni solari. Un anno solare consiste di circa 365 giorni e sei ore.

(483 x 360) : 365,25 = 476

Se ora aggiungiamo 476 anni al 445 a.C., arriviamo all'anno 31 d.C. Comunque, dato che il primo giorno del 31 d.C. sarebbe la fine dei 476 anni, per adempire la profezia, la morte di Gesù sarebbe dovuta avvenire durante l'anno 30 d.C. Secondo la maggior parte delle fonti storiche, Gesù fu crocifisso attorno a quell'anno.

Per riassumere, sappiamo che il "momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme … e le mura" fu nel 445 a.C. Daniele predisse che dopo 69 settimane "un Unto [il Messia] sarà soppresso". Quelle 69 settimane si traducono in 476 anni del nostro calendario solare, che aggiunti al 445 a.C., portano all'anno 30 d.C., che è l'anno della crocifissione di Cristo. La predizione dell'anno esatto, fatta oltre cinquecento anni prima nel libro di Daniele, è un fatto davvero riguardevole!

Vi sono indicazioni che ai tempi di Gesù gli Ebrei si aspettassero l'arrivo del Messia all'incirca in quel periodo, perché Luca dice che "il popolo era in attesa, e tutti si chiedevano in cuor loro se Giovanni fosse lui il Cristo" (Luca 3,15). Gli Ebrei conoscevano bene gli scritti dei profeti, quindi è probabile che la loro aspettazione derivasse dalla conoscenza di questa profezia di Daniele.

L'adempimento della prima parte di questa sorprendente profezia ispira la fede che anche il resto si avvererà altrettanto accuratamente. Perché, come avrete notato, manca una "settimana". Il versetto 24 si riferisca a "settanta settimane" per "mettere fine al peccato" e "stabilire una giustizia eterna". Comunque, i versetti 25 e 26, che predicono l'anno della morte di Cristo, parlano solo di "sessantanove settimane". Che cos'è e quando sarà quest'ultima settimana? Certamente non si adempì nei sette anni successivi alla crocifissione e alla resurrezione di Gesù, dato che non ebbe inizio un'era di "giustizia eterna"; e la visione e la profezia non furono "sigillate", o completate.

Come vedremo, l'ultima settimana comincia quando l'Anticristo conferma il patto con molti per una settimana. È effettivamente l'ultima settimana, gli ultimi sette anni.

Nel versetto 26, la profezia annuncia che il popolo di un capo che verrà distruggerà la città, cioè Gerusalemme, e il santuario, il tempio. Questo fu in un certo senso adempito dai Romani condotti dal futuro imperatore Tito, che rasero al suolo Gerusalemme e il suo secondo tempio nel 70 d.C. Sia il sacco di Gerusalemme che il massacro dei suoi abitanti furono raccontati dallo storico ebreo Giuseppe nelle sue *Antichità giudaiche.*

Il versetto 27, però, impedisce a Tito di essere il capo di cui si parla, perché dice che egli stabilisce un patto per un periodo di sette anni. Tito non fece nessun patto del genere.

Questo patto, che ha un ruolo essenziale negli avvenimenti del tempo della fine, apparentemente permette la ripresa del culto nel tempio ebraico, con tutti i sacrifici animali richiesti. Deduciamo questo dal fatto che, quando il patto viene rotto a metà dei sette anni, vien posto termine ai sacrifici e alle offerte. Al momento di scrivere questo libro non esiste ancora un tempio e quindi non ci sono cerimonie di culto. Secondo questo e altri brani biblici, però, ne verrà costruito uno. (Vedi il

capitolo 1, "Ed egli stabilirà un patto", in *L'ascesa e la caduta dell'Anticristo.*)

Tutto questo avverrà fino alla "completa distruzione", alla fine vera e propria, quando gli spaventosi giudizi divini cadranno sui trasgressori. (Vedi "Le piaghe dell'ira di Dio", capitoli 10 e 11 in *L'ascesa e la caduta dell'Anticristo.*)

Quando tutto sarà finito, sicuramente verrà adempita questa clausola in Daniele 9,24: "Settanta settimane sono state fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città, per far cessare la perversità, per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il luogo santissimo".

Gesù morì per i nostri peccati alla fine della sessantanovesima settimana e noi siamo riconciliati con Dio. Dopo la settantesima settimana, la trasgressione del regno dell'Anticristo a Gerusalemme e nel tempio sarà anch'essa finita. La giustizia eterna farà il suo ingresso con l'instaurazione del regno di Dio sulla terra dopo la seconda venuta di Gesù, che avverrà alla fine del settimo anno del regno dell'Anticristo. La visione e la profezia saranno adempite e sigillate e Gesù sarà incoronato Re di tutta la terra. (Vedi "Il regno millenario di Gesù Cristo", capitolo 2 di *Dalla fine all'eternità".)*

Il Messia

L'Unto: la persona unta da Dio e dotata della potenza del suo Spirito per liberare il suo popolo e instaurare il suo regno. Nel pensiero ebraico il Messia sarebbe il re degli Ebrei, un leader politico che sconfiggerebbe i nemici e introdurrebbe un'era felice di pace e prosperità. Nel pensiero cristiano il termine messia si riferisce al ruolo di liberatore spirituale dato a Gesù, per liberare il suo popolo dal peccato e dalla morte.

La parola "messia" deriva dal termine ebraico *mashiach*, che significa "l'unto". Il suo corrispondente greco è *cristo* da cui deriva il termine Cristo. Messia era uno dei titoli usati dai primi cristiani per descrivere Gesù.

All'epoca del Vecchio Testamento, parte del rito per l'investitura di una persona per un compito speciale era la sua unzione con olio. In tali casi alla persona si applicava il termine "l'unto". Nel Vecchio Testamento, "messia" è usato più di trenta volte per descrivere re (2 Samuele 1.14.16), sacerdoti (Levitico 4,3.5.16), i patriarchi (Salmi 105,15) e perfino il re persiano Ciro (Isaia 45,1). La parola è anche usata in relazione al re Davide, che divenne il modello del re messianico che sarebbe giunto alla fine dei tempi (2 Samuele 22,51; Salmi 2,2). Fu solo ai tempi di Daniele (sesto secolo d.C.) che "messia" fu usato come vero e proprio titolo per un re che sarebbe venuto in futuro (Daniele 9,25-26). Più tardi ancora, durante le lotte degli Ebrei contro i loro nemici politici, il Messia arrivò a essere considerato un capo militare e politico.

Nel Nuovo Testamento impariamo di più sulle aspettative del popolo.

Essi pensavano che il Messia sarebbe arrivato presto a compiere miracoli (Giovanni 7,31) e a liberare il suo popolo, dopo di che avrebbe vissuto e regnato per sempre (Giovanni 12,34). Alcuni pensarono perfino che Giovanni Battista fosse il Messia (Giovanni 1,20). Altri dicevano che il Messia sarebbe venuto da Betlemme (Giovanni 7,42). La maggioranza si aspettava che fosse un leader politico, un re che avrebbe sconfitto i Romani e provveduto alle esigenze materiali degli Israeliti.

Secondo il Vangelo di Giovanni, una samaritana disse a Gesù: «Io so che il Messia deve venire», al che Gesù replicò: «Sono io, che ti parlo» (Giovanni 4,25-26). Nei vangeli di Matteo, Marco e Luca, Gesù non si riferì mai a se stesso come al Messia, se non privatamente ai suoi discepoli, fino al momento della crocifissione (Matteo 26,63-64; Marco 14,61-62; Luca 22,67-70). In privato accettò il titolo e le funzioni del messia (Matteo 16,16-17), ma evitò costantemente di essere chiamato "Messia" in pubblico Marco 8,29-30). Ciò è noto come il "segreto messianico" di Gesù. Era il Messia, ma non voleva che si sapesse pubblicamente.

Il motivo di ciò è che il regno di Gesù non era politico ma spirituale (Giovanni 18,36). Se Gesù avesse usato il titolo di "Messia", la gente avrebbe pensato che fosse un re politico; ma Gesù sapeva che il Messia, l'Unto del Signore, sarebbe stato il Servo Sofferente (Isaia 52,13–53,12). Il fatto che Gesù fosse un Messia sofferente – un salvatore crocefisso – era una "pietra d'inciampo" per molti Ebrei (1 Corinzi 1,23). Vedevano la croce come un segno della debolezza e dell'impotenza di Gesù, del suo fallimento. Rifiutavano il concetto di un Messia crocefisso.

Invece il messaggio della Prima Chiesa era imperniato sul fatto che Gesù crocefisso e risorto è il Cristo (Atti 5,42; 17,3; 18,5). Proclamavano il vangelo "scandaloso" di un Messia crocefisso come segno della potenza e saggezza divina (1 Corinzi 1,23-24). Giovanni scrisse: «Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo?» (1 Giovanni 2,22).

Ai tempi dell'apostolo Paolo, il termine "Cristo" stava passando da titolo a nome proprio. Il nome è per lo più associato a quello di Gesù, come "Cristo Gesù" (Romani 3,24) o "Gesù Cristo" (Romani 1,4). Quando la Chiesa passò in mezzo ai Gentili, i convertiti non avevano il substrato culturale ebraico per capire il titolo, che perse così gran parte del suo significato. Luca scrisse che "ad Antiochia, per la prima volta, i discepoli furono chiamati cristiani [quelli che appartengono e seguono il Messia]" (Atti 11,26).

Come Messia, Gesù è il re divinamente prescelto che portò il regno di Dio sulla terra (Matteo 12,28; Luca 11,20). La sua vittoria non arrivò mediante forza fisica e violenza, ma mediante amore, umiltà e servizio. (*Nelson's Illustrated Bible Dictionary*, Copyright (c) 1986, Thomas Nelson Publishers)

Il profeta Daniele

di Scott MacGregor

CAPITOLO 10: LA GUERRA SPIRITUALE

Daniele 10 (NR)

1 Il terzo anno di Ciro, re di Persia, fu
rivelata una parola a Daniele, chiamato
Baltazzar; la parola è vera e predice una
grande lotta. Egli fu attento al messaggio
e capì il significato della visione.2 «In
quel tempo, io, Daniele, feci cordoglio
per tre settimane intere.3 Non mangiai
nessun cibo prelibato; né carne né vino
entrarono nella mia bocca e non mi unsi
affatto sino alla fine delle tre settimane.

Il decimo capitolo di Daniele è un'introduzione alla rivelazione che gli viene data nei capitoli 11 e 12. Il testo originale della Bibbia non era suddiviso in capitoli e versetti. Si pensa che il primo a introdurre la divisione in capitoli nella versione Vulgata della Bibbia, nel 1205, sia stato Stephan Langton, vescovo di Canterbury dal 1207 al 1228. Un tipografo parigino, Robert Estienne, fu il primo a numerare i versetti all'interno di ogni capitolo; la sua numerazione entrò nelle edizioni del Nuovo Testamento stampate nel 1565. Questa piccola informazione è importante per rendersi conto del perché alcune divisioni in capitoli sono dove sono nella Bibbia – specialmente la divisione tra questo e il capitolo successivo.

Nel primo capitolo del libro, Daniele ci dice che continuò fino al primo anno del re Ciro. Gli avvenimenti di questo capitolo hanno luogo nel terzo anno del regno di Ciro. Questo non è il suo regno come re di Persia, ma piuttosto il terzo anno da quando è stato incoronato anche re di Babilonia.

Questa apparente contraddizione può essere spiegata in due modi. Forse Daniele rimase al servizio del re in diversi momenti fino al primo anno del suo regno e in seguito si ritirò dall'impiego. Quindi il fatto che questo succeda due anni più tardi non è veramente una contraddizione.

Oppure, il motivo più plausibile è che il primo capitolo fu scritto all'epoca del primo anno del regno di Ciro. Il libro di Daniele è una collezione di scritti redatti nel corso di molti anni e non un lungo racconto continuo. La maggior parte degli studiosi, poi, ritengono che il libro sia stato compilato in un unico documento solo negli ultimi anni di vita del profeta. Quindi, forse, all'epoca della redazione del primo capitolo l'affermazione era vera e in seguito, quando fu scritto il capitolo dieci, anche la seconda era vera.

Non ce ne viene spiegato il motivo, ma Daniele stava digiunando e pregando da tre settimane prima che avvenisse ciò di cui parla. Comunque possiamo immaginarne piuttosto accuratamente il motivo. Sappiamo dalla storia che Ciro permise agli

Ebrei di ritornare in Giudea durante il suo primo anno come re di Babilonia. Comunque, non tutte le persone influenti alla corte erano molto favorevoli ai Giudei. Alcuni documenti storici indicano che Cambise II, figlio di Ciro e suo erede, non era favorevole a loro. Nel sesto capitolo, poi, abbiamo visto che Daniele aveva dei nemici alla corte persiana. Dato che era l'ebreo con la posizione più importante nell'impero, è possibile che l'animosità personale contro Daniele riflettesse quella contro gli Ebrei in genere.

Anche se il decreto di Ciro fu emesso nel suo primo anno di regno, nel 538 a.C., la vera migrazione di ritorno avvenne solo nel 536 a.C., ponendola così nel terzo anno del suo regno, in coincidenza con gli avvenimenti di questo capitolo. È possibile che siano successe cose che impedirono o posticiparono il ritorno? C'erano certamente persone opposte al ritorno degli Ebrei, come si vede nel capitolo quattro di Esdra, quando i Samaritani rivolsero diversi appelli ai Persiani perché bloccassero la ricostruzione del tempio da parte degli Ebrei.

4 Il ventiquattresimo giorno del primo
mese, mentre mi trovavo sulla sponda del
gran fiume, che è il Tigri, 5 alzai gli occhi,
guardai, ed ecco un uomo, vestito di lino,
che aveva ai fianchi una cintura d'oro di
Ufaz. 6 Il suo corpo era come crisolito, la
sua faccia splendeva come la folgore, i suoi
occhi erano come fuoco fiammeggiante,
le sue braccia e i suoi piedi erano come
il bronzo splendente e il suono della sua
voce era come il rumore d'una moltitudine.
7 Soltanto io, Daniele, vidi la visione; gli
uomini che erano con me non la videro,
ma un gran terrore piombò su di loro e
fuggirono a nascondersi. 8 Io rimasi solo, a
contemplare quella grande visione. In me
non rimase più forza; il mio viso cambiò
colore fino a rimanere sfigurato e le forze
mi abbandonarono. 9 Poi udii il suono
delle sue parole, ma appena le udii caddi
assopito con la faccia a terra.

Daniele era un uomo di preghiera, come si vede dalla sua preghiera nel capitolo nove, oltre che dall'essere disposto a rischiare la vita per il bisogno che sentiva di pregare, nel capitolo sei. In questo periodo non era a Babilonia né a Susa, perché lo troviamo in qualche luogo vicino al fiume Tigri. Non essendo in grado di esercitare la sua influenza personale a corte, si dispose a fare l'unica cosa che sapeva che avrebbe potuto cambiare l'esito delle cose, cioè digiunare e pregare.

Dopo ventun giorni di preghiera e digiuno, Daniele incontrò di nuovo un angelo. Gli uomini che erano con lui fuggirono terrorizzati, anche se non videro l'essere soprannaturale. A causare la loro fuga fu probabilmente il suono della voce dell'angelo, che a Daniele ricordò il rumore di una grande folla. Daniele invece vide quello che descrive come un "uomo" vestito di lino. Aveva ai fianchi una cintura d'oro, il suo corpo era come crisolito. La parola ebraica originale, qui tradotta con "crisolito", è *tarshiysh*. Si pensa che questa pietra preziosa avesse ricevuto il nome da Tarsis, che secondo molti studiosi della Bibbia era una zona della Spagna meridionale dove i Fenici avevano una base commerciale e dove abbondava questa pietra. La pietra è di colore verde con riflessi dorati. Il volto dell'"uomo" brillava come un fulmine e le sue braccia e i suoi piedi come bronzo lucidato. A quella vista Daniele immediatamente svenne.

Il messaggero celeste quindi toccò Daniele e questi si alzò sulle ginocchia e sulle mani davanti a lui. L'angelo gli disse di alzarsi in piedi, poi gli spiegò che il motivo

per cui era lì era come risposta alle sue preghiere.

Poi raccontò a Daniele come aveva lottato contro il principe del regno di Persia per ventun giorni, ma poi con l'aiuto dell'arcangelo Michele aveva vinto. Molti studiosi della Bibbia credono che questo principe della Persia non fosse altro che un'entità spirituale maligna che aveva ricevuto dal suo padrone, Satana, il dominio spirituale della Persia.

Si può vedere questa lotta in due modi. Uno è che il messaggero fosse stato mandato a Daniele solo per portargli il messaggio illustrato nel capitolo seguente. È una cosa plausibile e un essere spirituale dell'importanza del suo oppositore avrebbe senz'altro lottato con gran forza.

10 Ed ecco, una mano mi toccò e mi fece
stare sulle ginocchia e sulle palme delle
mani. 11 Poi mi disse: "Daniele, uomo
molto amato, cerca di capire le parole
che ti rivolgo, e àlzati nel luogo dove
stai; perché ora io sono mandato a te".
Quando egli mi disse questo, io mi alzai
in piedi, tutto tremante. 12 Egli mi disse:
"Non temere, Daniele, poiché dal primo
giorno che ti mettesti in cuore di capire e
d'umiliarti davanti al tuo Dio, le tue parole
sono state udite e io sono venuto a motivo
delle tue parole. 13 Ma il capo del regno di
Persia m'ha resistito ventun giorni; però
Michele, uno dei primi capi, è venuto in
mio soccorso e io sono rimasto là presso
i re di Persia. 14 Ora sono venuto a farti
conoscere ciò che avverrà al tuo popolo
negli ultimi giorni; perché è ancora una
visione che concerne l'avvenire".

Il libro dell'Apocalisse ci fa intravedere il mondo dello spirito, sempre emozionante, a volte spaventoso e spesso stupefacente. Anche se descrive per lo più la storia degli ultimi anni della terra così come la conosciamo, la maggior parte dell'azione narrata non si svolge nel mondo materiale, ma in quello spirituale che con esso coesiste. Anche se nelle sue pagine si aggirano molti esseri orribili dell'inferno, ci sono molti più esseri celesti, potenti, belli e sorprendenti, che combattono e alla fine escono vittoriosi dalla lotta.

La guerra spirituale non è solo un'invenzione fantasiosa dei fumetti. È un vero fenomeno che è in corso in questo stesso momento. Non è una cosa che si possa vedere fisicamente con gli occhi, ma a volte i suoi effetti si espandono al nostro mondo. È una battaglia all'ultimo sangue, non per la vita di chi la combatte, ma per la nostra: soprattutto per la nostra vita spirituale, ma fino a un certo punto anche per la nostra vita fisica.

Molte volte l'Apocalisse descrive nei particolari gli esseri che lottano in quell'arena. San Giovanni, l'autore del libro, scrisse di essere stato trasportato in quel mondo dopo aver visto una porta aperta nei Cieli (Apocalisse 4,1-2). Prima vide la gloria del trono di Dio e una gran numero di angeli e spiriti buoni, come i poderosi Serafini che circondano il trono divino. Ben presto, però, vide anche spettacoli meno piacevoli, come gli angeli che versavano i giudizi di Dio – prima al suono di sette trombe, poi sette piaghe ancora più distruttive. Vide anche il diavolo come un feroce drago pronto a uccidere un bambino, ma poi il grande arcangelo Gabriele condusse gli angeli buoni in una guerra contro il drago e i suoi demoni, spazzandoli via completamente dai luoghi celesti.

Giovanni è breve nella sua descrizione della grande guerra spirituale che avviene un po' prima del periodo della Grande Tribolazione. Non sappiamo quanto tempo

duri la guerra, ma una cosa che sappiamo è che il Diavolo e i suoi accoliti sono abbastanza potenti da opporre una focosa resistenza: "E ci fu una battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone. Il dragone e i suoi angeli combatterono, ma non vinsero, e per loro non ci fu più posto nel cielo. Il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati anche i suoi angeli" (Apocalisse 12,7-9).

[15] Mentre egli mi rivolgeva queste parole,
io abbassai gli occhi a terra e rimasi in
silenzio. [16] Ed ecco uno che aveva l'aspetto
di un figlio d'uomo; egli mi toccò le labbra.
Allora aprii la bocca, parlai, e dissi a colui
che mi stava davanti: "Mio signore, questa
visione mi ha riempito d'angoscia, le
forze mi hanno abbandonato e non mi è
più rimasto alcun vigore. [17] Io, tuo servo,
non potrei parlare con te, o mio signore,
perché ormai non ho più forza e mi manca
persino il respiro".

Questa battagli era stata preceduta da un'altra informazione nel quarto versetto di quello stesso capitolo: "Apparve ancora un altro segno nel cielo: ed ecco un gran dragone rosso, che aveva sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi. La sua coda trascinava la terza parte delle stelle del cielo e le scagliò sulla terra. Il dragone si pose davanti alla donna che stava per partorire, per divorarne il figlio, non appena l'avesse partorito" (Apocalisse 12,3-4). Da questo brano possiamo capire che un terzo degli angeli si ribellò insieme a Satana durante la grande rivolta contro Dio e la sua autorità nel regno celeste. Gli angeli sono spesso rappresentati da stelle sia nella Bibbia, sia in altri testi. Dato che sia le stelle sia gli "angeli" del dragone vengono gettati sulla terra, possiamo trarne la conclusione che siano la stessa cosa.

Indubbiamente sarebbe stato emozionante se Giovanni ci avesse dato una descrizione più ampia di quella guerra in cielo, per avere una descrizione della sconfitta del grande tiranno infernale e dei suoi sudditi. Non che ci gloriamo della guerra, ma sentire come il maligno e distruttore nemico dell'umanità riceva quel che si merita è una notizia su cui a molti piacerebbe sentire maggiori dettagli. Specialmente perché poi la guerra ritorna nella sua ultima roccaforte, la terra, e diventa largamente fisica, quando l'Anticristo indemoniato si scatena in Medio Oriente e in altre parti del mondo. Sapere come le forze dei Cieli l'abbiano sconfitto e volto in rotta, può incoraggiare noi sulla terra che quelle stesse forze si adopereranno efficacemente per continuare il lavoro che hanno cominciato e saranno un aiuto infallibile in quel periodo tumultuoso.

Ma torniamo al nostro testo in Daniele 10. Molti studiosi pensano che il messaggero sia Gabriele, dato che era già apparso altre due volte a Daniele. In quel caso probabilmente Daniele ne avrebbe fatto il nome. Si ritorna però al problema del perché ci siamo voluti Gabriele e Michele insieme per battere questo demone, per forte che fosse.

Lo si può vedere in un altro modo, cioè chiedendoci prima perché il demone principe della Persia avesse tentato di impedire che il messaggio arrivasse a Daniele. Vedremo che si trattava di un messaggio molto importante, almeno per noi oggi. Vedremo anche che non avrebbe avuto grandi effetti sul regno persiano. Se questo demone fosse stato interessato più che altro al suo dominio, perché, allora, in pratica

abbandonò il suo incarico per cercare di bloccare un messaggio che non lo riguardava?

Non può darsi che il messaggero angelico fosse stato mandato a influenzare una decisione alla corte persiana e che il demone in realtà stesse davvero difendendo il suo territorio? All'inizio il messaggero era stato mandato da solo ed è ragionevole pensare che ci fossero voluti grandi sforzi per influenzare il re e i suoi consiglieri a prendere una decisione favorevole, specialmente se allo stesso tempo doveva occuparsi del principe demone. I decreti dei re persiani erano irreversibili, come abbiamo visto nel capitolo 6, quindi una decisione errata poteva avere effetti terribili. Forse la lotta contro il principe spirituale della Persia era la parte facile.

[18] Allora colui che aveva l'aspetto d'uomo
mi toccò di nuovo e mi fortificò. [19] Egli
disse: "Non temere, o uomo molto amato!
La pace sia con te. Coraggio! Sii forte!"
Alle sue parole ripresi forza e dissi: "Parla,
o mio signore, perché tu mi hai fortificato".
[20] Egli disse: "Sai perché sono venuto da
te? Ora torno a lottare con il re di Persia;
e quando uscirò a combattere, verrà il
principe di Grecia. [21] Ma io ti voglio far
conoscere ciò che è scritto nel libro della
verità; e non c'è nessuno che mi sostenga
contro quelli, tranne Michele vostro capo".

Perché Dio era tanto interessato a influenzare una decisione del re di Persia, da mandare là il suo angelo? Se quella decisione doveva influenzare le possibilità di ritorno degli Ebrei in Giudea, quell'influenza sarebbe stata grandissima, perché Gesù doveva nascere là a Betlemme. Per adempire le Scritture, gli Ebrei dovevano avere il permesso di ritornare a vivere nella loro patria fino alla nascita di Gesù. Successe effettivamente così e gli Ebrei non furono più scacciati dalla loro terra fino a circa quarant'anni dopo l'ascensione di Gesù al Cielo. Certamente il Diavolo e tutti i suoi demoni volevano sconfiggere quel piano, ma con l'aiuto di Michele l'angelo riuscì a batterlo.

Quando poi si presentò a Daniele, fu per dirgli che la missione era stata compiuta e che poteva smettere di preoccuparsi. Il digiuno e la preghiera di Daniele avevano uno scopo. Non l'aveva fatto per ricevere il messaggio che studieremo adesso. Il fatto che avesse ricevuto un messaggio non sembrava proprio il suo scopo.

L'angelo disse qualcosa che sembra dare sostegno a questo ragionamento. Disse a Daniele che era venuto per comunicargli cosa sarebbe successo al suo popolo negli ultimi giorni. Sembra indicare che la prima parte della sua missione aveva a che fare con il suo popolo a quei tempi? Sembra una cosa logica.

Nel primo versetto del capitolo successivo, l'angelo raccontò a Daniele che era stato vicino al re nel primo anno del suo regno per sostenerlo, quindi aveva senz'altro qualcosa a che fare con la corte persiana. Disse anche che appena avrebbe dato il messaggio a Daniele, sarebbe tornato a lottare contro il principe di Persia e che ben presto avrebbe dovuto farlo anche contro il principe di Grecia.

Qualunque fosse il motivo per la battaglia nello spirito tra l'angelo e il demone, questo capitolo indica chiaramente che simili battaglie avvengono. Dimostra anche che una preghiera appassionata e decisa è essenziale per il trionfo dei buoni.

Il profeta Daniele

di Scott MacGregor

CAPITOLO 11
IL RE DEL SETTENTRIONE

Qui il messaggero celeste comincia a rivelare a Daniele gli avvenimenti del futuro che avranno effetto sulla nazione ebraica, i fratelli fisici di Daniele, e da ultimo sui Cristiani, i suoi fratelli spirituali.

Prima di continuare, è bene ricordare che questo passo fu trasmesso a Daniele e da lui riferito, molti anni prima degli avvenimenti descritti in dettaglio negli ultimi venti versetti. Questi primi versetti si sono adempiuti in ogni particolare e ciò ci dà buoni motivi di credere che anche il resto del capitolo si adempierà.

Daniele 11 (NR)

1 «Il primo anno del re Dario, il Medo,
io ero presso di lui per sostenerlo e per
difenderlo. 2 Ora ti farò conoscere la verità.
In Persia sorgeranno ancora tre re; poi il
quarto diventerà molto più ricco di tutti
gli altri e quando sarà diventato forte con
le sue ricchezze, solleverà tutti contro il
regno di Grecia. 3 Allora sorgerà un re
potente che dominerà sul grande impero e
farà quello che vorrà. 4 Ma appena si sarà
affermato, il suo regno sarà infranto e sarà
diviso verso i quattro venti del cielo; non
apparterrà alla sua discendenza e non avrà
una potenza pari a quella di prima; perché
sarà smembrato e passerà ad altri, non ai
suoi eredi.

Diversamente dal resto del libro, in questo capitolo, dal versetto 2 in avanti, indicheremo a che versetto si riferisce il nostro commento.

Versetti 2-4: L'angelo rivela a Daniele che il quarto re dell'impero persiano, più ricco di tutti i suoi predecessori, avrebbe attaccato la Grecia con tutta la potenza del suo regno. Questo si adempì quando Serse attaccò la Grecia nel 480 a.C. I suoi genieri costruirono due ponti di barche sull'Ellesponto, o stretto dei Dardanelli, come è noto ora, su cui passò l'esercito persiano.

Suo padre Dario aveva fatto la stessa cosa, ma la sua invasione era fallita durante la cruciale battaglia di Maratona, dieci anni prima. Dopo aver finalmente superato l'ostinata resistenza spartana alle Termopili, Serse saccheggiò l'antica città di Atene, ma poco tempo dopo la sua flotta fu sconfitta dai Greci a Salamina, costringendolo a ritornare in patria. Anche se un numeroso esercito persiano svernò in Grecia, l'anno successivo fu completamente sconfitto da un'alleanza delle città-stato greche nella battaglia di Platea.

L'invasione persiana provocò invocazioni di vendetta nelle città-stato greche, invocazioni che furono risposte centocinquanta anni dopo, quando i Macedoni, guidati da Alessandro, lanciarono a loro volta un'invasione e conquistarono la Persia. La scusa principale addotta da Alessandro per questa invasione fu proprio la vendetta per questa antica violazione del suolo greco.

Come sappiamo, Alessandro morì giovane e il suo impero fu diviso ai quattro venti, invece di passare ai suoi discendenti o alla sua famiglia, ma i regni in cui si frammentò non riuscirono mai a raggiungere la stessa potenza. Come disse la profezia e come abbiamo visto nel capitolo scorso, le varie parti del suo impero rimasero sotto il controllo dei Diadochi solo per pochi anni.

[5] Il re del mezzogiorno diventerà forte, ma
uno dei suoi capi diventerà più forte di lui;
dominerà, e il suo dominio sarà grande.
[6] Dopo diversi anni essi si alleeranno e la
figlia del re del mezzogiorno verrà dal re
del settentrione per fare un accordo. Lei
non conserverà la forza del suo braccio e
nemmeno la sua discendenza resisterà; sarà
messa a morte assieme ai suoi seguaci, ai
figli e al marito.
[7] Ma dalle sue radici sorgerà un rampollo
che entrerà con un esercito nelle fortezze
del re del settentrione, combatterà contro
di lui e ne sarà vincitore. [8] Egli porterà
in Egitto come preda di guerra perfino i
loro dèi, le loro immagini di metallo fuso
e i loro preziosi arredi d'argento e d'oro; e
per diversi anni si terrà lontano dal re del
settentrione.

Schiarita la polvere, dalla carcassa dell'impero alessandrino emersero quattro regni principali, che ben presto cominciarono a lottare di nuovo tra di loro. Dei quattro, i due regni più importanti che emersero furono il regno tolemaico, comprendente per lo più l'Egitto e in seguito alcune zone dell'Egeo e dell'Asia Minore, e il regno seleucide. Seleuco regnava su una vasta area che comprendeva la parte orientale della Turchia moderna, l'Armenia, l'Azerbaigian, l'Afganistan, l'Iran, l'Iraq e perfino parti dell'India. Questi due regni si contesero in continuazione le zone comprendenti la Siria, il Libano, la Palestina e Israele.

Versetto 5: Ora entriamo nelle questioni molto bizantine di questi due regni e delle dinastie che li dominarono. Le due personalità nella prima parte di questo passo, il Re del Mezzogiorno e il Re del Settentrione, non sono solo due individui, ma si riferiscono ai vari re successivi di questi due regni. I re del mezzogiorno sono i Tolomei e i re del settentrione sono i Seleucidi.

I Re del Settentrione

SELEUCO I NICATORE ("il vincitore") governante e in seguito re, ottobre 312–settembre 292 a.c.; co-regnante 292–settembre 280 BC—assassinato

ANTIOCO I SOTERE ("il salvatore") co-reggente 292–280 a.c.; unico regnante settembre 280–261 a.c.—assassinato

ANTIOCO II THEOS ("il divino") 261–246 A.C.
SELEUCO II CALLINICO ("il grande vincitore") 246–225 A.C.
SELEUCO III CERAUNO o SOTERE ("il tuono", "il salvatore") 225–223 A.C.— assassinato
ANTIOCO III ("Il grande") 223–187 A.C.
SELEUCO IV FILOPATORE ("che ama il padre") 187–175 A.C.— assassinato
ANTIOCO IV EPIFANE ("manifestazione divina") 175–163 A.C.

I RE DEL MEZZOGIORNO
TOLOMEO I SOTERE ("il salvatore") 305–282 A.C.
TOLOMEO II FILADELFO ("che ama il fratello") 284–246 A.C.
TOLOMEO III EUERGETE I ("il benefico") 246–221 A.C.
TOLOMEO IV FILOPATORE ("che ama il padre") 222–205 A.C.
TOLOMEO V EPIFANE ("manifestazione divina") 205–180 A.C.
TOLOMEO VI FILOMETORE ("che ama la madre") 180–145 A.C.

I primi due re erano stati alleati nelle loro guerre, quindi, anche se i loro rapporti non si potevano dire calorosi, per lo meno non combatterono tra di loro. Tolomeo I, il re del mezzogiorno, aveva occupato le terre che a quei tempi erano chiamate Celesiria, cioè "Siria concava". Strettamente parlando, si trova nella valle di Beka, Libano, ma il termine è spesso usato per indicare l'intera zona a sud del fiume An Nahr al Kabir, compresa la moderna Israele, la cui parte meridionale era allora chiamata Giudea. Secondo le varie divisioni dell'impero alessandrino, queste terre sarebbero dovute appartenere a Seleuco. Comunque Seleuco, "uno dei principi di Alessandro che era diventato più forte", era rimasto troppo occupato ad allargare il suo regno alle spese di molti dei Diadochi minori per entrare in guerra con il suo alleato. Questa intesa non sarebbe durata sotto i loro successori.

Versetto 6: Ora passiamo ai regni di due re successivi: Tolomeo II Filadelfo e Antioco II Theos

Tolomeo, per mettere fine alla guerra che aveva combattuto per la Celesiria contro Antioco I Soter e Antioco II, aveva dato sua figlia Berenice in sposa ad Antioco II, come parte di un trattato per stabilire una pace e un'alleanza permanente tra i due regni. Una delle condizioni di questa alleanza era che Antioco doveva divorziare da sua moglie Laodice e che i figli di lei dovevano essere esclusi dalla linea di successione al trono. Tolomeo sperava che sotto il prossimo re – suo nipote – le terre dei Seleucidi sarebbero passate all'Egitto. Tolomeo, comunque, morì due anni dopo il matrimonio e Antioco, che si era dichiarato divino e aveva

assunto il soprannome "Theos" (dio), riprese la prima moglie Laodice e ripudiò Berenice. Laodice poi uccise il suo volatile marito e insieme ad altri progettò la morte di Berenice e di suo figli in fasce. Berenice fuggì a Dafne, dove fu catturata, e in seguito fu uccisa insieme a suo figlio.

Versetti 7-8: Quando Tolomeo III Euergete, fratello di Berenice, il "rampollo delle sue radici", ricevette notizia della sua fuga, radunò un esercito e si diresse a Dafne – inizialmente per salvarla e poi, quando fu raggiunto dalla notizia della sua morte, per vendicarla. Dopo aver ricevuto rinforzi, non solo s'impadronì dei territori occidentali dei Seleucidi, ma attraversò l'Eufrate e sottomise il paese fino al fiume Tigri.

[9] Questi marcerà contro il re del
mezzogiorno, poi tornerà nel suo paese.
[10] I suoi figli, però, scenderanno in guerra
e raduneranno un esercito potente.
Uno di essi avanzerà, e passando si
spargerà come un torrente. Poi tornerà
all'attacco e spingerà le ostilità fino alla
fortezza del re del meridione. [11] Il re del
mezzogiorno si inasprirà, moverà guerra
al re del settentrione, il quale arruolerà
un grande esercito che sarà sconfitto
dal re del mezzogiorno. [12] Egli porterà
via quella moltitudine e il suo cuore
si gonfierà d'orgoglio; ma per quanto
ne abbia abbattuto decine di migliaia,
non per questo sarà più forte. [13] Il re
del settentrione arruolerà di nuovo una
moltitudine più numerosa della prima; e
dopo un certo numero di anni egli si farà
avanti con un grosso esercito e con molto
materiale.

Alcuni documenti storici affermano che Tolomeo riportò con sé in Egitto quarantamila talenti di argento [ca. 1.200 tonnellate], un vasto numero di vasi d'oro e duemilaquattrocento idoli. Tra questi c'erano molti idoli di dei egiziani, che Cambise II aveva portato in Persia quando aveva conquistato l'Egitto. Tolomeo li riconsegnò ai templi cui appartenevano e si meritò l'appellativo di "Euergete", cioè "il Benefattore".

Versetti 9-10: Seleuco II Callinico fu proclamato re di quel ch'era rimasto del regno seleucide da sua madre Laodice, ma ebbe scarso successo come re, avendo a che fare con ribellioni da parte di suo fratello e altri vassalli. Alla sua morte, però, i suoi figli, Seleuco, Cerauno e Antioco il grande, ripresero la lotta con l'Egitto. Cerauno fu assassinato dopo aver regnato due soli anni e suo fratello, Antioco III prese il suo posto all'età di diciotto anni. Le sue campagne del 219 e 218 A.C. portarono l'esercito seleucide in Celesiria.

Versetti 11-12: Nel 217 A.C. Tolomeo IV Filopatore si scontrò con Antioco nella battaglia di Rafia, nella Palestina meridionale. Tolomeo aveva un esercito di settantamila fanti, compreso una falange egiziana appena formata e addestrata, cinquemila cavalieri e settantatre elefanti. Fu incontrato da Antioco con un esercito di sessantaduemila fanti, seimila cavalieri e centodue elefanti. Fu una grande battaglia; Antioco fu sconfitto e si ritirò ad Antiochia. Dell'esercito di Antioco, diecimila uomini furono uccisi e quattromila furono catturati.

Versetti 13-14: Filopatore era un libertino dissoluto, controllato dai suoi favoriti

e dai suoi ministri. Eccetto per la vittoria a Rafia non concluse molto durante il suo regno. Prima di quella battaglia, gli Egiziani nativi erano stati per lo più tenuti come lavoratori dei campi, ma per rinforzare il suo esercito, che consisteva esclusivamente di mercenari, soprattutto macedoni, aveva armato e addestrato degli Egiziani nativi, formando una falange egiziana. Questo accorgimento doveva causare molti problemi in seguito, perché al loro ritorno in Egitto essi lasciarono l'esercito completamente armati.

Alcuni mercenari ebrei avevano combattuto in Egitto al servizio degli Egiziani, del Persiani e dei Tolomei almeno dal 664 A.C., quando la loro presenza fu documentata come guarnigione dell'isola di Elefantina, sul Nilo, nell'Egitto meridionale. È ragionevole, dunque, supporre che alcuni mercenari ebrei combatterono nell'esercito di Tolomeo. Forse la frase "gli uomini violenti fra il tuo popolo" si riferisce a loro.

[14] In quel tempo molti insorgeranno
contro il re del mezzogiorno; degli uomini
violenti fra il tuo popolo insorgeranno
per dare compimento alla visione, ma
cadranno. [15] Il re del settentrione verrà,
innalzerà dei bastioni e si impadronirà
di una città fortificata. Né le forze del
mezzogiorno né le truppe scelte avranno
la forza di resistergli. [16] L'invasore venuto
contro il re del mezzogiorno farà ciò
che gli piacerà, non essendovi chi possa
resistergli, e si fermerà nel paese splendido,
il quale sarà interamente in suo potere. [17]
Egli si proporrà di venire con le forze di
tutto il suo regno, ma farà un accordo con
il re del mezzogiorno: nella speranza di
indebolire il suo regno, gli darà sua figlia
per moglie; ma il piano non riuscirà e il
paese non gli apparterrà. [18] Poi si dirigerà
verso le isole e ne prenderà molte; ma un
generale farà cessare la sua arroganza e
la farà ricadere addosso a lui. [19] Poi il re
si dirigerà verso le fortezze del paese, ma
inciamperà, cadrà e non lo si troverà più.

Nel frattempo, Antioco si concentrò a riprendere possesso dei territori a nord e a oriente. Ci sarebbe voluto qualche tempo, ma entro il 200 A.C. il suo esercito era aumentato ed era stato temprato dalla guerra, così era pronto a rinnovare le sue rivendicazioni sulla Celesiria.

Entro il 199 A.C. l'aveva riconquistata, ma poi il generale tolemaico Scopas la riprese sotto il regno di Tolomeo V, il nuovo successore al trono. Nel 198 A.C., però, Antioco sconfisse Scopas alla battaglia di Panio, vicino alle sorgenti del Giordano, che segnò la fine del dominio tolemaico in Giudea.

Versetto 15: Scopas si ritirò a Sidone con il rimanente del suo esercito. Là Antioco lo assediò. Anche gli eserciti mandati in suo aiuto da Tolomeo, sotto la guida dei suoi migliori generali, furono sconfitti e Scopas si arrese. Insieme al suo esercito abbandonò la Celesiria e la Giudea. I Tolomei non avrebbero più avuto controllo su quella zona.

Versetto 16: Così Antioco III si confermò re e conquistatore nel paese splendido. Anche se era stato accolto favorevolmente dagli Ebrei e li aveva trattati così a sua volta, il paese aveva sopportato l'impatto distruttivo dell'invasione e della

guerra.

Versetto 17: Antioco concluse con Tolomeo un trattato favorevole ai propri interessi e come parte dell'accordo diede in sposa a Tolomeo sua figlia Cleopatra. (Questa non è la successiva, più nota, Cleopatra IV, regina d'Egitto e moglie di Giulio Cesare e successivamente di Marco Antonio.) Un Egitto indebolito era diventato a tutti gli effetti un protettorato seleucide. Col tempo, però, Cleopatra si sarebbe schierata con suo marito contro suo padre.

[20] Al posto suo sorgerà un re che manderà
un esattore attraverso il paese che è la
gloria del regno; ma in pochi giorni quel re
sarà tolto di mezzo, non nel furore di una
rivolta, né in una battaglia. [21] «Poi, al suo
posto, sorgerà un uomo spregevole, a cui
non spettava la dignità regale; verrà senza
rumore e s'impadronirà del regno a forza
di intrighi.

Versetti 18-19: Antioco poi rivolse la sua attenzione ai possedimenti tolemaici sulle coste dell'Asia Minore ed entro il 195 A.C. li conquistò. Poi passò in Tracia, il paese a nord della Grecia. Con questa azione si aspettava che tutte le città stato greche si schierassero con lui contro i Romani, che avevano costantemente esteso la loro influenza verso oriente; ma solo i Greci della Grecia meridionale lo fecero, mentre gli altri si schierarono con i Romani. I Romani esigettero la liberazione di tutte le terre che aveva conquistato in Asia Minore, ma lui rifiutò. Dopo essere stato sconfitto in battaglia alle Termopili, fuggì con il resto del suo esercito in quella che è oggi la Turchia.

Con sua sorpresa, i Romani lo seguirono. Era la prima volta che passavano in Asia. A Magnesia si combatté una battaglia decisiva. Il consigliere di Antioco era Annibale, il famoso generale cartaginese, ma pur essendo grande il doppio di quello romano, il suo esercito fu annientato. Antioco fuggì e col trattato di Apamea rinunciò a tutti i suoi possedimenti a ovest delle montagne del Tauro, nella Turchia centrale. Dovette anche pagare un'indennità di 15.000 talenti in un periodo di dodici anni, cedere la sua flotta, azzoppare i suoi elefanti da guerra e mandare a Roma degli ostaggi, compreso suo figlio Antioco Epifane.

Si ritirò, così, nelle sue terre, dove, a quanto viene riferito, fu ucciso da una folla inferocita mentre guidava un gruppo di soldati in una razzia al tesoro di un tempio pagano.

Versetto 20: Seleuco Filopatore ereditò il regno e passò la maggior parte del suo tempo a riscuotere tributi per pagare l'indennità ai Romani. Anche se suo padre aveva favorito gli Ebrei, Filopatore, nella sua ricerca di denaro, razziò perfino il tempo di Gerusalemme. Prima di essere assassinato, assicurò il rilascio di suo fratello da Roma, dando in cambio come ostaggio suo figlio Demetrio.

21: Il nuovo re a ereditare il trono seleucide fu Antioco Epifane. Era di ritorno in patria da Roma, quando ricevette la notizia che suo fratello era stato assassinato e che un usurpatore aveva preso le redini del potere. Con l'aiuto di altri, Antioco rovesciò l'usurpatore, ma invece di proclamare re suo nipote, che era il legittimo

successore, lo lasciò languire a Roma e prese il trono al suo posto.

Molto di quello che segue nel capitolo sembra calzare a pennello il carattere e le azioni di Antioco Epifane, o "Epimane" (il Pazzo), come lo chiamavano i suoi critici. Era certamente una persona ignobile, per quel che riguardava gli Ebrei. Saccheggiò Gerusalemme due volte, uccise decine di migliaia di Ebrei, proibì il culto di Yahweh, apparentemente sacrificò un maiale nel Santissimo, profanando il tempio, ed eresse un altare a Zeus Olimpico all'interno del tempio. Il suo governo crudele e tirannico provocò la ribellione dei Maccabei, che portò alla temporanea indipendenza della Giudea.

Proseguì anche la guerra contro l'Egitto, catturando diverse città importanti e il re Tolomeo VI. Anzi, la sola parte importante dell'Egitto a non cadere nelle sue mani fu la capitale, Alessandria. Ostentò di essere il protettore e il benefattore del re d'Egitto, mentre in realtà saccheggiò tutto quel che poteva. Lo invase diverse volte e finalmente fu costretto a ritirarsi definitivamente sotto la minaccia dell'intervento romano.

Comunque, anche se molte cose dal versetto 21 in poi si possono applicare ad Antioco Epifane, alcune cose decisamente no. Antioco non venne senza rumore impadronendosi del regno, ma uccise l'usurpatore e dapprima agì da reggente per un altro dei suoi nipoti, che alcuni anni dopo uccise per prendere lui stesso il trono. E non distribuì la preda e le spoglie dei suoi saccheggi a nessuno se non se stesso. Era anche padrone di Cipro, che la sua flotta aveva conquistato, quindi le navi di Cipro (Chittim) non potevano venire contro di lui. Il Patto Santo è ancora largamente un mistero e, se durante il suo regno ci fu un principe del patto, anche l'identità di quel principe rimane un mistero.

L'ultimo colpo alla teoria che Epifane fosse quest'uomo, fu dato da Gesù nel suo discorso sul tempo della fine, quando affermò chiaramente: «quando dunque avrete visto l'abominazione della desolazione, predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo…» (Matteo 24,15), riferendosi a un avvenimento *futuro* e non a uno *passato*, come sarebbe stato necessario se l'avesse fatto Epifane. Quindi, anche se quest'ultimo era un esempio del "re del settentrione" descritto, dobbiamo cercarne un altro.

Cosa ci dice di questo re, il resto del capitolo?

È spregevole, usa manovre silenziose e intrighi per ottenere il regno, combatte almeno cinque guerre, sale al potere con un numero esiguo di persone, spartisce la preda con i suoi seguaci, si dà da fare contro il Patto Santo, profana il tempio ebraico (il santuario), mette fine ai riti religiosi ebraici (il sacrificio quotidiano) e vi colloca "l'abominazione della desolazione".

Corrompe persone, attacca chi crede nel vero Dio, si dichiara più grande di Dio e lo blasfema. Adoro un dio straniero, un dio delle fortezze, e non avrà riguardo delle donne.

Entra nel paese splendido (Israele), pianta la sua "tenda reale" tra il mare e il

monte Moria, poi trova la sua fine.

Dove abbiamo sentito alcune di queste cose? Nei capitoli 7, 8 e 9! E come sappiamo da quei capitoli, la persona che faceva quelle cose era l'Anticristo.

Nel capitolo 7 leggiamo che lancia parole contro Dio, perseguita i santi e sottomette re.

Nel capitolo 8 ci viene detto che entra nel paese splendido, attacca il popolo di Dio, si esalta come Dio, interrompe il sacrificio quotidiano, ha un aspetto feroce e usa astuzia, frode e stratagemmi.

Nel capitolo 9 scopriamo che conferma un patto, lo rompe, fa cessare il sacrificio quotidiano, poi devasta tutto mediante un'enigmatica abominazione.

Anche se in questo capitolo otteniamo più informazioni, le caratteristiche, le azioni e il comportamento di questo Re del Settentrione, che combaciano con quello che ci viene detto dell'Anticristo nei capitoli precedenti, sono sufficienti a farci dire che Re del Settentrione dal verso 21 in poi è il futuro Anticristo.

[22] Le forze avversarie che invaderanno
il paese saranno sommerse davanti a lui,
saranno sgominate e anche il principe
del patto sarà travolto. [23] Nonostante gli
accordi fatti, tradirà i suoi alleati; così
affermerà il suo potere e sarà vittorioso,
pur avendo poca gente. [24] Mentre si
sentono sicure invaderà le parti più
fertili della provincia e farà quello che
né i suoi padri né i padri dei suoi padri
osarono fare: distribuirà preda, spoglie
e ricchezze fra i suoi seguaci e mediterà
progetti contro le fortezze per un certo
tempo. [25] Poi spiegherà le sue forze e il
suo coraggio contro il re del mezzogiorno,
alla testa di un grande esercito. Il re del
mezzogiorno si impegnerà nella guerra
con un grande e potentissimo esercito; ma
non potrà resistergli, perché si ordiranno
delle congiure contro di lui. [26] Quelli che
mangeranno alla sua tavola saranno la sua
rovina. Il suo esercito si dileguerà come un
torrente e molti cadranno uccisi. [27] Quei
due re non penseranno che a farsi del male;
e, seduti alla stessa tavola si diranno delle
menzogne; ma ciò non riuscirà, perché la
fine non verrà che al tempo fissato.

Da questo punto in poi, non possiamo dimostrare dalla storia che cosa ha fatto questo spregevole Re del Settentrione cui non spettava la dignità reale, perché è tutto nel futuro, per il momento, ma possiamo farci un'idea generale delle sue azioni.

Versetti 21-22: Una cosa importante è che s'impegna in molte guerre. Prima, però, arriva dando almeno l'impressione di essere favorevole alla pace, prima di prendere il regno in una specie di colpo politico o militare, oppure approfitta di qualche crisi, forse economica, per prendere il controllo. Poi i suoi oppositori vengono eliminati, forse durante una guerra, compreso, apparentemente, il " principe del patto".

Una scuola di pensiero ritiene che forse questo versetto 22 intendesse dire "lui, che è anche il principe del patto". Nel capitolo 9 di Daniele dice che l'Anticristo "farà un patto". Se è il patto dell'Anticristo, allora sembrerebbe che lui sia il principe

(o il garante principale) di quel patto. Quando il patto sarà firmato e poi rotto, sapremo la risposta a questo quesito.

Versetto 23: Nel capitolo 9, leggiamo che l'Anticristo conferma il patto di sette anni e a metà di quel periodo lo rompe; in questo versetto leggiamo che, dopo aver fatto un patto, probabilmente lo stesso, agisce con frode. A questo punto forse sta già tramando per boicottare il patto, o in qualche modo maschera le sue vere intenzioni. Sembra che lo faccia con "poca gente" o "con gente piccola", come è reso l'ebraico *me` at* in alcune traduzioni. Ciò potrebbe significare che l'Anticristo sorge al potere grazie alla sua popolarità con la gente "piccola", o i poveri del mondo, le masse, grazie alle sue politiche sociali ed economiche, o che lo fa con un "piccolo" gruppo di adepti.

Versetto 24: Questa sembra l'invasione priva di opposizione di qualche paese, con la successiva spartizione delle spoglie di guerra tra i suo sostenitori – cosa che i suoi predecessori non avevano mai fatto – e per un po' progetterà di attaccare alcune fortezze.

Versetti 25-27: Poi un Re del Mezzogiorno degli ultimi giorni raduna i suoi eserciti per combatterlo. Chi sia questo Re del Mezzogiorno per ora non si sa, ma possiamo fare delle congetture. Il Re del Mezzogiorno ha un esercito grande e potentissimo; ovviamente è molto potente. Anche se sembra che sia geograficamente a sud del Re del Settentrione, forse è solo un'indicazione di dove si trovano i suoi eserciti e non necessariamente il suo paese. Ai giorni della guerra fredda, molti ipotizzavano che il conflitto descritto in questo versetto fosse tra le forze dell'URSS e gli USA. Erano le due superpotenze e avevano entrambe i loro disegni politici e strategici sul Medio Oriente – per non dire che volevano entrambi avere controllo sulla produzione di petrolio della regione.

Attualmente abbiamo solo una superpotenza, gli USA. Questi sono totalmente impegnati con Israele, la regione su cui combatterono i classici re del settentrione e del mezzogiorno e che è, generalmente parlando, la zona su cui si concentrano le profezie bibliche. Se Israele fosse seriamente minacciata, gli USA hanno esplicitamente dichiarato che entrerebbero in guerra al suo fianco. Se, però, gli USA, e più specificamente il suo presidente, è il re del mezzogiorno, allora quale regione regnerà inizialmente il re del settentrione, l'Anticristo? Potrebbe essere ancora la Russia, come una volta sembrava tanto certo?

Sappiamo che il piccolo corno in Daniele 8 uscì da uno dei quattro regni dei Diadochi. I Seleucidi erano i vecchi re del settentrione, anzi, il loro regno e la loro sfera d'influenza si estendeva al nord fino ai monti del Caucaso. Fino a recentemente i paesi di quella regione facevano parte dell'impero russo e del suo successore, l'URSS. Oggi sono i paesi di Georgia, Armenia e Azerbaigian, oltre a parte della Russia meridionale.

In Ezechiele leggiamo che un leader chiamato "Gog, del paese di Magog, principe di Rosh, Mescek e Tubal" (Ezechiele 38,2), "verrà dalla sua dimora, dalle

estreme parti del nord" (Ezechiele 38,15), con molti alleati "negli ultimi anni contro il paese sottratto alla spada, i cui abitanti sono stati raccolti da molti popoli, sui monti d'Israele" (Ezechiele 38,8).

Nel libro dell'Apocalisse, Giovanni usa il nome di Gog come sinonimo di Satana, quindi lo si potrebbe anche applicare all'Anticristo, che è il diavolo incarnato. E l'espressione "gli ultimi anni", o "ultimi giorni", è spesso usata nella Bibbia per indicare gli avvenimenti circostanti il ritorno di Gesù.

[28] Il re del settentrione tornerà al suo paese
con grandi ricchezze; in cuor suo mediterà
disegni ostili al patto santo e li eseguirà.
Poi tornerà al suo paese.
[29] Al tempo stabilito, egli marcerà di nuovo
contro il mezzogiorno, ma quest'ultima
volta l'impresa non riuscirà come la
prima; [30] poiché delle navi di Chittim
verranno contro di lui ed egli si perderà
d'animo. Poi riverserà la sua ira contro
il patto santo, eseguirà i suoi disegni e
ascolterà coloro che avranno abbandonato
il patto santo. [31] Per suo ordine, delle
truppe si presenteranno e profaneranno
il santuario, la fortezza, sopprimeranno il
sacrificio quotidiano e vi collocheranno
l'abominazione della desolazione.

"Rosh", o "Ros", è il nome dato agli Scandinavi che si stabilirono nella valle del fiume Volga nel nono secolo D.C., e diedero nome al paese che ora conosciamo come Russia. Anche se Mosca non venne fondata che molti anni più tardi, il suo nome ricorda Mescek, e Tubal ricorda Tobolsk, storica capitale della Siberia.

Forse questa somiglianza tra i nomi può essere respinta come una coincidenza, ma mettendo insieme tutte queste cose, l'ipotesi che l'Anticristo venga dalla Russia ne risulta rinforzata. In ogni caso, non esclude totalmente le altre tre zone regnate dai successori di Alessandro, cioè Grecia, Turchia ed Egitto. Alcuni profeti e profetesse del giorno d'oggi hanno suggerito che l'Egitto potrebbe avere forti connessioni con l'Anticristo.

Quando questi avvenimenti si svolgeranno, lo sapremo.

Nonostante tutti i problemi che ha avuto negli ultimi vent'anni, dal crollo dell'Unione Sovietica, la Russia è ancora la seconda potenza militare nel mondo. Può darsi che le armi nucleari siano arrugginite, ma possono ancora fare un bel botto. Il suo esercito sembra solo un'ombra di quel che era, ma anche quell'ombra è sempre un avversario formidabile. E mentre negli anni '90 l'economia russa era a pezzi e il paese era per lo più considerato di poco interesse, la sua economia ora sta crescendo e con un uomo forte al timone si sta affermando in modo considerevole sui teatri politici europei e internazionali.

Dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991, gli USA sono stati considerati l'unica superpotenza mondiale, ma gli ostacoli e gli insuccessi in Iraq e in Afganistan, una politica estera disastrosa che le ha estraniato gran parte del mondo, e un'economia costruita sul debito pubblico e privato ed ormai in recessione, gli USA sembrano meno "super" giorno dopo giorno. Con il sorgere della Cina, dell'India, dell'Unione Europea e con una Russia risorgente, il mondo ora è molto

più multi-polare di quanto non lo fosse dieci o quindici anni fa, quando la posizione degli Stati Uniti al vertice sembrava inattaccabile.

Il re del mezzogiorno è sconfitto dal re del settentrione perché alcuni dei suoi alleati lo portano alla "rovina" e il suo esercito si prende una sonora sconfitta. Ai negoziati di pace il cuore di entrambi i re è volto al male e i loro trattati non sono che menzogne.

Versetto 28: Quando l'Anticristo ritorna in patria con il suo esercito, infliggendo danni ai paesi che attraversa, decide di averne abbastanza del "patto santo". Non sembra che lo rompa, ancora, perché ciò succede solo al versetto 31, ma per quel che lo riguarda i suoi giorni sono contati.

[32] Egli corromperà con lusinghe quelli
che tradiscono il patto; ma il popolo di
quelli che conoscono il loro Dio mostrerà
fermezza e agirà. [33] I saggi tra il popolo ne
istruiranno molti; ma saranno abbattuti,
per un certo tempo, dalla spada e dal fuoco,
dalla schiavitù e dal saccheggio. [34] Quando
saranno travolti, riceveranno qualche
piccolo aiuto; ma molti si uniranno a loro
senza convinzione. [35] E di quei saggi alcuni
cadranno per essere affinati, purificati, resi
candidi fino al tempo della fine, perché
questa non avverrà che al tempo stabilito.

[36] Il re agirà a suo piacimento, s'innalzerà,
si esalterà al di sopra di ogni dio e
pronunzierà parole inaudite contro il
Dio degli dèi; prospererà finché non sia
finita l'ira, poiché ciò che è stato deciso si
compirà.

Versetti 29-30: Si sposta di nuovo a sud, in quella che sembra un'altra invasione; ma questa volta l'opposizione è più forte. Le navi di Cipro, o più probabilmente dalla direzione di Cipro, gli vengono contro. La marina è forse la parte più formidabile delle forze armate americane, in grado di proiettare la sua potenza negli angoli più lontani del mondo. Così, se questa è una guerra, sembra che per il momento i piani dell'Anticristo siano frustrati e lui si ritira. Ora è molto furioso contro il patto ed è in collusione con altri che sono pronti ad annullarlo.

Versetto 31: A questo punto entra nel "santuario, la fortezza". Anzi, lo profana, il che vuol dire che è un luogo sacro. Anche nel capitolo 9, Daniele si riferì al santuario, ma questo deve avvenire un po' più in là, perché ha dei progetti su come usarlo. I Musulmani chiamano questo posto *Al-Haram al-Sharif* (il nobile santuario) e gli Ebrei lo chiamano il Monte del Tempio; è sulla cima del monte Moria, a Gerusalemme. Qui rompe il patto e installa l'abominazione della desolazione all'interno del tempio ebraico, da poco ricostruito. Questo è l'inizio della Grande Tribolazione, la seconda metà del regno settennale dell'Anticristo. Da questo punto in poi viene scatenata una guerra empia contro chi crede in Dio. (Per maggiori dettagli sull'abominazione della desolazione leggete il capitolo omonimo in *Ascesa e caduta dell'Anticristo.)*

Versetti 32-35: Corrompe quelli che tradiscono il patto, che ne rifiutano le regole, e più specificamente quelle che hanno a che fare con la libertà religiosa. Proprio come nei capitoli 7 e 8, questi versetti affermano che combatte i credenti in Dio, il popolo dei santi.

Tuttavia, nonostante ogni opposizione, quelli che conoscono il loro Dio mostreranno fermezza e agiranno. Quelli che hanno studiato la Parola di Dio e sono pronti spiritualmente, capiranno i veri motivi di quel che sta succedendo, quindi istruiranno quelli che non capiscono cosa sta succedendo.

Alcuni, però, saranno uccisi dalla spada e dal fuoco (forse in allusione a esplosioni, come bombe o perfino armi da fuoco), altri saranno catturati e i loro beni saranno saccheggiati. Ma anche questa "caduta" ha i suoi vantaggi, perché raffinerà e purificherà quelli che conoscono il loro Dio. Questi troveranno aiuto in mezzo a persone che forse non condividono le stesse idee, ma riconoscono l'Anticristo e il suo governo mondiale per il male che rappresenta. Comunque, come nei paesi odierni sottoposti a regimi totalitari, alcuni fingeranno di essere loro amici e si offriranno di aiutarli, mentre saranno informatori del governo.

[37] Egli non avrà riguardo agli dèi dei suoi
padri; non avrà riguardo al dio preferito
dalle donne, né ad alcun dio, perché si
innalzerà al di sopra di tutti. [38] Ma onorerà
il dio delle fortezze nel suo luogo di culto;
onorerà con oro, con argento, con pietre
preziose e con oggetti di valore, un dio
sconosciuto ai suoi padri.
[39] Egli agirà contro le fortezze ben munite,
aiutato da un dio straniero. Colmerà di
onori quelli che lo riconosceranno, li farà
dominare su molti e spartirà fra loro delle
terre come ricompensa.

Versetto 36: Così l'Anticristo, re del settentrione, si gloria nel suo splendore, esaltandosi sopra tutti gli dei, proferendo blasfemie contro il vero Dio. Paolo scrive, nella sua Seconda Epistola ai Tessalonicesi, che "l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato dio o oggetto di adorazione", si pone "a sedere nel tempio di Dio come Dio, mettendo in mostra se stesso e proclamando di essere Dio" (2 Tessalonicesi 2,3-4).

Nell'Apocalisse scopriamo perché la sua megalomania è arrivata a questo punto: il re del settentrione qui viene descritto come la settima testa di una bestia brutale e spregevole oltre ogni descrizione. Questa testa, però, fu "come ferita a morte; ma la sua piaga mortale fu sanata, e tutta la terra si meravigliò dietro alla bestia" (Apocalisse 13,3). Questa testa era morta, uccisa, ma in qualche modo, con qualche meraviglioso "miracolo" della scienza, o forse solo per qualche intervento infernale e demoniaco, era tornata in vita. Se pensavamo già che il re del settentrione fosse cattivo prima, ora è infinitamente peggio. Non è più soltanto un uomo malvagio in lega con il diavolo, ora è lo stesso diavolo incarnato.

Apocalisse 13 continua col dire: "E adorarono il dragone che aveva dato l'autorità alla bestia e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia, e chi può combattere con lei?». E le fu data una bocca che proferiva cose grandi e bestemmie; e le fu data potestà di operare per quarantadue mesi. Essa aperse la sua bocca per bestemmiare contro Dio, per bestemmiare il suo nome, il suo tabernacolo e quelli che abitano nel cielo. E le fu dato di far guerra ai santi e di vincerli; e le fu data autorità sopra ogni tribù, lingua e nazione" (Apocalisse 13,4-7).

Gli è data autorità su tutte le nazioni del mondo e può fare guerra a chi crede in Dio, ma solo perché ha questa autorità non significa che avrà poi tanto successo. Ci saranno molte nazioni che lo combatteranno fino alla sua fine.

Versetto 37: Non onora il Dio dei suoi padri. Da questo è ovvio che l'Anticristo ha un'eredità religiosa. Alcuni propongono l'ipotesi che questo versetto possa indicare che l'Anticristo viene da un retaggio ebraico, a causa del termine usato per "Dio" nell'originale. È la parola ebraica *'elohiym*, spesso usata specificamente per indicare il Dio supremo, che è diversa da *'elowahh,* usata nel resto di questo brano per indicare una divinità. Alcune traduzioni della Bibbia (vedi la Nuova Diodati) rendono questa distinzione usando le maiuscole in "DIO dei suoi padri". Com'è riportato anche in 2 Tessalonicesi e nell'Apocalisse, questo mostro esalta se stesso sopra ogni divinità.

40 Al tempo della fine, il re del
mezzogiorno si scontrerà con lui; il re del
settentrione gli piomberà addosso come
la tempesta, con carri e cavalieri e con
molte navi; entrerà nei paesi invadendoli
e passerà oltre. 41 Entrerà pure nel paese
splendido e molti soccomberanno; ma
Edom, Moab e la parte principale dei
figli di Ammon scamperanno dalle sue
mani. 42 Egli stenderà la mano anche su
diversi paesi, neppure l'Egitto scamperà. 43
S'impadronirà dei tesori d'oro e d'argento
e di tutte le cose preziose dell'Egitto. I
Libi e gli Etiopi saranno al suo séguito. 44
Ma notizie dall'oriente e dal settentrione
lo spaventeranno ed egli partirà con gran
furore, per distruggere e disperdere molti.
45 Pianterà la tenda reale fra il mare e il bel
monte santo; poi giungerà alla sua fine e
nessuno gli darà aiuto.

In parte del versetto non è chiaro se dica "dio preferito dalle donne", o "desiderio delle donne". Se non gli piacciono le donne, non è attratto da loro, o non è portato a stare ad ascoltarle, o se è omosessuale, non lo sapremo fino ad allora, ma a quel punto sarà ovvio.

Versetti 38-39: E decisamente l'Anticristo onora un "dio delle fortezze", che sembra essere una divinità bellicosa. Come abbiamo già notato si ritiene superiore a ogni dio, perfino a Dio stesso. Potrebbe questo "dio" riferirsi a lui stesso, adorato sotto forma dell'abominazione della desolazione che ha piazzato nel tempio/fortezza? Apocalisse 13 spiega che il falso profeta della Bestia – il suo braccio destro – "faceva sì che tutti gli abitanti della terra adorassero la prima bestia la cui piaga mortale era stata guarita. E operava grandi prodigi sino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini. E seduceva gli abitanti della terra con i prodigi che le fu concesso di fare in presenza della bestia, dicendo agli abitanti della terra di erigere un'immagine della bestia che aveva ricevuto la ferita della spada ed era tornata in vita. Le fu concesso di dare uno spirito all'immagine della bestia affinché l'immagine potesse parlare e far uccidere tutti quelli che non adorassero l'immagine della bestia" (Apocalisse 13,12-15).

Questa immagine è forse il dio delle fortezze? È anche l'abominazione della desolazione? È il dio straniero che lui riconoscerà e di cui proclamerà la gloria,

rivestendolo di oro, argento, pietre preziose e cose piacevoli? Sembra certamente possibile.

Versetti 40-43: Al tempo della fine, proprio quasi alla conclusione del regno empio dell'Anticristo, il re del mezzogiorno torna ad attaccarlo. Allora il re del settentrione gli va incontro con tutte le sue forze. Va fino giù in Egitto, apparentemente evitando i paesi di Edom, Moab e Ammon (la Giordania d'oggi) e le popolazioni della zona saranno risparmiate. In qualche modo gli Etiopi e i Libici hanno a che fare con le sue forze d'invasione. Anche Ezechiele 38 riferisce che Etiopi e Libici fanno parte degli eserciti di Magog, oltre ai Persiani e i popoli delle tribù di Gomer e Togarma, che non possiamo identificare con precisione.

Versetti 44-45: Dai versetti precedenti sembra che abbia guidato le sue forze in Egitto, ma ora notizie dall'oriente e dal settentrione lo turbano. A nord e a est dell'Egitto troverete Israele. Si lancia con gran furore per distruggere e annientare. Piazza il suo quartier generale nella regione tra i mari e il bel monte santo, sul monte Sion, a Gerusalemme, che aveva già conquistato e dove aveva eretto l'abominazione della desolazione di cui abbiamo letto in precedenza.

In quella zona ci sono tre mari: il Mediterraneo, ovviamente, ma anche il Mar Morto e il Mare di Galilea. Ed è in quella zona della moderna Israele che finalmente l'Anticristo incontra la sua fine in una tremenda battaglia, di cui sapremo qualcosa di più leggendo il libro dell'Apocalisse.

Anche in Apocalisse 16 leggiamo di una guerra che viene dall'oriente. In mezzo alle orribili piaghe portate dall'ira di Dio sull'Anticristo e i suoi seguaci, ci viene detto: "Poi il sesto angelo versò la sua coppa sul gran fiume Eufrate, e le sue acque si prosciugarono perché fosse preparata la via ai re che vengono dall'Oriente. E vidi uscire dalla bocca del dragone, da quella della bestia e da quella del falso profeta tre spiriti immondi, simili a rane. Essi sono spiriti di demòni capaci di compiere dei miracoli. Essi vanno dai re di tutta la terra per radunarli per la battaglia del

gran giorno del Dio onnipotente. […]E radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armagheddon" (Apocalisse 16,12-14.16).

Har Meghiddo, nelle Bibbie italiane Harmaghedon o Armagheddon, è una collina situata sopra le rovine dell'antica città di Meghiddo, nella valle di Izreel, nel nord di Israele. È a circa venticinque chilometri a est del porto di Caifa. Si trova tra il Mediterraneo e il mare di Galilea, a circa cento chilometri a nord di Gerusalemme, L'Apocalisse dice che è il punto d'incontro degli eserciti per la battaglia del gran giorno di Dio Onnipotente, quella che chiamiamo comunemente la battaglia di Armagheddon. Questo scontro, comunque, non è limitato ad Armagheddon, ma infuria anche attorno a Gerusalemme. È una battaglia di proporzioni mostruose, che si combatte inizialmente tra le forze dell'Anticristo e quelle dei suoi avversari terreni; ma a un certo punto della battaglia il Signore scende dal cielo con i suoi eserciti per spazzare via l'Anticristo e le sue forze bestiali e per salvare quelli contro cui combatteva. (Per una discussione completa di questo avvenimento, vedi "Armagheddon", capitolo 11 di *Ascesa e caduta dell'Anticristo*).

Siamo così arrivati alla fine di questo capitolo, ma il messaggero celeste non ha ancora finito. C'è dell'altro nel capitolo 12.

Il profeta Daniele

di Scott MacGregor

CAPITOLO DODICI
IL MESSAGGIO DI CHIUSURA

Daniele 12 (NR)

1 «In quel tempo sorgerà Michele, il grande capo, il difensore dei figli del tuo popolo; vi sarà un tempo di angoscia, come non ce ne fu mai da quando sorsero le nazioni fino a quel tempo; e in quel tempo, il tuo popolo sarà salvato; cioè, tutti quelli che saranno trovati iscritti nel libro.

Questo ci porta all'ultimo capitolo dell'affascinante libro di Daniele. Come ricorderete, il testo originale non era diviso in capitoli, quindi lo stesso messaggero celeste che aveva cominciato a parlare a Daniele nel capitolo 10 ora sta terminando il suo messaggio lungo e dettagliato.

Se torniamo al capitolo precedente, scopriamo che nella sua parte finale parla degli ultimi tre anni e mezzo del regno dell'Anticristo, noti come Grande Tribolazione, e termina con la fine dell'Anticristo. Ora Daniele viene a sapere che a quel punto sorgerà Michele, il grande capo, o arcangelo, comandante degli eserciti celesti, che vigila sui "figli" del popolo di Daniele.

Se torniamo al capitolo 10, leggiamo che era stato Michele a venire in aiuto del messaggero e a permettergli di conquistare la vittoria nella lotta contro il principe della Persia. Nell'Apocalisse leggiamo un altro passo a proposito di Michele:

> E ci fu una battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone. Il dragone e i suoi angeli combatterono, ma non vinsero, e per loro non ci fu più posto nel cielo. Il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati anche i suoi angeli (Apocalisse 12,7-9).

Il diavolo è scacciato dal mondo dello spirito e gettato sulla terra ed è in questo momento cruciale che crediamo che s'impossessi del corpo dell'Anticristo a metà degli ultimi sette anni. È qui che viene rotto il patto, che l'abominazione della desolazione viene collocata nel tempio e che l'Anticristo – la testa della bestia che è stata uccisa – viene posseduto e resuscitato dal diavolo. È qui che esige che il mondo lo adori e che inizia la sua persecuzione maniaca di chi crede nel vero

Dio. (Leggete altre notizie su questo in "La Bestia", capitolo 3 di *Ascesa e caduta dell'Anticristo.*)

Così viene riferito a Daniele che questo sarà un "tempo di angoscia come non ce ne fu mai". Anche Gesù ci ha parlato di questo periodo e le sue ammonizioni sono scritte in tre dei quattro vangeli, in Matteo 24, Luca 21 e Marco 13.

> "Quando dunque vedrete l'abominazione della desolazione, della quale ha parlato il profeta Daniele, posta in luogo santo (chi legge faccia attenzione!), […]allora vi sarà una grande tribolazione, quale non v'è stata dal principio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà" (Matteo 24,15.21).

> "Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina […] e Gerusalemme sarà calpestata dai popoli, finché i tempi delle nazioni siano compiuti" (Luca 21,20,24).

> "Quando poi vedrete l'abominazione della desolazione posta là dove non deve stare (chi legge faccia attenzione!), […]Perché quelli saranno giorni di tale tribolazione, che non ce n'è stata una uguale dal principio del mondo che Dio ha creato, fino ad ora, né mai più vi sarà" (Marco 13,14.19).

È la Grande Tribolazione, come viene chiamata, ma non durerà per sempre; anzi, durerà solo 1.260 giorni, come abbiamo spiegato nel capitolo 9 di questo libro. Come poi abbiamo letto nel capitolo 11, è anche un periodo in cui quelli che amano Gesù e lottano per la fede e per la sua causa compiranno grandi imprese. Apocalisse 11 parla di due di questi testimoni che sono un flagello per l'Anticristo e il suo regno. La potenza di cui si avvalgono non è limitata a loro, ma è a disposizione di tutti i profeti e i seguaci di Dio in quel periodo buio e violento.

Allo stesso tempo, Dio affligge gli empi con afflizioni fisiche che si scatenano al suono di sei delle sette trombe della Tribolazione, delle quali si parla dall'ottavo al decimo capitolo dell'Apocalisse; tra di esse grandine mista a fuoco, un terzo delle acque dei mari si trasforma in sangue, le acque dei laghi e dei fiumi diventano amare, la luce del sole e delle stelle viene parzialmente offuscata e insetti mostruosi attaccano la terra. Anche se l'Anticristo e i suoi accoliti malvagi cercano di colpire e distruggere il popolo di Dio, Dio è un avversario molto più grande per lui di quanto lo sia lui per noi.

Poi tutti quelli del popolo di Daniele il cui nome è trovato scritto nel "libro" vengono liberati durante il fantastico Rapimento, quando Gesù ritorna dopo il suono della settima e ultima tromba, per radunare il suo popolo a sé sulle nuvole e portarlo in Cielo.

Che cos'è il "libro" a cui si fa riferimento qui? Altri brani della Bibbia parlano del Libro della Vita ed è a questo che potrebbe riferirsi. (Per maggiori notizie sul Libro

della Vita e il suo contenuto, leggete il capitolo 8, dal titolo "Il giudizio del grande trono bianco", in *Da qui all'eternità*.)

[2] Molti di quelli che dormono nella polvere
della terra si risveglieranno; gli uni per la
vita eterna, gli altri per la vergogna e per
una eterna infamia.
[3] I saggi risplenderanno come lo
splendore del firmamento e quelli che
avranno insegnato a molti la giustizia
risplenderanno come le stelle in eterno.

Il motivo per cui il brano parla di "figli del tuo popolo" è aperto a qualche interpretazione. San Paolo disse chiaramente che "se siete di Cristo, siete dunque discendenza d'Abraamo, eredi secondo la promessa" (Galati 3,29). Gli eredi delle promesse fatte agli Ebrei nel Vecchio Testamento sono i Cristiani, compresi tutti quelli che, Ebrei o Gentili che siano, credono in Gesù come loro salvatore.

Quindi i Cristiani possono essere considerati i figli, gli eredi spirituali, di quello che era il popolo eletto. San Paolo spiega ulteriormente gli avvenimenti dei versetti 2 e 3 quando dice che all'arrivo di Gesù per portarci a casa in Cielo "prima risusciteranno i morti in Cristo, poi noi viventi".

> Perché il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore (1 Tessalonicesi 4,16-17).

> Ecco, io vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo mutati in un momento, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; la tromba infatti suonerà, i morti risusciteranno incorruttibili e noi saremo mutati (1 Corinzi 15,52).

[Per altre informazioni su questo evento meraviglioso, leggete il capitolo 8, dal titolo "La seconda venuta di Gesù", in *Ascesa e caduta dell'Anticristo*.]

Sarà davvero un giorno meraviglioso per tutti quelli che sono stati fedeli nel loro amore e nel loro servizio a Dio e che con la loro testimonianza e la loro vita hanno portato molti alla vera giustizia (quella di credere nel nostro Dio amorevole e potente). Perché, come ci dice il versetto 3, i saggi risplenderanno come il sole e le stelle in eterno.

Per altri invece non sarà un momento altrettanto gioioso. Tutti quelli che credono e ricevono Gesù come Salvatore hanno la vita eterna in Paradiso, perché credere in Lui e riceverlo è l'unica cosa che dobbiamo fare per ricevere la salvezza. Ma per brillare come il sole in Cielo e ricevere gli onori eterni e le ricchezze spirituali che vi saranno, dovremo aver fatto qualcosa qui. Anzi, dobbiamo fare un bel po'. Dobbiamo guadagnarci quelle stelle nella nostra corona celeste vivendo una

vita al servizio di Dio e dell'umanità. "Perché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo l'opera sua" (Matteo 16,27).

Il Signore, però, è giusto e non ci ricompenserà solo secondo il criterio di ciò che abbiamo fatto, ma anche di ciò che eravamo in grado di fare. Alcuni forse non sembrano far molto in confronto ad altri, ma stanno facendo molto con le risorse e i talenti a loro disposizione. Altri forse sembrano fare molto, ma in confronto a quello che avrebbero potuto e dovuto fare, potrebbe non essere molto. "La buona volontà, quando c'è, è gradita in ragione di quello che uno possiede e non di quello che non ha" (2 Corinzi 8,12).

[4] Tu, Daniele, tieni nascoste queste parole e sigilla il libro sino al tempo della fine. Molti lo studieranno con cura e la conoscenza aumenterà».

[5] Poi io, Daniele, guardai, ed ecco altri due uomini in piedi: l'uno su questa sponda del fiume [6] e l'altro sulla sponda opposta. Uno di essi disse all'uomo vestito di lino che stava sulle acque del fiume: «Quando sarà la fine di queste cose straordinarie?» [7] Udii l'uomo vestito di lino, che stava sopra le acque del fiume. Egli alzò la mano destra e la mano sinistra al cielo e giurò per colui che vive in eterno dicendo: «Questo durerà un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo; e quando la forza del popolo santo sarà interamente spezzata, allora tutte queste cose si compiranno». [8] Io udii, ma non compresi e dissi: «Mio signore, quale sarà la fine di queste cose?» [9] Egli rispose: «Va' Daniele; perché queste parole sono nascoste e sigillate sino al tempo della fine.

Ci sono persone che si sono salvate, che in qualche momento hanno ricevuto la salvezza divina, ma in seguito hanno rifiutato la verità e si sono perfino trasformati in accusatori dei santi. Costoro si ritroveranno pieni di vergogna e di disprezzo per le proprie azioni, non necessariamente agli occhi degli altri cittadini del Cielo, che indubbiamente esibiranno le virtù celesti del perdono e della carità, ma proveranno disprezzo in eterno – o almeno per un lungo tempo – a causa delle proprie azioni.

Poi l'angelo dice a Daniele di chiudere il libro – il che sembra suggerire che stesse scrivendo tutte queste cose mentre le riceveva – perché il messaggio non sarà veramente capito fino al tempo della fine, quando molti lo studieranno con cura e la conoscenza aumenterà. (Se volete sapere come si stanno adempiendo questi due segni della fine, leggete *Il futuro predetto.*)

Il messaggero aveva quasi finito, quando Daniele alzò gli occhi e vide altre due persone, apparentemente due esseri celestiali, uno su una sponda del fiume Tigri e uno sull'altra – e il messaggero angelico è in mezzo, sulle acque del fiume. Il povero Daniele doveva essere rimasto sbalordito da tutto quello che aveva sentito, e sembra che avesse bisogno di qualche rassicurazione sull'esito positivo degli eventi. Forse nello sforzo di aiutare Daniele a capire, uno degli esseri celestiali fa al messaggero una domanda importante per chi vive in questa nostra epoca.

Quanto durerà questo periodo di guai? O, per dirlo con le sue parole esatte:

"Quando sarà la fine di queste cose straordinarie?" Proprio come un testimone in tribunale, che giura di dire la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità, il messaggero alza le mani al cielo e giura su Dio che durerà tre "tempi" e mezzo, e terminerà quando la forza del popolo santo sarà completamente spezzata.

10 Molti saranno purificati, imbiancati,
affinati; ma gli empi agiranno empiamente
e nessuno degli empi capirà, ma capiranno
i saggi. 11 Dal momento in cui sarà
abolito il sacrificio quotidiano e sarà
rizzata l'abominazione della desolazione,
passeranno milleduecentonovanta
giorni. 12 Beato chi aspetta e giunge a
milletrecentotrentacinque giorni!

Be', questo non sembra troppo promettente per chi di noi si ritiene parte del popolo santo perché crede in Dio. Fatevi coraggio, però, perché non dice che gli *individui* saranno completamente spezzati, ma "la *forza* del popolo santo", come il potere spesso esercitato dalle chiese cristiane e da altre religioni politicamente e finanziariamente influenti. Sappiamo che l'Anticristo perseguiterà i Cristiani e che la persecuzione sarà enorme e terribile. Comunque, come abbiamo letto anche nell'ultimo capitolo, combatterà delle guerre, invaderà Israele in numerose occasioni e farà guerra al re del meridione. All'inizio della battaglia di Armagheddon, poi, distruggerà totalmente il potere dei suoi oppositori rimasti, prima che Gesù e i suoi eserciti celesti intervengano e lo distruggano.

Il libro dell'Apocalisse dice anche che l'Anticristo e i suoi alleati distruggeranno una città chiamata enigmaticamente con un "nome misterioso: Babilonia la grande, la madre delle prostitute". Per un completo esame di questo argomento, leggete il capitolo 7, "La misteriosa Babilonia", in *Ascesa e caduta dell'Anticristo*. In poche parole, crediamo che essa rappresenti il sistema capitalistico mondiale, la cui epitome è costituita dagli Stati Uniti. Quindi, questo riferimento alla distruzione della forza potrebbe riferirsi al potere militare e temporale dello stato di Israele e dei suoi sostenitori "cristiani", come gli USA. Lo si può anche intendere come un riferimento alle persecuzioni contro tutti i credenti, menzionati in Daniele 7,21, 8,24 e 11,33–35. E certamente i "molti [che] saranno purificati, imbiancati, affinati" si riferirebbe ai credenti degli ultimi giorni.

Evidentemente questa informazione stimola la curiosità di Daniele, perché non è ancora riuscito a capire, così ripete la domanda. L'angelo allora in pratica gli dice che non è necessario che capisca, che il quadro dipinto da tutte queste informazioni sarebbe stato chiaro solo al tempo della fine e che i malvagi non avrebbero capito nemmeno allora, solo i saggi avrebbero compreso.

Adesso, quando pensavamo di aver capito tutta la cronologia, cioè che la Tribolazione sarebbe durata tre anni e mezzo, quarantadue mesi o milleduecentosessanta giorni, l'angelo butta lì qualche altro numero da considerare.

Ci dice che dal momento in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano nel tempio e sarà rizzata l'abominazione della desolazione, passeranno 1.290 giorni e che chi aspetterà fino a 1.335 giorni sarà beato.

Prima di restare scombussolati del tutto, dobbiamo ricordare che nel libro di Daniele e in quello dell'Apocalisse ci è già stato detto ripetutamente che il periodo, durante il quale l'Anticristo è completamente posseduto dal diavolo, conduce diverse guerre e, più specificamente, perseguita i credenti in Dio, è lungo tre anni e mezzo. È ripetuto così tante volte che comincia quasi a sembrare un disco rotto. Gesù vuole che capiamo sul serio questo punto.
Ecco alcuni di quei versetti:

> Egli parlerà contro l'Altissimo, affliggerà i santi dell'Altissimo, e si proporrà di mutare i giorni festivi e la legge; i santi saranno dati nelle sue mani per *un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo* (Daniele 7,25).

> Egli stabilirà un patto con molti, per una settimana; *in mezzo alla settimana* farà cessare sacrificio e offerta; sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore. Il devastatore commetterà le cose più abominevoli, finché la completa distruzione, che è decretata, non piombi sul devastatore (Daniele 9,27).

> Udii l'uomo vestito di lino, che stava sopra le acque del fiume. Egli alzò la mano destra e la mano sinistra al cielo e giurò per colui che vive in eterno dicendo: Questo durerà *un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo*; e quando la forza del popolo santo sarà interamente spezzata, allora tutte queste cose si compiranno (Daniele 12,7).

> Il cortile esterno del tempio, lascialo da parte, e non lo misurare, perché è stato dato alle nazioni, le quali calpesteranno la città santa per *quarantadue mesi* (Apocalisse 11,2).

> Io concederò ai miei due testimoni di profetizzare, ed essi profetizzeranno vestiti di sacco per *milleduecentosessanta giorni* (Apocalisse 11,3).

> Ma la donna fuggì nel deserto, dove ha un luogo preparato da Dio, per esservi nutrita per *milleduecentosessanta giorni* (Apocalisse 12,6).

> Ma alla donna furono date le due ali della grande aquila affinché se ne volasse nel deserto, nel suo luogo, dov'è nutrita per *un tempo, dei tempi e la metà di un tempo,* lontana dalla presenza del serpente (Apocalisse 12,14).

> E [all'Anticristo] fu data una bocca che proferiva parole arroganti e bestemmie. E le fu dato potere di agire per *quarantadue mesi* (Apocalisse 13,5).

Anche l'angelo messaggero in Daniele 12 ha già reso chiaro che passeranno tre anni e mezzo dal momento in cui succederanno tutte le cose di cui ha parlato in precedenza, compresa la liberazione del popolo di Daniele. Alla fine di questo periodo di 1.260 giorni i credenti, vivi e morti, saranno portati via da Gesù nel Rapimento. Sembra che la domanda di Daniele: "quale sarà la fine di queste cose", dovesse avere una sfumatura diversa rispetto all'altra: "quando si compiranno queste cose meravigliose?", perché ottiene una risposta diversa. Ora gli viene detto che passeranno 1.290 giorni e che chi aspetterà fino a 1.335 giorni sarà beato. In altre parole, il "compimento" e la "fine" sembrano due cose diverse e c'è un periodo di trenta giorni in più, seguito da un altro periodo di quarantacinque giorni.

Dal libro dell'Apocalisse sappiamo che il Rapimento avviene prima che le sette coppe con le piaghe dell'ira di Dio siano versate sugli empi (Apocalisse 16,1-21). Quando succede questo, *tutte* le acque della terra si trasformano in sangue, gli empi sono afflitti da orribili piaghe e da un sole torrido, poi il mondo piomba nelle tenebre.

In linea con quello che l'angelo spiega a Daniele riguardo agli empi che continuano a non capire, ma perseverano nella loro empietà, l'Apocalisse ci dice che gli scellerati seguaci dell'Anticristo a questo punto dell'ira "bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei loro dolori e delle loro ulcere, ma non si ravvidero dalle loro opere" (Apocalisse 16,11).

A questo punto dell'ira, le forze dell'Anticristo vengono radunate ad Armagheddon, ma la grande battaglia dallo stesso nome forse non è ancora cominciata quando "il settimo angelo versò la sua coppa nell'aria; e dal tempio uscì una gran voce proveniente dal trono, che diceva: È fatto. E ci furono lampi, voci, tuoni e un terremoto così forte che da quando gli uomini sono sulla terra non se n'è avuto uno altrettanto disastroso" (Apocalisse 16,18).

Notate la frase "è fatto", detta dall'angelo. Il giorno di questa affermazione, dopo che l'ira finale viene versata, può forse essere la "fine" menzionata nella domanda di Daniele: "quale sarà la fine di queste cose"?

Prima di proseguire, dobbiamo guardare cos'altro sta succedendo nello stesso periodo dell'ira. Mentre sulla terra si svolge tutto questo inferno, in Cielo ha luogo un evento chiamato "la cena delle nozze dell'Agnello", una celebrazione durante la quale i Cristiani ricevono la loro ricompensa, secondo il servizio che hanno reso al Signore. È una celebrazione del matrimonio esistito già da millenni tra Gesù e la sua chiesa, i Cristiani di tutte le epoche. La Bibbia usa l'immagine del rapporto tra moglie e marito per quello tra un Cristiano e Gesù Cristo. Nella sua lettera ai Romani, l'apostolo Paolo dice che dovremmo "appartenere" [essere sposati] a Gesù (Romani 7,4). Anche il libro dell'Apocalisse parla dell'insieme dei credenti come della moglie di Gesù: "Perché sono giunte le nozze dell'Agnello e la sua sposa si è preparata. Le è stato dato di vestirsi di lino fino, risplendente e puro; poiché il lino fino sono le opere giuste dei santi. E l'angelo mi disse: 'Scrivi: Beati quelli che sono

invitati alla cena delle nozze dell'Agnello'." (Apocalisse 19,9).

Alla fine della cena delle nozze, Giovanni il Rivelatore vide "il cielo aperto, ed ecco apparire un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava si chiama Fedele e Veritiero; perché giudica e combatte con giustizia. […] Gli eserciti che sono nel cielo lo seguivano sopra cavalli bianchi, ed erano vestiti di lino fino bianco e puro. […] E vidi la bestia e i re della terra e i loro eserciti radunati per far guerra a colui che era sul cavallo e al suo esercito" (Apocalisse 19,11.14.19).

Zaccaria scrive che "poi il Signore si farà avanti e combatterà contro quelle nazioni, come egli combatté tante volte nel giorno della battaglia. In quel giorno i suoi piedi si poseranno sul monte degli Ulivi, che sta di fronte a Gerusalemme, a oriente, e il monte degli Ulivi si spaccherà a metà" (Zaccaria 14,4).

Quando Gesù salì in cielo alla fine del suo primo periodo di vita sulla terra, lo fece dal Monte degli Ulivi. "Mentre [i suoi discepoli] guardavano, [Gesù] fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi. E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, due uomini in vesti bianche si presentarono a loro e dissero: Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo" (Atti 1,9-11). Da quello che dice Zaccaria, sembra che "nella medesima maniera" non voglia dire soltanto che tornerà dal cielo come era asceso al cielo, ma che scenderà nello stesso posto, il Monte degli Ulivi, proprio di fronte al monte Moria dove è piazzata l'abominevole immagine dell'Anticristo dentro il recinto del tempio.

Indubbiamente una delle prime cose che Gesù farà dopo essere sceso a Gerusalemme sarà distruggere l'abominazione della desolazione e, come fu spiegato a Daniele nel capitolo 8, "il santuario sarà purificato" (Daniele 8,14). L'angelo disse che passeranno solo 1.290 giorni dal momento della sistemazione dell'abominazione alla sua fine, così è possibile che alla fine del primo periodo di trenta giorni avverrà il ritorno di Gesù per fare guerra all'Anticristo.

E i duemilatrecento giorni di Daniele 8,4?

Nell'ottavo capitolo di Daniele abbiamo letto:

> "Poi udii un santo che parlava. E un altro santo chiese a quello che parlava: Fino a quando durerà la visione del sacrificio quotidiano, dell'iniquità devastatrice, del luogo santo e dell'esercito abbandonati per essere calpestati? Egli mi rispose: Fino a duemilatrecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato" (Daniele 8,14).

Ciò si riferisce alle attività che hanno luogo nel tempio ebraico di

Gerusalemme, di prossima costruzione. Il patto santo apparentemente consente la costruzione del tempio e la ripresa dei sacrifici quotidiani di animali. Sappiamo che il patto santo dovrebbe durare sette anni, o un totale di sette volte 360 giorni, cioè 2.520 giorni. Tuttavia questo versetto parla solo di 2.300 giorni. Inoltre, sappiamo che l'Anticristo è finalmente fermato e la sua immagine distrutta dopo esser stato colpito insieme ai suoi seguaci dalle orribili piaghe dell'ira di Dio. Presumiamo che il santuario sia purificato e l'abominazione distrutta poco dopo la discesa di Gesù sul Monte degli Ulivi (che si spezza a metà), quando scende insieme ai suoi eserciti per la battaglia di Armagheddon. Quindi sembrerebbe necessario aggiungere almeno altri trenta giorni ai 2.520, prima che succeda questo, per un totale di almeno 2.550 giorni.

Sottraendo 2.300 a 2.550, ci rimane un periodo di 250 giorni, che a quanto pare, deve essere il periodo della costruzione del tempio, tra il momento della firma del patto e la cerimonia di dedicazione del tempio con il primo sacrificio animale.

Ma che cos'è il periodo addizionale di quarantacinque giorni dopo l'inizio della battaglia di Armagheddon, se a questo punto sembra tutto finito? Certamente Gesù e i suoi eserciti ci metteranno poco a eliminare l'Anticristo e i suoi seguaci. Tuttavia, anche se lo scontro principale terminerà in fretta, una battaglia delle proporzioni di quella di Armagheddon probabilmente richiederà qualche tempo prima di concludersi. Anche se sappiamo che a un certo punto l'Anticristo e il suo falso profeta sono catturati e "gettati vivi nello stagno ardente di fuoco e di zolfo" (Apocalisse 19,20), non sappiamo quando sono catturati.

Anche dopo la fine della battaglia, ci vorrà del tempo per terminare le operazioni di rastrellamento in tutto il mondo e per ripulire tutta la terra dai seguaci bestiali dell'Anticristo – perché saranno uccisi tutti. Tuttavia, se vi sembra che quarantacinque giorni siano troppi per ripulire la terra di tutti i suoi seguaci, potreste aver ragione.

Negli ultimi giorni la gente sarà genericamente divisa in tre gruppi. Primo, ci sono i credenti salvati che saliranno in Cielo al momento del Rapimento. Secondo, ci sono gli empi adoratori dell'Anticristo che vengono spazzati via.

Terzo, ci sono le persone in mezzo tra le due prime categorie. Non erano credenti in Gesù, né adoratori dell'Anticristo. Sono sopravvissuti al periodo della terribile ira e della battaglia di Armagheddon e indubbiamente non è stato piacevole. Anche se non ne erano l'obiettivo principale, tuttavia devono avere sofferto. Se tu fossi una di queste persone, non ti riterresti beato, una volta che tutto

fosse finito?

Il versetto non dice che Armagheddon e il periodo immediatamente successivo richiederanno tutti i quarantacinque giorni, anche se è possibile; afferma semplicemente che chiunque arriverà a quel punto sarà beato. In che senso, sarà beato? Sarà beato per essere vivo, tanto per cominciare, e per ritrovarsi in un mondo in cui le guerre sono finite. Ci sarà una gran confusione dopo la distruzione di massa causata dall'Anticristo e dalle sue guerre, ma, con l'aiuto soprannaturale di Gesù e dei suoi angeli e santi, da questo punto in poi tutto andrà meglio.

> 13 Tu avviati verso la fine; tu ti riposerai e poi ti rialzerai per ricevere la tua parte di eredità alla fine dei tempi».

Anche se la battaglia in sé forse terminerà rapidamente, potrebbe volerci molto più tempo per rastrellare e distruggere tutte le forze dell'Anticristo. Una volta fatto questo, potrebbe volerci ancora più tempo perché i sopravvissuti escano dai loro nascondigli e comincino ad adattarsi al nuovo ordine delle cose. Quindi, man mano che scenderà la polvere e le condizioni quasi notturne causate dall'ira di Dio cominceranno a migliorare e il sole ricomincerà a essere visibile, potete immaginare che i sopravvissuti si sentiranno piuttosto beati per essersela cavata.

In ogni caso, è importante affermare che ciò che succede durante i due periodi di trenta e quaranta giorni non è specificato nelle Scritture e che quello che abbiamo discusso è semplicemente un'ipotesi. È solo una congettura, ma è basata sulle Scritture e sugli avvenimenti che sappiamo che avranno luogo.

A quel punto comincerà la restaurazione della terra danneggiata dalla guerra. Gesù regnerà sulla terra per mille anni, aiutato da quelli che erano stati suoi seguaci durante la loro vita terrena. Questo periodo è noto come Millennio e sarà una vera età dell'oro, paragonata al mondo che l'ha preceduta. Pace e armonia saranno in gran parte restituite al mondo e cesserà l'inimicizia tra animali e tra gli animali e l'uomo. I sopravvissuti, quelli che sono definiti beati, vivranno in un mondo più semplice e giusto, in cui l'amore per Dio e il prossimo sarà la regola base.

> Il Dio del cielo farà sorgere un regno, che non sarà mai distrutto. Il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo; il suo regno è un regno eterno, e tutte le potenze lo serviranno e gli ubbidiranno (Daniele 2,44; 7,27). Trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro, e le loro lance, in falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra (Isaia 2,4).

> Tutta la terra è in riposo, è tranquilla, la gente manda grida di gioia. [Il Signore] farà scorrere dei fiumi nella steppa. Il lupo abiterà con l'agnello, e il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno assieme, e un bambino li condurrà. La vacca pascolerà con l'orsa, i loro piccoli si sdraieranno assieme, e il leone mangerà il foraggio

> come il bue. Il lattante giocherà sul nido della vipera, e il bambino divezzato stenderà la mano nella buca del serpente. Non si farà né male né danno su tutto il mio monte santo, poiché la conoscenza del Signore riempirà la terra, come le acque coprono il fondo del mare (Isaia 14,7; 43,19-20; 11,6-9).

Tutto questo è solo l'inizio del Paradiso sulla terra. Se volete saperne di più, troverete molti altri particolari in *Dalla fine all'eternità*.

In quanto a Daniele, gli fu detto di continuare fino alla fine, poiché sarebbe morto e avrebbe trovato "riposo". Certamente si meritava un riposo dopo una vita come la sua! Noi, che siamo arrivati agli ultimi giorni, capiremo sempre di più il significato dei messaggi profetici di questo libro e saremo eternamente grati del fatto che li ha scritti per noi, così che potessimo avere il beneficio di sapere queste cose.

IN CONCLUSIONE

Ci sono molte cose nel breve libro di Daniele. Ci sono racconti sorprendenti di trionfo in mezzo alle prove e di essere scampati all'esecuzione. Daniele e i suoi tre compagni rifiutarono di scendere a compromessi e, anche se la loro presa di posizione sarebbe potuta costar loro la vita, finì con il garantire la loro protezione e l'elevazione alle posizioni più elevate nell'amministrazione di imperi stranieri. Re furono presi da timore reverenziale di fronte a loro e li fecero i loro consiglieri e confidenti. Se l'unica cosa contenuta in questo libro fossero questi racconti, sarebbe comunque uno dei libri della Bibbia più letti e amati.

Ma c'è molto di più. Dà uno sguardo profetico al futuro più di qualsiasi altro libro della Bibbia. Contiene predizioni sorprendentemente accurate di avvenimenti che sarebbero successi dopo la sua stesura, avvenimenti che si sono adempiuti alla lettera e che ora ci fanno stupire. Si sono avverate così accuratamente che, per smontarle, gli scettici affermano che siano state scritte solo dopo gli avvenimenti stessi. Non ne possono negare l'accuratezza, così cercano di stroncarne l'origine.

Tuttavia, non sono le profezie *adempiute* a costituire la parte più importante di questo libro; il suo dono più grande sono le predizioni di un futuro che sarà presto su di noi, il tempo della fine. Grazie a esse siamo preavvertiti, premuniti e in qualche modo preparati ad affrontare quei giorni con fede invece di paura. Essere consapevoli di quel che accade e sapere quale sarà il risultato finale e quanto tempo ci vorrà, può darci la fede di sopportarli. Saranno giorni di grande importanza e l'Anticristo sarà un tiranno terribile e demoniaco che farà del suo meglio per eliminare tutti quelli che credono nell'unico vero Dio e lo amano. Per non parlare delle guerre e delle distruzioni che causerà nel mondo.

La sua sorte, però, è sicura. Lui e il suo burattinaio, Satana, sono destinati al disastro e alla sconfitta. Abbiamo la certezza che, anche se a volte sembreranno

i vincitori sicuri, alla fin fine sono destinati a perdere. E anche quando noi sembreremo sconfitti, non potremo fare a meno di vincere, perché così è scritto nel libro di Dio; poiché noi siamo dalla parte dell'Unico che non può perdere, il Dio dell'amore che è anche l'invincibile Dio degli dei e Signore dei signori.

Gli avvenimenti del futuro esaminati in questo libro potrebbero sembrare spaventosi a qualcuno, ed è comprensibile. Saranno giorni bui per il mondo, ma noi che crediamo in Gesù e lo amiamo e facciamo del nostro meglio per servirlo, siamo sotto la sua protezione speciale. Il libro dell'Apocalisse afferma che i servi di Dio sono da Lui sigillati e che almeno alcune delle calamità e delle piaghe della Tribolazione colpiranno solo chi non ha il suo sigillo sulla fronte (Apocalisse 7,2; 9,4).

Dobbiamo anche ricordare che Gesù ha un legittimo interesse nel proteggerci. Vuole che raggiungiamo il prossimo con il suo amore e la sua verità, così, se facciamo del nostro meglio, possiamo essere sicuri che Lui farà la sua parte per proteggerci. Daniele scrisse che "il popolo di quelli che conoscono il loro Dio mostrerà fermezza e agirà" (Daniele 11,32). Può darsi che ora non vi sentiate in grado di farlo, ma Lui ci dà la forza al momento giusto, solitamente quando ne abbiamo bisogno e non prima.

I Cristiani hanno sopportato grandi difficoltà in precedenza, ma il risultato finale è sempre stato una vittoria per il Cristianesimo. È nei momenti di prova, che Dio ha le maggiori opportunità di mostrare la sua potenza. I racconti della liberazione di Daniele e dei suoi amici dai pericoli non sono solo una gradevole lettura. Quella stessa potenza sarà utilizzata a nostro favore dallo stesso Dio che protesse loro. Forse vi sembrerà di non avere il loro stesso coraggio o la loro stessa fede di affrontare i pericoli, ma non è così. Non è la nostra forza che ci salverà, ma quella di Dio. Lui non si aspetta che siamo privi di paura, ma ci renderà impavidi, coraggiosi e trionfanti quando lo invocheremo perché venga in nostro soccorso. La sua Parola dice: «Io non ti lascerò e non ti abbandonerò». Così noi possiamo dire con piena fiducia: «Il Signore è il mio aiuto; non temerò. Che cosa potrà farmi l'uomo?» (Ebrei 13,5-6).

Prego che questo libro rafforzi la vostra fede. Non abbiamo nulla di cui temere. I giorni che ci stanno di fronte, anche se bui, sono contati. Dopo di ciò, tutti quelli che credono in Gesù e nella Redenzione hanno davanti a sé solo il futuro più radioso, l'eternità piena di gioia e felicità.

Arrivederci là!